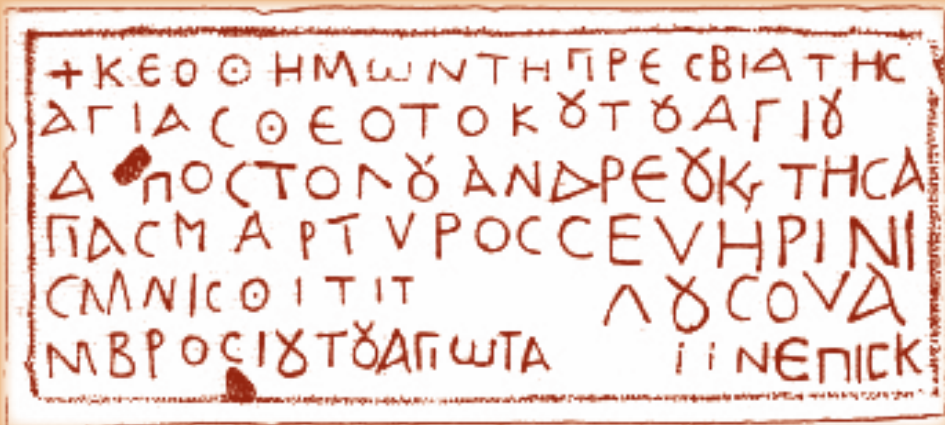




Pro Loco "Siberene"

Quaderni Siberenensi

Rivista di cultura, storia e tradizioni - Anno VIII - Dicembre 2006



Serafino Parisi

Quaderni Siberenensi

Edizioni Pubblisfera
Tutti i diritti riservati

Edizioni Pubblisfera
87055 San Giovanni in Fiore (CS)
Tel. +39.0984.993932
e-mail: info@pubblisfera.it
<http://www.pubblisfera.it>

Dicembre 2006 ISBN: 88 88358 45 5 - 978 88853 451

In copertina: *Riproduzione dell'epigrafe del secolo XI, su pietra di calcare duro (cm 77 x 34) contenente un'iscrizione funebre per il metropolita Ambrogio, tolta di recente dalla parete destra della prima rampa dello scalone dell'Episcopio, a lato della Cattedrale, ed esposta nel Museo Diocesano; in precedenza fungeva da gradino nella scala del vecchio seminario.*

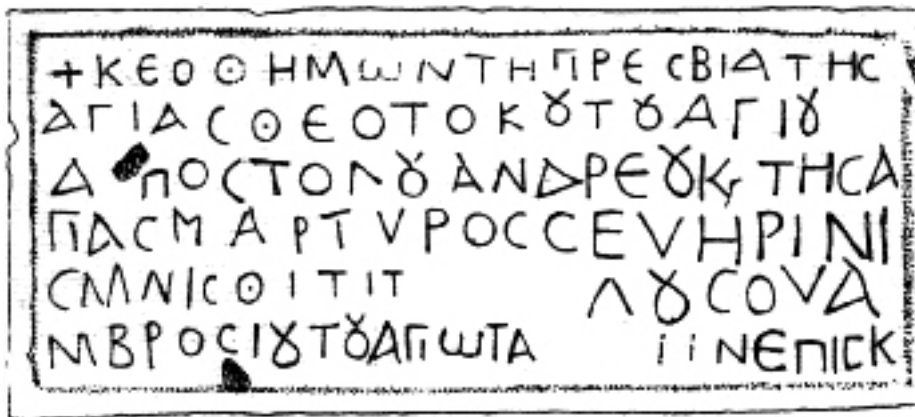


Pro Loco "Siberene"

Quaderni

Siberenensi

Rivista di cultura, storia e tradizioni - Anno VIII – Dicembre 2006



Edizioni Pubblisfera

Comitato di Redazione

Francesco De Luca ♦ Francesco Le Pera ♦ Daniele Macris
Ulderico Nisticò ♦ Antonino Pala

Direttore

Serafino Parisi
(e-mail: serparisi@libero.it)



Pro Loco «Siberene»

Piazza Campo, 16 – 88832 Santa Severina (KR)
Tel. 0962.51599 – e-mail: prolocosiberene@virgilio.it

Quaderni Siberenensi – Rivista di cultura, storia e tradizioni

Registrata al Tribunale di Crotona al n. 94, del 6 agosto 2002

Pubblisfera

V.le della Repubblica - 87055 San Giovanni in Fiore (CS)
Tel. +39.0984.993932 - e-mail: info@pubblisfera.it - http: //www.pubblisfera.it

Indice

EDITORIALE

SERAFINO PARISI, «Eppur si muove...»	9
---	---

STUDI

FRANCESCO LE PERA, «La diocesi di San Leone» - <i>Seconda parte</i>	13
--	----

FRANCESCO LE PERA, «San Leone nei documenti storici» - <i>Terza parte</i>	29
--	----

DANIELE MACRIS, «Tra greco, latino e volgare in Calabria dal X al XV secolo»	49
---	----

MATTEO CARNÌ, «Lo spoglio di Pietro Luigi de Majo vescovo di Isola di Capo Rizzuto»	57
--	----

PASQUALE LOPETRONE «Battistero di Santa Severina. Cronache dei restauri eseguiti tra il 1926 e il 1955»	67
--	----

NOTE

LUCIO SALVATORE GIORDANO, «Albo del consiglio comunale di S. Severina»	85
---	----

SALVATORE PANCARI, «Piccoli nomi, piccole storie»	111
--	-----

ANGELO DI LIETO, «Storia del Ritiro dei Padri Pii Operai di Mesoraca»	135
--	-----

STEFANO CROPANESE, «L'Oratorio dell'Addolorata e la Confraternita dei "Cincturatorum et Cincturatarum Sancti Augustini et Sanctæ Monicae"»	159
--	-----

L'ANGOLO LETTERARIO E POETICO (a cura di ANTONINO PALA)	167
--	-----

AVVENIMENTI CULTURALI

- Iniziative della Pro Loco e attività alla cui realizzazione ha partecipato l'Associazione	185
--	-----

PEPPINO AMORUSO, «Armando Curto e un castello pieno di quadri»	195
---	-----

RUBRICA: Un po' alla volta...

Il convento di San Domenico (testo di F. Le Pera, foto di F. De Luca e G. Barone)...	203
--	-----

Editoriale

Eppur si muove...
di Serafino Parisi

Sisifo docet! La mitologia greca lo celebra come uno dei personaggi più scaltri ed avidi. Voleva arricchirsi facilmente, con poca fatica e – naturalmente, per fare ciò – con mezzi illeciti. Cosa fa? Svela ad Asopo gli amori di sua figlia Egina con Zeus e ricatta a sua volta il dio. Venne, perciò, condannato a spingere nel Tartaro, su una montagna ripidissima, un enorme masso che, appena in cima – giunto al punto di svolta – rotolava a valle, costringendo Sisifo a ricominciare e così di seguito per l'eternità.

Molti elementi offre il mito per una applicazione al nostro momento: il facile arricchimento, il punto di svolta, l'eterna inutile fatica.

Data questa premessa, penso che Santa Severina sia ad un punto di svolta. Ora o mai più! Lo sostengo già da tempo. Ci sono tante cose che si muovono. E tra tutte la più significativa sembra essere la presa di coscienza, non da parte di tutti e non ancora del tutto matura e convinta, del suo ruolo e delle sue potenzialità. Lo scenario potrebbe essere paragonato a quello di un rigido inverno che però si apre alla primavera.

La riqualificazione urbanistica sta suscitando negli abitanti una cura per gli spazi vitali. Si è ancora all'inizio e lontani dall'*optimum*, eppur qualcosa si muove. E mi pare di poter dire che il cammino sarà a buon punto quando ci si renderà conto, in modo diffuso e capillare – e così ancor non è – che gli artefici del nostro sviluppo dobbiamo essere proprio noi.

Le illusioni in senso contrario non mancano e forse rispondono ad un antico stile di attesa passiva che lascia volentieri il compito di portare le novità agli altri, investendo in loco solo scettiche speranze. È difficile trovare chi – decidendo di investire nel nostro territorio – lo faccia per far levitare la nostra situazione. La storia è piena, mutatis mutandis, di cercatori d'oro che – con la promessa di portare lavoro in posti vergini ed incontaminati – hanno sfruttato gli autotconi dirottando i proventi altrove, rispondendo nell'immediato alla necessità di avere il pane quotidiano per vivere, senza però provvedere in modo sistematico – e non occasionale e provvisorio – alle vere urgenze della elevazione di una coscienza di impegno, piuttosto che al bisogno momentaneo. E quante miniere d'oro hanno lasciato nella terra ferite devastanti e illusioni tormentose!? Il rischio che si cela dietro queste tattiche espansionistiche – senza alcun riferimento a vivende specifiche – è quello già abbondantemente teorizzato e che parla di uno "sviluppo senza progresso" (D. Farias), il che significa portare una collettività, dal punto più basso alla sommità della scala, senza averla fatta sudare nella faticosa, quanto necessaria, salita di tutti i gradini.

Il nostro paese, il nostro territorio, la nostra regione non decolleranno se non attraverso la progressiva conquista del suo sviluppo. Ed in questo impegno tutti dobbiamo sentirci attivi.

Ecco perché oso sperare che il punto di svolta di cui si parlava sia un punto di non ritorno, le fatiche non siano quelle di Sisifo e la ricchezza sia direttamente proporzionale all'impegno personale e non alle promesse altrui.

Editoriale: *Quaderni Siberenensi. Rivista di cultura, storia e tradizioni* – Anno VIII (Dicembre 2006), pp. 9-10.

Studi

La Diocesi di San Leone

di Francesco Le Pera

Seconda parte

1. San Leone

Abbiamo tentato di stabilire, nella prima parte di questo arduo lavoro, il periodo in cui San Leone venne fondata ed i motivi che spinsero la popolazione di quella contrada a ritirarsi verso l'interno per cercare un posto più sicuro e fornito di difese naturali che potessero garantirne l'incolumità contro le continue scorrerie della pirateria barbaresca¹.

Qual è il sito in cui rinacque Leonia greca col nome di San Leone? Dai documenti in nostro possesso, è difficile stabilirlo con una certa sicurezza, anche se qualcuno di essi ci fornisce delle indicazioni che non sono poca cosa di fronte al mistero che avvolge questo evento². Vaccaro cita nella sua opera un documento notarile del 1475, rogato dal notaio Carlo Borrelli di Nicastro, nel quale sono indicati i confini della terra di Apriglianello: «[...] Ad occidente, il Vallone che viene dal Casale di S. Leone, la Chiesa di S. Leone e per la serra di Mezzaricotta, sino alla via pubblica e la serra di S. Margherita, la via di Santoquaranta, che va al Casale di Papaniceforo (Papanice) [...]»³.

Se il documento è autentico, e noi non abbiamo alcun elemento per metterne in dubbio l'autenticità, non c'è chi non veda che le indicazioni sono esatte e che il Casale di San Leone in quegli anni mostrava ancora le sue rovine situate a nord del Vallone di Mezzaricotta, presso a poco sulle colline di Galloppà. Il documento cita ancora la chiesa di San Leone; il che sta a significare che la cattedrale della Suffraganea della Metropolia di Santa Severina doveva essere in piedi, o almeno se ne individuavano con esattezza i resti.

Un'altra indicazione precisa ci viene dall'opera del Di Nola Molisi, nella quale l'autore afferma che nei pressi delle località Spataro e Mezzaricotta si notava ai suoi tempi (1649) una via pubblica che tagliava in due quello che un tempo doveva essere stato un centro abitato (San Leone), poi ab-

¹ Cfr. F. LE PERA, «La Diocesi di San Leone», in *Quaderni Siberenensi*, VII (2005) 31-41.

² A. VACCARO, *Kroton*, vol. I, Cosenza 1965, pp. 283ss.

³ VACCARO, *Kroton*, cit., vol. I, p. 284; B. MUSSARI, «S. Leone, ex cattedrale di S. Teodoro», in S. VALTIERI (a cura di), *Cattedrali di Calabria*, Gangemi Editore, Reggio Calabria 2002, p. 216.

bandonato e senza segni di vita⁴.

Se si osserva attentamente il foglio 238 della Carta d'Italia, *Scandale*, si nota che le località sopra citate non sono distanti da Galloppà, dove certamente doveva essere stata costruita la cittadina di San Leone, fondata dagli abitanti superstiti di Leonia distrutta dagli Arabi.

Infine, esiste ancora nelle vicinanze un appezzamento di terreno denominato Manca del Vescovo, che certamente era di proprietà della Mensa Vescovile o comunque della Diocesi di San Leone.

Non è di sicuro superfluo, a questo punto, prendere in considerazione quel che raccontano i vecchi contadini di Scandale, che sono proprietari in quella zona dei fondi assegnati loro dall'Opera Sila in seguito alla Riforma Agraria degli anni Cinquanta. Essi, percependo la presenza di ruderi antichi «come ingombrante intralcio a un uso spregiudicato del territorio», per dirla con R. Spadea⁵, ricordano di aver disperso un po' dovunque i pochi resti dei muri delle povere case, che formavano quella misera cittadina, e di averne cancellato per sempre le tracce.

Nessun archeologo, tranne Paolo Orsi in una sua visita fugace, ha mai messo piede in quei luoghi, non solo perché c'era poco da vedere, ma soprattutto perché gli storici non hanno mai ritenuto necessario ed opportuno indagare sulle vere ragioni religiose e politiche che hanno indotto la Chiesa a istituire una Diocesi così piccola da essere paragonata ad una parrocchia⁶.

Ma prima di andare oltre su questa strada, che ci sembra la più praticabile, riteniamo di dover precisare che gli abitanti superstiti di Leonia, spostatisi all'interno e fondata la nuova città, avvertirono subito la necessità di cambiare il suo nome in quello di San Leone. Il primo motivo, il più ovvio, ci sembra ravvisabile nel fatto che ci fosse molta affinità fonetica tra i due nomi; poi perché essi sentivano il bisogno di dedicare la loro nuova dimora ad un Santo che la proteggesse e la difendesse dai nemici, che da ogni parte ne minacciavano la sicurezza e l'esistenza stessa. Infatti, prevale tra gli studiosi l'opinione, secondo la quale, in periodo bizantino, si usasse dare alle nuove città, in special modo a quelle conquistate o riconquistate, il nome di un santo protettore, così come era avvenuto per

⁴ G. B. DI NOLA MOLISI, *Cronica dell'antichissima e nobilissima città di Crotone e della Magna Grecia*, Savio, Napoli 1649, pp. 88-89.

⁵ R.SPADAEA, «Archeologia e percezione dell'antico», in *La Calabria*, a cura di P. Bevilacqua e A. Placanica, Torino 1985, p. 653.

⁶ P. DE LEO, *Mezzogiorno medievale. Istituzioni, società, mentalità*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 1984, pp. 166ss.

tante altre cittadine calabresi, una per tutte Gerace, che fu nomata Santa Ciriaca dall'omonimo monastero che sorgeva nelle sue vicinanze⁷. Inoltre, bisognava cancellare il ricordo di Leonia, così chiamata in onore di Leone III, l'Imperatore iconoclasta. Supporta questa nostra affermazione, che a prima vista sembrerebbe assai audace, il fatto che di Leonia non si fa mai menzione negli scrittori antichi e medievali, mentre esiste una costante tradizione orale, che non si smentisce mai⁸.

Noi seguiamo ad essere del parere che Leonia “*funditus deleta*” dagli Arabi, non risorse mai più dalle sue ceneri e che la cittadina, occupata da Niceforo Foca al tempo della “*riconquista*” (885-886), fosse già San Leone.

È abbastanza noto dai documenti storici a noi pervenuti che i Bizantini della riconquista trovarono una Calabria immiserita e spopolata dai lunghi anni di guerra e dalle incursioni arabe. Soprattutto le terre vicine al mare avevano conosciuto la devastazione e l'abbandono (anche per cause naturali: terremoti, inondazioni ed alluvioni, gelate polari, siccità, epidemie, carestie, malaria) e, quindi, un notevole regresso demografico. L'agricoltura, che era l'occupazione principale di quelle popolazioni, risultò immiserita per la mancanza di manodopera. Fu necessario intervenire subito per ridare prosperità a quelle terre, ripopolandole prima di ogni cosa sia pure di schiavi e di militari d'origine armena⁹.

Nei decenni successivi si sfruttò quel territorio, abbandonato da tempo, per ricavarne cereali, vino, olio; si utilizzarono le acque dei torrenti e dei fiumi per la coltura degli ortaggi, degli alberi da frutta, dei legumi, del gelso e soprattutto per far funzionare i mulini, che costituivano una notevole fonte di ricchezza per i proprietari, che erano quasi sempre feudatari o chiese o ricchi conventi¹⁰. Le parti più scoscese del terreno furono destinate alla pastorizia che, pur non essendo stata trascurata nel passato, in questo periodo s'incrementò vistosamente e, con i suoi prodotti di largo consumo fra la gente povera specialmente, sviluppò un'economia più redditizia dell'agricoltura¹¹.

⁷ D. MINUTO, *Conversazione sul territorio e architettura nella Calabria bizantina*, Reggio Calabria 1994, p. 44.

⁸ F. UGHELLI, *Italia Sacra*, tomo IX, Venezia 1721, p. 513.

⁹ V. VON FALKENHAUSEN, «I Bizantini in Italia», in *I Bizantini in Italia*, Garzanti, Milano 1982, pp. 53ss.

¹⁰ F. BURGARELLA, «Mestieri, lavoro e professioni negli atti greci di Calabria», in *Atti dell'Ottavo Congresso Storico Calabrese*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 199, pp. 72ss.

¹¹ P. DE LEO, «Mestieri, lavoro e professioni nelle fonti documentarie latine», in *Atti dell'Ottavo Congresso Storico Calabrese*, cit., pp. 126ss.

Anche il territorio in cui sorgeva San Leone registrò un incremento della popolazione che dalle vicine campagne preferiva ogni sera tornare in paese al riparo da eventuali attacchi nemici¹².

Tornando alla vicenda del suo cambiamento di nome, non si può affermare che fu «l'instaurarsi della fede cristiana» a indurre quegli abitanti a mutare il nome di Leonia in quello di San Leone¹³ dopo la riconquista di Foca, perché quelle popolazioni professavano già da secoli la fede cristiana e non avevano bisogno, per farlo, di attendere l'arrivo del grande generale bizantino¹⁴.

San Leone il Taumaturgo, infine, era un Santo assai noto tra la gente di Calabria, perché vissuto a Reggio ai tempi del Vescovo Cirillo (prima metà del secolo VIII), di cui era discepolo prediletto, poi acclamato Vescovo di Catania per la sua vita spirituale irreprensibile e per i numerosi miracoli a lui attribuiti¹⁵.

Se l'azzardo non fosse troppo ardito, si potrebbe addirittura avanzare anche l'ipotesi che tra i fondatori di San Leone ci fossero abitanti profughi dal Reggino o da Catania che, per ricordare e glorificare il Santo, avessero voluto dedicargli la loro nuova dimora, come probabilmente era avvenuto a Siberene quando i profughi nisseni le diedero il nome di Santa Severina in onore della Santa venerata nella loro patria di origine¹⁶; o ad Evria (Umbriatico), che così fu denominata da profughi dell'omonima città dell'Epiro, trasferitisi in Calabria in seguito ad una incursione barbarica insieme al loro Vescovo e al Santo patrono San Donato¹⁷.

¹² G. BRASACCHIO, *Storia economica della Calabria. Dal III secolo d. C. alla dominazione angioina (1442)*. Ristampa, Ursini Editore, Catanzaro 1997, vol. II, p. 154.

¹³ MUSSARI, «S. Leone, ex cattedrale di S. Teodoro», cit., p. 215. Gli esempi di cambiamento di nome di paesi risorti dopo eventi disastrosi, in età bizantina e nel Medioevo in genere, non mancano, specie nel Meridione.

¹⁴ G. OTRANTO, «La Cristianizzazione della Calabria e la formazione delle Diocesi», in *Vetera Christianorum* (1995), pp. 343ss; F. BURGARELLA, «La chiesa greca di Calabria in età bizantina (VI-VII secolo)», in *Vetera Christianorum. Testimonianze cristiane antiche ed altomedievali nella Sibaritide. Atti del Convegno nazionale tenuto a Corigliano Calabro l'11 marzo 1973*, passim.

¹⁵ N. FERRANTE, *Santi Italogreci in Calabria*, Edizioni Parallelo 38, Reggio Calabria 1981, pp. 107ss. San Leone è anche patrono della Diocesi di Bova.

¹⁶ F. LE PERA-S. PANCARI, *Tra sacro e profano. Santa Severina, la sua Metropoli, i suoi Metropoliti*, Pubblisfera, San Giovanni in Fiore (CS) 2005, pp. 46ss.

¹⁷ E. FOLLIERI, «San Donato vescovo di Evria in Epiro», in *Byzantina Medionalensia. V congresso Nazionale di Studi Bizantini, Milano 19-22 ottobre 1994*, (a cura di F. COVA), Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 1976, p. 170. Sono abbastanza note le motivazioni che produssero il fenomeno delle trasmissioni di nuclei di popolazione cristiana dalla Sicilia verso la Calabria e dalla Calabria meridionale verso quella settentrionale ritenuta più sicura, anche se in proporzioni ridotte rispetto a quelle descritte dalla storiografia del secolo passato: paura degli attacchi saraceni, impaludamento e

2. L'istituzione della Diocesi

Cominciamo con un'affermazione perentoria: la diocesi di San Leone non fu istituita in periodo bizantino, come affermano alcuni, non solo perché la sua popolazione era esigua e il territorio esposto continuamente alle scorrerie degli Arabi, ma anche per il fatto che non si erano verificate quelle condizioni politiche e religiose che ne determinarono qualche secolo dopo la istituzione. Così come bisogna escludere che i pastori e gli agricoltori, che provenivano dalla distrutta Leonia, potessero produrre un'economia in grado di mantenere una Diocesi. Essi continuarono a vivere di agricoltura e pastorizia miseramente, come del resto fu anche nei secoli successivi. Infatti, la Diocesi di San Leone non compare tra le sedi suffraganee di Santa Severina indicate nella *Notizia III*, che risale al periodo dell'Imperatore bizantino Leone VI il Filosofo (886-912)¹⁸. Non compare nella *Bolla di Lucio III* (1183), che conferma all'Arcivescovo Meleto i privilegi della Metropoli severinate, ne indica le Suffraganee e contiene in sé gli elementi per affermare che da ora in poi inizia la lenta, ma progressiva penetrazione dell'elemento latino nella roccaforte del rito e della cultura greca, che finirà col cedere e tramontare¹⁹. Non è citata nel *Provinciale Vetus* di Albino del 1190 circa²⁰. Il Vescovo di San Leone viene indicato per la prima volta nelle liste dei prelati che presero parte al Quarto Concilio Lateranense, che si svolse nel novembre del 1215 a Roma, nella Basilica di San Giovanni in Laterano, sotto la presidenza del papa Innocenzo III²¹.

Quel Concilio assunse nella storia della Chiesa un'importanza eccezionale. Durante le sue tre sessioni solenni si trattò dei problemi più im-

conseguente impoverimento delle zone costiere, scoppi di carestie più gravi del solito, pagamento di tributi spesso assai gravosi. Così come sono note le trasmigrazioni in Calabria e in genere nell'Italia meridionale di popolazioni provenienti da altre zone dell'Impero in seguito alle lotte iconoclaste.

¹⁸ J. DARRAUZÈS, *Notitiae Episcopatum Ecclesiae Constantinopolitanae*, Tomo I, pp. 272; 287; 331-332.

¹⁹ F. RUSSO, *Regesto Vaticano per la Calabria*, Roma 1974, vol. I, p. 84, n. 390; G. B. SCALISE (a cura di), *Siberene. Cronaca del passato*, Chiaravalle Centrale (CZ) 1976, pp. 4; 10; 15; 16; 22; 28; LE PERA - PANCARI, *Tra sacro e profano*, cit., p. 83.

²⁰ RUSSO, *Regesto Vaticano*, cit., p. 87, n. 404.

²¹ N. KAMP, *Kirche und Monarchie im Staufischen Konigreich Sizilien. 2 Apulien und Kalabrien*, Munchen 1975, p. 907; P. DE LEO, «Dalla tarda antichità all'età moderna», in *Crotone. Storia, cultura, economia* (a cura di F. MAZZA), Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 1992, p. 146; H. ENZENSBERGER «La chiesa greca: organizzazione religiosa, culturale, economica e rapporti con Roma e Bisanzio», in *Storia della Calabria Medievale. I quadri generali* (a cura di A. PLACANICA), Gangemi, Roma – Reggio Calabria 2001, vol. I, p. 271.

portanti riguardanti la politica estera della Chiesa, come la primazia di Toledo su tutta la Spagna, la candidatura all'Impero, la ribellione dei baroni inglesi contro re Giovanni senza Terra, ma anche dei problemi relativi alla fede, alla riforma della Chiesa e al recupero della Terra Santa. Non dimentichiamo, poi, che nella terza ed ultima sessione si discussero e si condannarono gli errori trinitari di Gioacchino da Fiore, tanto avverso al culto e al rito greco²². Così come anche in questa sessione fu designato futuro Imperatore il giovane Federico II. Per l'importanza del momento storico assai delicato e la vastità degli argomenti da affrontare, Innocenzo III invitò al Concilio Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, Abati, Priori, i Capitoli delle chiese cattedrali, ma anche i sovrani d'Europa, i quali furono esortati ad inviare i loro delegati perché potessero esprimere le istanze dei loro monarchi. Al Concilio presero parte circa duemila persone: 404 tra Vescovi ed Arcivescovi, 800 tra Abati e Priori, numerosi rappresentanti dei prelati assenti e gli ambasciatori dei principi. Il momento era solenne e non si poteva disconoscere lo sforzo immane del giovane Pontefice per la sistemazione di problemi così gravi per la vita e l'opera della Chiesa in Europa, ma soprattutto per la conquista della supremazia politico-religiosa nel Regno di Sicilia²³.

Noi riteniamo, pertanto, che al Quarto Lateranense non potevano mancare Dionisio, Metropolita di Santa Severina e il titolare della Suffraganea di San Leone²⁴.

Quel Vescovo è rimasto senza nome, ma tale evento costituisce senza alcun dubbio il termine *ante quem* che ci consente di indicare l'epoca presunta della istituzione della sede vescovile, che va dal 1198 al 1205, sotto il pontificato di Innocenzo III e mentre era Metropolita "greco" di Santa Severina Bartolomeo I (1198-1205)²⁵. Non è stato rinvenuto alcun documento che attesti tale istituzione, ma non è peregrina l'ipotesi che l'evento si sia verificato proprio in questo lasso di tempo per i motivi che cercheremo di individuare nella intricata matassa della storia di quegli anni.

²² SCALISE (cura di), *Siberene*, cit., p. 5.

²³ A. FAVALE, *I Concili Ecumenici nella storia della Chiesa*, S. E. I., Torino 1962, pp. 156-173.

²⁴ Per la verità F. Russo non cita i partecipanti al Laterano Quarto perché ritiene, con altri storici, che i documenti relativi a quel Concilio siano andati perduti (cfr. F. Russo, «L'episcopato calabrese nei Concili», in *Almanacco Calabrese*, Anno XII, n. 12, 1962, p. 799). Ma noi non abbiamo alcun motivo per giudicare non attendibile la notizia riportata da Kamp e ripresa anche da De Leo.

²⁵ LE PERA - PANCARI, *Tra sacro e profano*, cit., pp. 95ss. Ricordiamo che gli Arcivescovi solevano firmare in greco: cfr. P. POMETTI, «Carte delle abbazie di S. Maria di Corazzo e di S. Giuliano di Rocca Falluca», in *Calabria, Studi e documenti di storia e di diritto*, 22 (1901) 287ss, n. 10.

Dopo la morte di Costanza d'Altavilla, vedova di Enrico VI e madre di Federico II, la quale nel suo testamento aveva affidato la tutela del figlio ancora minorenne al Papa ed aveva riconosciuto il Regno come vassallo della Chiesa (1198), le condizioni politiche dello stesso peggiorarono improvvisamente per le lotte tra il partito filotedesco e il Papato, che voleva riaffermare ad ogni costo la propria autorità sul Meridione. Le cose cambiarono soltanto dopo un decennio, quando il Pontefice poté entrare nel Regno e, nella Dieta di San Germano presso Montecassino, ottenne il giuramento di fedeltà da parte degli ecclesiastici e di tutti i feudatari al giovane Federico, che da lì a qualche mese avrebbe raggiunto la maggiore età²⁶.

Ma quali erano i programmi di questo giovane Pontefice salito al Soglio di Pietro quando aveva solo trentasette anni? Prima di ogni cosa rinsaldare la posizione della Chiesa in campo spirituale e temporale, mettendo in atto la *concezione ierocratica*, secondo la quale il Papa è il rappresentante di Cristo sulla terra e, quindi, il potere spirituale è superiore a quello temporale.

Ma non è nostro intendimento fermarci su questi argomenti che ci porterebbero troppo lontano. A noi interessa mettere in evidenza il comportamento di Innocenzo nei riguardi del Regno di Sicilia prima e dopo la morte di Costanza. Il giovane Pontefice riteneva improrogabile la necessità di ristabilire nel Regno la "*libertà ecclesiastica*" già abbastanza compromessa dalle concessioni fatte a Guglielmo I da Adriano IV nel Concordato di Benevento nel 1156; da Clemente III a Guglielmo II nel 1198 e da Celestino III a Tancredi nel 1192²⁷. In questi tre accordi, per dirla in estrema sintesi, pur essendo il Regno di Sicilia vassallo della Chiesa, la elezione segreta dei Vescovi spettava ai canonici della cattedrale, ma la rivelazione del neoeletto, che poteva essere anche un laico, e la sua consacrazione dovevano avvenire dopo l'autorizzazione imperiale, che sarebbe stata rifiutata solo nel caso in cui il monarca avesse riconosciuto nel neoeletto un *proditor* o *inimicus*²⁸. Da qui la possibilità che venisse posto su una cattedra vescovile una persona indegna, come era avvenuto nel 1198 a Santa Severina con l'elezione dell' "intruso" Giovanni, (*non tam latinus quam barbarus*); elezione voluta e sostenuta da Marcovaldo di Anweiler esubito revocata

²⁶ E. CUOZZO - L. RUSSO MAILLER, *Dalla Longobardia Minore al Regno di Sicilia. Linee di storia del Mezzogiorno Medievale*, Salerno 1992, p. 269.

²⁷ M. MACCARRONE, «Papato e Regno di Sicilia nel primo anno di pontificato di Innocenzo III», in *Potere, società e popolo tra età normanna ed età sveva (1189-1210): Atti delle Quinte giornate normanno-sveve*, Bari-Conversano 26-28 ottobre 1981, Dedalo, Bari 1983, p. 76.

²⁸ P. ZERBI, «Papato e Regno meridionale dal 1181 al 1198», in *Potere, società e popolo*, cit., p. 69.

dall'energico Innocenzo III²⁹. Era ancora il primo mese del suo pontificato. In quella occasione il Papa, non tenendo conto di quegli accordi, ordina ai canonici della cattedrale santaseverinese di procedere a nuova elezione senza chiedere alcun assenso imperiale, e nello stesso tempo prega l'Imperatrice Costanza di non frapporre ostacoli alla nuova elezione, essendo la prima illegittima, come illegittimo sarebbe stato l'intervento dell'autorità politica in senso contrario³⁰. Costanza non intervenne e in Santa Severina venne eletto l'Arcivescovo "greco" Bartolomeo I in base al diritto canonico comune e secondo le istruzioni dettate dal Papa³¹. È soltanto l'inizio di una procedura che avrà compimento solo con Innocenzo IV (1243-1254), ma che ha già dato il via a quella libertà ecclesiastica, che fu il punto fermo del programma del primo anno del pontificato del giovane Innocenzo. Da ora in poi, specialmente dopo il Quarto Concilio lateranense del 1215, sarà proibita l'elezione clandestina dei Vescovi. Infatti, «l'assenso regio doveva seguire la pubblicazione su richiesta del Capitolo, ma non entrava nel merito dell'elezione compiuta»³². È da notare ancora che la seconda novità di quell'accordo con Costanza del 1198, pochi mesi prima che l'Imperatrice morisse, fu che, soltanto per i Vescovadi immediatamente soggetti alla Chiesa, l'eletto doveva ricevere la conferma, la consacrazione e l'imposizione del pallio da parte del Papa, mentre per i Vescovadi non soggetti immediatamente alla Chiesa Romana, la conferma e l'ordinazione del nuovo eletto spettava, secondo l'antica disciplina, al suo Metropolita³³. Sicché di recente, oltre al moltiplicarsi delle Metropoli, erano state assegnate ad alcune di esse già preesistenti delle Diocesi suffraganee nuove per un controllo più immediato e capillare del territorio in vista dei pericoli provenienti dal mare, ma soprattutto per contrastare le autorità politiche, i feudatari prepotenti e i tirannelli che erano spuntati un po' dovunque in seguito alle dure guerre che Innocenzo dovette affrontare nel Meridione d'Italia quando, morta Costanza, egli ebbe affidata la reggenza del Regno e la tutela del piccolo Federico.

Il Regno, che aveva conquistato la sua autonomia, l'unità politica ed amministrativa con capitale Palermo sotto i Normanni, in questi anni mostra il suo vero volto di paese senza pace e senza una guida forte.

²⁹ RUSSO, *Regesto Vaticano*, cit., p. 91, n. 446; p. 92, n. 447; MACCARRONE, «Papato e Regno di Sicilia», cit., pp. 77-78; LE PERA - PANCARI, *Tra sacro e profano*, cit., pp. 92ss.

³⁰ RUSSO, *Regesto Vaticano*, cit., p. 92, nn. 447; 448.

³¹ LE PERA - PANCARI, *Tra sacro e profano*, cit., pp. 95ss.

³² MACCARRONE, «Papato e Regno di Sicilia», cit., p. 95.

³³ MACCARRONE, «Papato e Regno di Sicilia», cit., p. 97.

Tra gli interventi nel campo ecclesiastico locale³⁴, noi riteniamo che non sia del tutto arbitrario collocare anche la istituzione della Diocesi di San Leone.

Ma ci sono ancora altre ragioni di ordine religioso che ci fanno appuntare l'attenzione su questo periodo. Sono "greci" per antica e nuova tradizione gli abitanti di San Leone e quelli delle terre circostanti, non solo perché discendenti degli antichi coloni greci, che forse avevano perduto la loro identità, ma perché eredi della prima e della seconda *bizantinizzazione*, nonché figli di quegli emigranti che avevano fondato prima Leonia e poi San Leone. Li tenevano uniti il loro comune sentire, la stessa lingua, le stesse tradizioni, gli elementi fondamentali della loro religione³⁵.

Anche in vista di una migliore difesa contro certi pericoli, che non avevano cessato di far sentire i loro effetti negativi, queste popolazioni avevano avvertito il bisogno di mettersi insieme, di costruire delle opere di difesa, di vivere in un luogo dove trovare sicurezza e pace.

Fu a questo punto che San Leone, cresciuta nel numero degli abitanti, con quelle caratteristiche necessarie per diventare Vescovato, come la cinta muraria e la cattedrale³⁶, attirò l'attenzione del greco Bartolomeo, che chiese ed ottenne che venisse riconosciuta una nuova Suffraganea alla sua greca Metropolia.

L'istituzione della nuova Suffraganea greca aveva anche il compito di essere un caposaldo ai confini della Metropolia contro l'elemento latino che avanzava rapidamente. Infatti, alcune Suffraganee erano diventate già latine. È il caso di Umbriatico che ebbe il suo primo Vescovo latino in Roberto del 1164; di Cerenza che divenne latina con Gilberto intorno al 1198 e di Genecocastro (Belcastro) con Bernardo dal 1205 in poi³⁷.

È noto altresì che Crotona fu tra le prime Suffraganee di Reggio Calabria ad abbandonare il rito greco; infatti, nel 1217 Onorio III concesse al Vescovo Giovanni la facoltà di celebrare sia nel rito greco che in quello latino certamente per la presenza ancora rilevante di popolo «*utriusque linguae*» nella sua Diocesi e di canonici greci nella cattedrale³⁸. Il progressivo abbandono del rito greco nella Diocesi di Crotona può far pensare a

³⁴ MACCARRONE, «Papato e Regno di Sicilia», cit., p. 89.

³⁵ S. BORSARI, «La bizantinizzazione religiosa del Mezzogiorno d'Italia», in *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*, 19 (1950) 215.

³⁶ G. CARIDI, *Popoli e terre di Calabria nel Mezzogiorno moderno*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, p. 54.

³⁷ D. GIRGENSOHN, «Dall'episcopato greco all'episcopato latino nell'Italia meridionale», in *La chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*, Padova 1973, vol. I, pp. 35ss.

³⁸ RUSSO, *Regesto Vaticano*, cit., p. 111, n. 594.

San Leone greco come «una specie di sede sostitutiva», anche se le fonti sono avare in questo senso³⁹.

Ma esistono anche dei motivi politici inerenti all'istituzione della nuova Diocesi. Le lotte armate tra il partito filotedesco, guidato da Marcovaldo di Anweiler, potentissimo conte del Molise, e Innocenzo III, che intendeva realizzare il suo programma politico mirante all'«unificazione di tutta l'Italia sotto il suo potere»⁴⁰, si erano spostate anche nelle terre del Continente, fomentate dai sostenitori degli Svevi, signori di quelle strutture feudali create nel Regno di Sicilia da personaggi di origine tedesca, quando l'Impero e il Meridione erano passati ad Enrico VI⁴¹. In particolare, nelle terre della nostra Metropoli spadroneggiavano Ranieri Marchisortus, primo conte di Crotone, fedele seguace di Marcovaldo e ostile al rito e al clero greco, e dopo la sua morte (1205), il figlio, conte Stefano, il quale, in aperto contrasto con Pietro Guiscardo, feudatario di Santa Severina in quegli anni, controllava a tal punto il territorio che nessuno poteva avvicinarsi al Metropolita Dionisio (1205-1233), succeduto a Bartolomeo, né tanto meno l'Arcivescovo poteva muoversi liberamente nel suo distretto ecclesiastico⁴². Sono note, infatti, le vicende per l'elezione del Vescovo di Cerenzia, sulla cui cattedra Stefano volle imporre il suo fido cappellano Modio (o Madio), contro il parere dei canonici della cattedrale, che avevano eletto il canonico Guglielmo di Nereto. Intervenne nella vicenda, oltre al Metropolita di Santa Severina, anche Innocenzo III, che diede ragione a quest'ultimo, ma senza ottenere risultato alcuno, tanta era la prepotenza del conte Stefano. Alla fine fu eletto un pio monaco cistercense, Bernardo, che poté occupare la cattedra vacante di Cerenzia senza incontrare resistenza⁴³.

Le vicende, cui abbiamo fatto cenno, ed i personaggi che ne furono i protagonisti sono lo specchio dei tempi. E allora noi siamo convinti che anche questo fu un motivo che indusse Bartolomeo ad istituire la Suffraganea di San Leone con l'intento di raccogliere intorno ad un Vescovo e ad una cattedrale gli abitanti di quella zona, che erano ancora nella quasi totalità greci di lingua e di rito, e di sottrarli alle angherie del tirannello locale di

³⁹ ENZENSBERGER, «La chiesa greca», cit., pp. 269ss.

⁴⁰ E. CUOZZO, «L'unificazione normanna e il Regno normanno-svevo», in *Storia del Mezzogiorno*, Editalia, Roma 1995, vol. II, tomo II, p. 731.

⁴¹ CUOZZO, «L'unificazione normanna e il Regno normanno-svevo», cit., p. 732.

⁴² DE LEO, «Dalla tarda antichità all'età moderna», cit., p. 144.

⁴³ DE LEO, «Dalla tarda antichità all'età moderna», cit., p. 145.

turno, che riteneva di poter guadagnarsi colla prepotenza e i soprusi la fiducia del potere politico e di legittimare così la propria posizione giuridica irregolare⁴⁴.

Ma per concludere, ci preme sottolineare un altro elemento, questa volta di carattere geografico, che non può essere sottovalutato, se si vuole comprendere a pieno e giustificare nei processi storici del tempo l'istituzione della Metropolia santaseverinese e delle sue minuscole Suffraganee. A proposito della vasta emigrazione della popolazione dalle coste verso i monti nei secoli IX-XII per i motivi ai quali abbiamo accennato prima, A. Placanica, in un suo saggio importantissimo sulla Calabria, così si esprime: «Così, tra Longobardi arrestati nella loro marcia verso sud, e Bizantini poco efficaci dominatori e governanti, e Arabi insediatisi sporadicamente ma sempre all'erta per infliggere incursioni (senza che nessuna di queste civiltà diventasse egemone), la conversione della Calabria alla sua nuova «vocazione», alpestre e isolata, divenne definitiva. Quella civiltà calabrese risultò policentrica, con cento e cento villaggi, poggianti su speroni rocciosi, o degradanti su pareti ripide di montagne brulle. Di questa nuova regione, ormai fatta tutta di comuni montani, non un solo centro emerse veramente su tutti gli altri»⁴⁵. Questa frammentazione eccessiva che si verificò nei centri abitati calabresi e che Placanica definisce «policentrismo debole», impedì di «esprimere un centro urbano di medie dimensioni con funzione egemone»⁴⁶.

Anche per questi motivi le cittadine che avevano raggiunto un certo numero di abitanti e godevano di una posizione geografica particolare, assumevano un ruolo speciale e venivano promosse da parrocchie a diocesi.

Non c'è da meravigliarsi, dunque, come fa F. Russo, se la Metropolia di Santa Severina e le sue Suffraganee, «tutte raggruppate intorno alla Metropoli, *siano* anch'esse tutte di nuova erezione e di una entità tale da potersi paragonare a delle parrocchie piuttosto che a delle diocesi»⁴⁷.

È questa la vicenda di molte nostre popolazioni, che rimasero arroccate

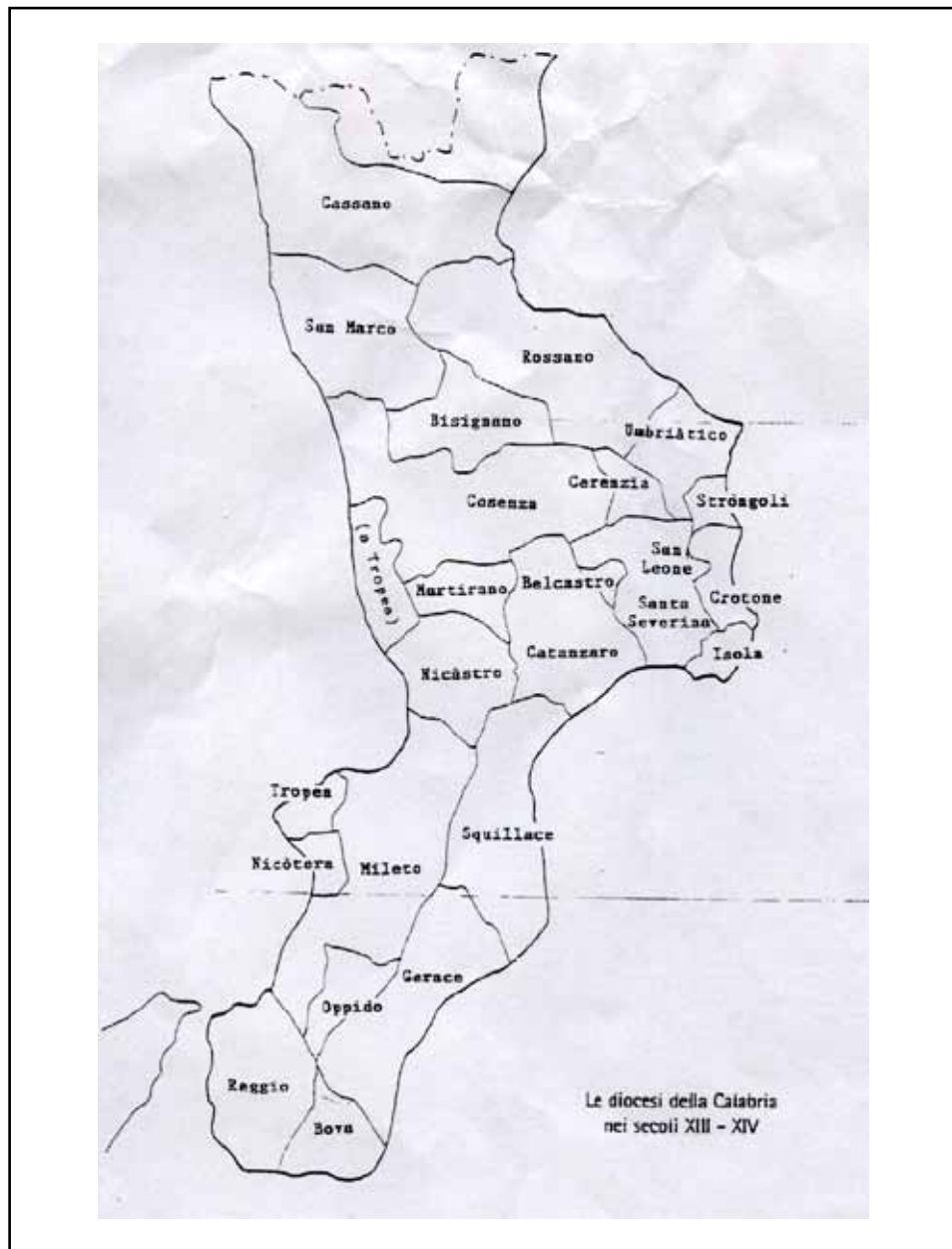
⁴⁴ DE LEO, «Per la storia dell'episcopato e delle classi dirigenti nella Calabria Medievale», in *Archivio Storico della Calabria e della Lucania*, LXV (1998) 25.

⁴⁵ A. PLACANICA, «I caratteri originali», in *La Calabria*, cit., p. 44.

⁴⁶ D. MACRIS, «Relazione per la presentazione dell'opera di F. Le Pera e S. Pancari dal titolo *Tra sacro e profano. Santa Severina, la Metropolia, i suoi Metropoliti*», in *Quaderni Sibirerensi*, VII (2005) 92. Cfr. anche F. PORSIA, «Calabria normanna e sveva», in *Storia della Calabria medievale*, vol. I, cit., pp. 110ss.

⁴⁷ F. RUSSO, «La Metropolia di S. Severina», in *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*, 16 (1947) 5.

sui monti e quasi in perpetuo isolamento per diversi secoli.
Il fenomeno inverso si verificò solo in tempi assai recenti.





Tratta dal testo di A. TRIPOLI, *Le confraternite religiose in Calabria e nel mezzogiorno*, Mapograph, Vibo Valentia 2002.



Fondo Castellace.

Foto dell'Arch. P. Lopetrone



Fondo Castellace.

Foto dell'Arch. P. Lopetrone

Tra greco, latino e volgare in Calabria dal X al XV secolo

di Daniele Macris

L'analisi di una poco conosciuta fonte latina di età normanno-sveva¹ proveniente, però, da un territorio fortemente bizantinizzato² costituisce l'assunto fondamentale di questo contributo che si basa, per la parte generale, sulla bibliografia scientifica più accreditata³ e su un rinnovato spoglio dell'insostituibile opera di A. Pratesi⁴, fruttuoso, si spera, di nuove considerazioni e riflessioni.

Il punto di partenza della nostra ricerca è, pertanto, la situazione linguistica in Calabria nell'alto Medioevo; la regione è divisa in due dal "limes" del Crati e del Savuto⁵ e vive, presumibilmente, una compresenza di lingue: questa affermazione è possibile grazie alle osservazioni generali di Weinreich⁶ e agli studi di Gusmani⁷, ma è anche

¹ Manoscritti latini dell'Archivio Arcivescovile di Santa Severina, da ora A.A.S.S. Cfr. G.B. SCALISE, *L'Archivio Arcivescovile di Santa Severina*, Ursini, Catanzaro 1999.

² L'arcidiocesi di Santa Severina, eretta dai Bizantini probabilmente intorno all'895, fu sede metropolitana per undici secoli, fino al 1951: inizialmente le furono soggette le sedi suffraganee di Umbriatico, Isola Capo Rizzuto, Cerenzia e Gallipoli di Puglia; in seguito ad esse si aggiunse Belcastro, mentre a partire dal 1067 Gallipoli passa sotto la giurisdizione di Otranto. In età normanna viene costituita la diocesi di Strongoli, anche essa soggetta a Santa Severina. Sempre in evo normanno-svevo compare la diocesi di San Leone che, però, viene soppressa nel 1517. A partire dal 1818 le piccole diocesi di Strongoli, Umbriatico e Cerenzia vengono fuse ed aggregate al territorio della diocesi di Cariati, eretta nel 1444 e, fino a quel momento, titolare con Cerenzia (cfr. per una storia esaustiva della metropoli F. LE PERA – S. PANCARI, *Tra sacro e profano. Santa Severina, la metropoli, i suoi metropolitani*, Pubblisfera, San Giovanni in Fiore 2005).

³ C. BATTISTI, «Appunti sulla storia e sulla diffusione dell'Ellenismo nell'Italia meridionale», in *Rev. Ling. Romane*, 3 (1927) 1-91. G. ALESSIO, «Nuovo contributo al problema della grecità dell'Italia meridionale», in *Rend. Ist. Lombardo (Cl. Lettere)*, 72 (1938-39) 109-172; *ibidem*, 74 (1940-41) 631-706; *ibidem*, 77 (1943-44) 617-706; *ibidem*, 79 (1945-46) 65-92; IDEM, *Saggio di toponomastica calabrese*, Firenze 1939. G. BONFANTE, «Siciliano, calabrese meridionale e salentino», in *Boll. Centro Studi filol. ling. Siciliani*, 2 (1954) 280-307. O. PARLANGELI, *Storia linguistica e storia politica nell'Italia meridionale*, Firenze 1960; IDEM, *Scritti di dialettologia*, (ristampa a cura di G. Falcone e G.B. Mancarella), Galatina 1972. G. FALCONE, «I risultati delle nuove ricerche romaiche in Calabria e la teoria parlangeliana», in *Studi linguistici Salentini*, 5 (1972) 109-123. G. ROHLFS, *Scavi linguistici nella Magna Grecia*, Galatina 1974. F. MOSINO, *Storia linguistica della Calabria*, Reggio Calabria 1987. Per le raccolte di manoscritti: F. TRINCHERA, *Syllabus Graecarum Membranarum*, Napoli 1865.

⁴ A. PRATESI, *Carte latine di abbazie calabresi provenienti dall'Archivio Aldobrandini*, Roma 1958.

⁵ Cfr. F. BURGARELLA, «Le terre bizantine», in *Storia del Mezzogiorno*, II, Napoli 1989, pp. 415-506; V. VON FALKENHAUSEN, «I Bizantini in Italia», in *I Bizantini in Italia*, Milano 1985, pp. 1-135.

⁶ U. WEINREICH, *Lingue in contatto*, trad. ital., Torino 1974, passim.

⁷ R. GUSMANI, «Interlinguistica», in R. LAZZERONI, *Linguistica storica*, Roma 1987, pp. 87-114.

⁸ Cfr. BURGARELLA, «Le terre bizantine», cit., pp. 415-506.

ampiamente dimostrata dai documenti in nostro possesso.

Il quadro cambia in modo radicale con la riconquista “bizantina” di Niceforo Foca il Vecchio⁸ che comporta un’estensione dell’influenza imperiale sul territorio “longobardo” per circa due secoli, sebbene l’insediamento dei dominatori germanici si sia, probabilmente, limitato alla presenza di presidi militari. Pertanto l’area corrispondente in grandi linee con la provincia di Cosenza⁹ si presenta molto interessante per la presenza di antroponimi e, secondariamente, di toponimi molto significativi ai fini di un’indagine linguistica che è insieme storica.

All’altro estremo della regione, il “Brebion” della diocesi di Reggio Calabria¹⁰ offre interessanti spunti non solo per la scontata constatazione di una dilagante, schiacciante presenza del greco in questa zona che, pure, era stata privata, due secoli prima, del “doppio” siciliano subendone, comunque, i contraccolpi, ma anche per la documentata attestazione di un latino precedente la conquista normanna¹¹. Tale osservazione ci consente di non dover parlare di “deuteroromanizzazione”¹² compiuta dai Normanni, ma di osservare pacatamente un processo di osmosi tra tradizioni linguistiche presenti a diverso livello e con diverse sfumature in tutta la regione.

Secondo l’attenta analisi del Mosino la morfologia e la sintassi risultano complessivamente conservate, mentre è presente in modo piuttosto massiccio il suffisso -iov, caratterizzante i diminutivi depotenziati. Diamo di seguito qualche esempio:

ἀμπέλιον
κλεισούριον
περιβόλιον
πηγάδιον
ποτάμιον
ρύάκιον

Analisi:

ἀμπέλιον, gr. cl. ἄμπελος, ἡ¹³ già in Hom., *Od.*, IX, 110, ma ἄ

⁹ Cfr. PRATESI, *Carte latine*, cit., passim.

¹⁰ A. GUILLOU, *Le Brébion de la Métropole byzantine de Région (vers 1050)*, Città del Vaticano 1974 (Corpus de actes grecs d’Italie du sud et de Sicilie. Recherches d’histoire et de géographie).

¹¹ Per i prestiti latini nel “Brebion”, cfr. Mosino, *Storia linguistica della Calabria*, cit., p. 58.

¹² Cfr. ROHLFS, *Scavi linguistici nella Magna Grecia*, cit., passim.

¹³ Cfr. F. MONTANARI, *Vocabolario della lingua greca*, Torino 1995, s. v. ἄμπελος, p. 149.

¹⁴ G. BABINIOTIS, *Λεξικὸ τῆς Νέας Ἑλληνικῆς Γλώσσας*, 1998, s. v. κλείω, p. 906.

μπέλιον in Aristofane, *Acarnesi* 512, col significato di “piccola vigna”.

Κλεισούριον, sebbene il Mosino non se ne avveda, è un prestito dal lat. “clausura”, con influenza paretimologica di κλείω, “chiudere”¹⁴.

Περιβόλιον, gr. cl. περίβολος¹⁵, ma περιβόλιον in età ellenistica¹⁶.

Πηγάδιον, gr. cl. πηγή¹⁷, ma πηγάδιον è già in Aristofane¹⁸, *Pl.*, 810, anche se negli scolii¹⁹; è naturale, poi, l’apocope nel gr. mod. πηγάδι²⁰.

Ποτάμιον, gr. cl. ποταμός²¹, omerico, ma già diminutivo ποτάμιον in Metagene²² e Strabone²³; conserva il senso diminutivo anche nel gr. mod. ποτάμι²⁴.

Ψυάκιον, gr. cl. ψύαξ che appare in età ellenistica²⁵, ma in età bizantina è presente ψυάκιον²⁶, come testimonia il nostro lemma.

L’analisi dei numerosi eponimi e toponimi presenti nel “Breβιον” e commentati con serietà da Alessio²⁷ e Rohlf²⁸, nonché quelli esterni, riportati con acribia da Mosino²⁹ forniscono, qualora ve ne fosse bisogno, ulteriore conferma, alla bizantinizzazione della regione, con alcune distinzioni: la voce “cantorato”, agevolmente riferibile all’ “ufficio del cantore”³⁰, è invece da κονταρᾶτος, registrato anche dal Trinchera³¹, dal gr. cl. κοντάριον³², gr. mod. κοντάρι³³.

¹⁵ MONTANARI, *Vocabolario della lingua greca*, cit., s. v. περίβολος, p. 1544.

¹⁶ Cfr. U. WILCKEN, *Urkunden der Ptolemaerzeit*, Berlin 1927-1954, 119,15.

¹⁷ MONTANARI, *Vocabolario della lingua greca*, cit., s. v. πηγή, p. 1579.

¹⁸ ARISTOPHANIS, *Comoediae*, Ed. R. Cantarella, Milano 1949-1964.

¹⁹ ARISTOPHANIS, *Scholía*, Ed. W.J.W. Koster, Leiden 1927, *Ad Plutum* 810.

²⁰ BABINIOTIS, Λεξικὸ τῆς Νέας Ἑλληνικῆς Γλώσσας, cit., s. v. πηγάδι, p. 1412.

²¹ MONTANARI, *Vocabolario della lingua greca*, cit., s. v. ποταμός, p. 1644.

²² Cfr. *Poetae comici Graeci*, Ed. Kassel-Austin, Berlin-N. York 1989, Vol. 7, 6, 5.

²³ STRABONE, *Geographia*, Ed. Aly, Bonn 1968-72, 1. 6,3,9.

²⁴ BABINIOTIS, Λεξικὸ τῆς Νέας Ἑλληνικῆς Γλώσσας, cit., s. v. ποτάμι, p. 1473.

²⁵ MONTANARI, *Vocabolario della lingua greca*, cit., s. v. ψύαξ, p. 1790.

²⁶ BABINIOTIS, Λεξικὸ τῆς Νέας Ἑλληνικῆς Γλώσσας, cit., s. v. ψυάκι, p. 1575.

²⁷ G. ALESSIO, *Saggio di toponomastica calabrese*, Firenze 1939.

²⁸ G. ROHLFS, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, Ravenna 1980.

²⁹ MOSINO, *Storia linguistica della Calabria*, cit., p. 59, n. 3.

³⁰ ALESSIO, *Saggio di toponomastica calabrese*, cit., p. 78, 735a e 1936.

³¹ TRINCHERA, *Syllabus Graecarum Membranarum*, cit., p. 351.

Per questa via si può facilmente giungere ai documenti bilingui del Pratesi, che ci portano verso la Calabria centro-settentrionale, in epoca normanno-sveva. Un documento di Mesoraca³⁴ del 1219 inizia in greco, con visibili errori di iotacismo (χηρός per χειρός; Μελέτηος per Μελέτιος; ἐκίνου per ἐκείνου) per continuare in latino. Su nove firme, due sono in greco (Πελεγρίνος καὶ πρότοπαπας – sic! – Μεσοράχονος τανο επικηρο και μαρτυρο, con evidenti confusioni tra “ο” e “ω”: βλάσυος ηερομοναζῶν μαρτηρὴ ηπερ του σταβροῦ, con lampanti grafie fonetiche). Numerosi sono i documenti con sottoscrizioni in greco, ma già a partire dal 1066³⁵ sono ben presenti forme che preludono al volgare: i Pungicaballo, Mazerelli, Gagaieri sono testimonianza di un’evoluzione avanzata. Di grande varietà e complessità è da considerarsi un documento di Santa Severina³⁶ del 1118, specchio delle varie influenze linguistiche: accanto ai soliti nomi di origine bizantina (Mabroleonem, Gruttilliotum, Caconitti, Mabrus, Archistraticum) e toponimi altrettanto chiari (Armiro, Xeropotamos), troviamo germanismi (Grimaldo³⁷, Arnaldus, Girardum, in cui il trattamento di - G - iniziale ci fa inclinare ad una mediazione normanna, Fraymundum) normannismi (Brienio - Brienne), degni di indagini più approfondite di quanto sia possibile in questa sede.

Altre testimonianze di avanzata evoluzione verso il volgare, ben oltre il latino, sono Testeagnelli³⁸, Mazapotente³⁹, Bracalonga⁴⁰, tra il 1155 e il 1163 e, ancora, Capalbo⁴¹, Caputlupo⁴², mentre meraviglia la firma Ιοσφρές-Ιωσφρὲς των Ρόσων Αγίου Μάρκου – κριτής – μάρτυς⁴³: il nome è sicuramente germanico, di mediazione normanna,

³² MONTANARI, *Vocabolario della lingua greca*, cit., s. v. κοντάριον, p. 1114.

³³ BABINIOTIS, *Λεξικὸ τῆς Νέας Ἑλληνικῆς Γλώσσας*, cit., s. v. κοντάρι, p. 932.

³⁴ PRATESI, *Carte latine*, cit., p. 280.

³⁵ PRATESI, *Carte latine*, cit., pp. 3-5.

³⁶ PRATESI, *Carte latine*, cit., pp. 27-30.

³⁷ G. ROHLFS, *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria*, Ravenna 1990, p. 133, s. v. Griamaldi.

³⁸ PRATESI, *Carte latine*, cit., p. 56.

³⁹ PRATESI, *Carte latine*, cit., p. 56.

⁴⁰ PRATESI, *Carte latine*, cit., pp. 51-52.

⁴¹ PRATESI, *Carte latine*, cit., pp. 67-69.

⁴² PRATESI, *Carte latine*, cit., pp. 67-69.

⁴³ PRATESI, *Carte latine*, cit., p. 65; p. 71.

mentre il cognome si presta a diverse interpretazioni, dalla più ovvia, “Russus”⁴⁴, rosso, a quella più intrigante che fa riferimento ai nomi Rus, arabo, e Ρῶσος, greco, attribuiti ai Vareghi ed estesi ai Normanni dell’Italia meridionale⁴⁵. Da tale concorrenza di varietà linguistiche, qui solo brevemente accennate, ha origine il volgare calabrese⁴⁶, di stampo prettamente greco-latino, con influenze arabe, francesi, germaniche e, poi, spagnole, italiane che valgono a configurare una notevole ricchezza e complessità lessicale⁴⁷. In particolare due testi letterari del Quattrocento⁴⁸, pubblicati dal Distilo, contribuiscono, grazie alle loro caratteristiche morfosintattiche, ad offrire nuovi spunti di riflessione: “Evangelium secundum Marcum de Magdalena post resurrectionem Domini nostri Jesu Christi” e “Secundum Lucam”. Le pertinenti osservazioni dell’editore risultano particolarmente significative riguardo alla sostituzione dell’infinito con la costruzione mo (mu, ‘u, nun’, mi, ‘i, me, ‘e, ma) + indicativo⁴⁹ che, riassumendo in modo magistrale lo stato della questione, supportano altre osservazioni, di carattere, purtroppo, sincronico, miranti a provare l’uso di questo costrutto a nord della linea Crotone-Nicastro, indicata da Rohlf.

Dopo aver, così, accennato in grandi linee all’evoluzione plurisecolare delle lingue parlate e scritte in Calabria tra il X e il XV secolo, ci accingiamo a presentare un documento di particolare importanza: la “Bolla” di Lucio III, custodita nell’Archivio Arcivescovile di Santa Severina⁵⁰. Per la tipologia della scrittura, di evidente derivazione romana, si rimanda ai competenti trattati⁵¹. Lo stile, tipico del registro burocratico, non riserva sorprese: il nome dell’arcivescovo, Meleto, è greco: ma ciò che è di somma importanza è l’elenco delle proprietà

⁴⁴ Cfr. DELI, s. v. “rosso”, p. 1107.

⁴⁵ A. ALBERTI, *Gli Slavi*, Milano 1996, p. 19.

⁴⁶ F. MOSINO, *Le origini del volgare in Calabria*, Reggio Calabria 1981.

⁴⁷ MOSINO, *Le origini del volgare in Calabria*, cit., pp. 198-202.

⁴⁸ R. DISTILO, «Due testi poetici rossanesi nel primo ‘400 (cod. Barberiniano gr. 541)», in *Cultura neolatina*, 34 (1974) 181-235.

⁴⁹ DISTILO, «Due testi poetici rossanesi nel primo ‘400 (cod. Barberiniano gr. 541)», cit., p. 219, n. 92.

⁵⁰ Pubblicata per la prima volta in *Siberene. Cronaca del passato per le diocesi di Santa Severina, Crotone e Cariati*, benemerita rivista di storia e cultura edita a Santa Severina dal 1913 al 1927. La “Bolla” è pubblicata nei nn. 1-5, ma talora la lettura non è corretta; oltre ad aver esaminato “oculis meis” la pergamena, ho potuto leggerne un ingrandimento curato dal sigg. Carmine Pellizzi e Giuseppe Tallarico che ringrazio cordialmente.

⁵¹ S. COSTANZA, *Sommario di paleografia latina e greca*, Messina 1970, pp. 96-100, con particolare riguardo alle scritture del XII secolo.

⁵² Nel testo sono presenti anche altri nomi di chiara origine bizantina: “Basilii Conucortu”, “Chirica”,

ecclesiastiche.

In avanzata età normanno-sveva l'elenco delle località e dei donatori dà un suggestivo quadro di un periodo di transizione in un territorio, anch'esso, di transizione.

L'intitolazione delle chiese citate nel documento è di origine bizantina: S. Leonis de Machera, Sanctae Veneris, Sancti Teodori (sic!). Anche molti cognomi portano un segno visibile: "Simiritanus" (originario di Simeri), "Geresitanus" (originario di Cerenzia, con sonorizzazione della velare iniziale)⁵². Non, mancano, però, le spie di altre presenze: "Amunda", "Rimalda", "Gualgana" sono di chiara origine germanica, con presumibile deviazione franca.

Dal punto di vista toponomastico è rilevante la prima citazione di "Casabona", centro del Crotonese che, così, vanta una continuità toponomastica superiore a novecento anni, con una forma immutata e già volgare; "Pagani terras" si riferisce al centro di Roccabernarda, ancor oggi detto "Rocca dei Pagani", forse per la presenza di soldati slavi non battezzati, provenienti da area dalmata⁵³. Significativo, per i toponimi, è anche l'elenco delle sedi suffraganee:

- Ebriacen - è abbreviazione riferita alla sede di Umbriatico⁵⁴ (Εὐβροια in greco, Εὐβροιατῶν, gen. plur. in molti documenti greci di età normanna);

- Ciropolen - è abbreviazione riferita alla sede di Strongoli (Στρογγύλη dal gr. cl. Στρογγύλος, poi in gr. biz. Στρογγυλός "rotondo" che, poi, avrà dato luogo a Πυρόπολις, "citta rotonda")⁵⁵;

- Geretinen - è abbreviazione riferita alla sede di Cerenzia⁵⁶;

- Genecocastren - è abbreviazione riferita probabilmente a Belcastro, anche se l'opinione degli studiosi non è concorde⁵⁷;

"Monastra", "Basilli Micritii", "Teodoti Fafgamiti", "Joannis Protospatari", "Maleni Malechiano", "Arcadii". In alcuni di essi è anche ipotizzabile la compresenza di radici greche e suffissi romanzi.

⁵³ Cfr. A. DE RITO, *La leggenda del re Pagano*, Roccabernarda 1992. Sulla presenza di Slavi nella zona cfr. E. ARSLAN, «Un complesso culturale paleocristiano a Botricello», in *Aquileia Nostra*, 1976, pp. 598-606.

⁵⁴ Cfr. ALESSIO, *Saggio di toponomastica calabrese*, cit., p. 125, n.1309 e IDEM, «Toponomastica e topografia storica», in *Calabria nobilissima*, 16 (1962) 20-28.

⁵⁵ ALESSIO, «Toponomastica e topografia storica», cit., pp. 27-28; IDEM, *Saggio di toponomastica calabrese*, cit., p. 397, n. 3825.

⁵⁶ ALESSIO, «Toponomastica e topografia storica», cit., p. 20; IDEM, *Saggio di toponomastica calabrese*, cit., p. 5, n. 25.

⁵⁷ ALESSIO, «Toponomastica e topografia storica», cit., pp. 25-26; D. MACRIS, «La genesi della metropoli di Santa Severina nell'ambito del Meridione bizantino», in *Vivarium Scyllacense*, 5

- Lesimanen - è praticamente un rebus, considerato che la quinta diocesi suffraganea, in questo periodo, è quella di Isola di Capo Rizzuto. Al momento non si conoscono letture ed interpretazioni convincenti per ciò che sembra essere un errore di scrittura⁵⁸.

Questa, in estrema sintesi, la descrizione del più antico documento dell'Archivio Arcivescovile di Santa Severina.

(1994) 123-136.

⁵⁸ GIRGENSOHN-KEHR, *Italia Pontificia*, Turici 1975, X, pp. 125-128. Mi chiedo, solo per inciso, se il "Leonensis" del XIII secolo, cioè San Leone, non possa essere adombrato in questa abbreviazione a dir poco problematica. Sulla diocesi di San Leone vide GIRGENSOHN-KEHR, *Italia Pontificia*, cit., p. 126 e in *Siberene*, passim; ora cfr. F. LE PERA, «La diocesi di San Leone», in *Quaderni Siberenensi*, 7 (2005) 31-41 e nel presente numero.

Lo spoglio di Pietro Luigi de Majo vescovo di Isola di Capo Rizzuto

di Matteo Carnì

1. Premessa

Nell'ultimo numero dei *Quaderni Siberenensi*¹ ho mostrato come il diritto metropolitico di spoglio sui vescovi suffraganei (*metropoliticum spolii ius in suffraganeos episcopos*) consistesse nel diritto del metropolita di impossessarsi, alla morte dei vescovi suoi suffraganei o comprovinciali, di determinati beni appartenuti ai presuli defunti. Questo gruppo di beni era costituito da: *il cavallo o la mula, tutte le vesti di cui da vivo [il vescovo] soleva servirsi, incluso il rocchetto, l'anello d'oro, il letto intero in cui [il defunto vescovo] soleva dormire, il breviario, il pontificale e il messale*².

Chiarito dunque il concetto di spoglio dei vescovi suffraganei e ribadito che si tratta di una prerogativa metropolitana di natura consuetudinaria che troviamo solo in determinate province ecclesiastiche del regno di Napoli, viene adesso esaminata la vicenda di uno spoglio effettuato dal metropolita di Santa Severina nei secoli passati. L'aver fatto ricadere la scelta sullo spoglio di un vescovo vissuto nel XVIII secolo non è per nulla casuale. Avrei potuto trattare dello spoglio di vescovi vissuti in altri secoli, ma precisi eventi storici mi hanno spinto a preferire il caso di un vescovo morto nel 1749. Innanzi tutto, si è nel periodo successivo al decreto emesso nel 1702 dalla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari³, decreto che risolse definitivamente a favore del metropolita di Santa Severina la causa circa le regalie⁴ o spogli spettanti al medesimo. In secondo luogo, lo spoglio del

¹ Cfr. M. CARNÌ, «Lo spoglio dei vescovi suffraganei nella metropoli di Santa Severina», in *Quaderni Siberenensi. Rivista di cultura, storia e tradizioni*, VII (2005) 47-57.

² L'elenco di questi beni costituisce il contenuto dello spoglio spettante al metropolita di Santa Severina così come stabilito definitivamente nel decreto emanato nel 1566 da Guglielmo Redoano uditore della Nunziatura di Napoli. Il testo di questo decreto si conserva in più copie nell'Archivio Arcivescovile di Santa Severina (AASS) nelle cartelle *Iura Spoliorum Suffraganeorum* ed è anche riprodotto, con l'intestazione *Decretum latum de anno 1566 per Gulielmum Redoanum Auditorem Nuntiaturae Neapolis*, nel Sinodo di Monsignor Falcone del 1747.

³ Per un'ampia panoramica storica sulla S.C. dei Vescovi e Regolari, merita attenzione la voce di L. PASZTOR, «Storia di alcune C. romane e loro influsso sulla vita religiosa. II. S. C. dei Vescovi e Regolari (1570?)», in *Dizionario degli istituti di perfezione*, diretto da G. Pelliccia e G. Rocca, Roma 1988, vol. VIII, pp. 188-192.

⁴ Si è visto come il *metropoliticum spolii ius in suffraganeos episcopos* consistesse nel diritto del metropolita di impossessarsi, alla morte dei vescovi suoi suffraganei o comprovinciali, di determinati beni appartenuti ai presuli defunti. Questi beni sono dovuti al metropolita a titolo di

vescovo Pietro Luigi de Majo è interessante sotto un duplice aspetto:

- si tratta di un vescovo suffraganeo che muore fuori dalla sua diocesi, quindi *extra residentiam*;

- il presolato di mons. de Majo si colloca in un frangente storico poco felice per la diocesi d'Isola di Capo Rizzuto⁵.

2. Cenni biografici su Monsignor de Majo

Pietro Luigi de Majo nacque a Cosenza l'8 dicembre del 1685 da Ignazio e Camilla Alimena di Montalto⁶, entrambi di nobili famiglie⁷. Ordinato sacerdote nella città natale il 21 Marzo del 1711⁸, divenne in seguito canonico della cattedrale. Dopo appena tre anni di presbiterato, conseguì il 17 maggio 1714 la laurea *in utroque iure* presso «La Sapienza» di Roma. Il 23 settembre 1722 fu nominato vescovo d'Isola di Capo Rizzuto, suffraganea di Santa Severina⁹. La consacrazione avvenne per le mani del Cardinale Lorenzo Corsini il 27 settembre¹⁰ ma «per alcune difficoltà incontrate nell'interpretazione del breve d'investitura, soltanto il 18 marzo 1723 giungeva il Regio Exequatur»¹¹.

Dalla prefazione agli *Officia Sanctorum* dell'Arcidiocesi di Santa Severina si apprende che nell'anno del Signore 1725, nella cattedrale iso-

regalia in virtù della sua *auctoritas* e per antichissima consuetudine. Sorge però il problema se sia più corretto parlare di diritto di spoglio *in suffraganeos episcopos* o di diritto di regalia *in suffraganeos episcopos*! Le espressioni nei documenti sono utilizzate in maniera indifferente, anche se è più frequente la prima. Quindi le espressioni debbono considerarsi fungibili tra di loro. Comunque concettualmente il diritto di regalia e il diritto di spoglio sono ben distinti. Si consulti a riguardo M. TEDESCHI, «Regalia», in *Enciclopedia del diritto*, Milano 1988, Vol. XXXIX, p. 316: «Mentre la regalia riguardava i beni mobiliari e immobiliari dell'ente, lo *ius spoli* verteva sui beni mobiliari del titolare defunto».

⁵ Isola di Capo Rizzuto fu diocesi suffraganea di Santa Severina fino al 1818.

⁶ Per un'ampia cronotassi dei vescovi di Isola Capo Rizzuto si consulti G. VALENTE, *Isola Di Capo Rizzuto. La Costa dei Dioscuri*, Frama Sud, Chiaravalle Centrale 1982. Per Mons. de Majo cfr pp. 139-141. Indispensabile è poi l'articolo di A. PESAVENTO, «La chiesa di Santa Maria dell'Isola. Da cattedrale ad arcipretale», in *La Provincia KR*, V (1998) n. 17 e consultabile pure in internet, all'indirizzo <http://www.laprovinciakr.it/Viaggiando/Provincia/Isola.htm>

⁷ V. CAPIALBI, «La continuazione dell'Italia Sacra dell'Ughelli per i Vescovati di Calabria dal 1700 al 1850», in *Archivio Storico per la Calabria*, M. Muca, Napoli 1913.

⁸ La data precisa è fornita da R. RITZLER - P. SEFRIN, *Hierarchia Cattolica Medii et Recentioris Aevi*, Volumen Quintum, Patavii 1952, p. 228.

⁹ Cfr. F. RUSSO, *Regesto Vaticano per la Calabria*, Gesualdi, Roma 1990, Vol. X, p. 250, n. 54627.

¹⁰ Cfr. RITZLER - SEFRIN, *Hierarchia cattolica*, cit., p. 228.

¹¹ VALENTE, *Isola di Capo Rizzuto*, cit., p. 139.

lana, Mons. de Majo ordinò presbitero Giovanni Andrea Fico¹². Questo sacerdote, nativo di Mesoraca, fu uno dei più benemeriti ed eruditi storici provenienti dalla nostra provincia ecclesiastica.

Il principale merito di mons. de Majo fu quello di aver riedificato dalle fondamenta il palazzo vescovile posto fuori delle mura della città. Tuttavia alla premura iniziale seguì un'incuria e disinteresse per la diocesi, come risulta dalla *Relatio ad limina* del suo successore Giuseppe Lancellotti¹³. La chiesa e i due episcopii furono lasciati andare in rovina mentre il clero, per l'inoperosità e le frequentissime assenze del presule cosentino, risultò abbandonato a se stesso¹⁴, perdendo ogni dignità e decoro ecclesiastico.

Le numerose assenze del vescovo furono dovute all'*insalubrità* e *perniciosità* del clima. Non pochi furono i presuli deceduti ad Isola per il clima malsano che circondava la piccola cittadina. La Santa Sede aveva dunque concesso ai vescovi di Isola di non far residenza per sei mesi l'anno a causa della malaria¹⁵; i vescovi però temevano fortemente l'insalubrità dell'aria e quindi preferivano dimorare altrove anche per il resto dell'anno. Le frequenti assenze, la mancata sollecitudine verso i fedeli ed il clero lasciato ormai allo sbando contribuirono ad infangare la reputazione e l'operato del vescovo de Majo. La Santa Sede decise di inviare a Isola, in qualità di Visitatore Apostolico, il vescovo di Umbriatico¹⁶ Mons.

¹² Cfr. «Officia propria sanctorum pro ecclesiis civitatis et Archidioecesis S. Severinae», in *Brutiis Ulterioribus a Sacra Rituum Congregatione recognita & adprobata curante Jo. Andrea Fico presbitero Messurgagensi*, ex typografia Salomoniana, Romae 1763: «*Tum major necdum annis quatuor supra viginti, indulgente Apostolica Sede, Septimo Kalendas apriles anno 1725 in Insulana Cathedrali Sacerdotium ini*».

¹³ Cfr. A.S.V., *Sacra Congregatio Concilii*, «Relatio ad Limina Insulan. 1753». Il vescovo Giuseppe Lancellotti afferma di aver trovato «*agrum Domini spinis, tribulisque undequaque refertum ex incuria Praedecessoris mei*».

¹⁴ Cfr. RUSSO, *Regesto Vaticano per la Calabria*, cit., Vol. XI, p. 252, n. 60043: «19 settembre 1741. Il Nunzio di Napoli al Card. Segretario di Stato. La proposta di Mons. Vescovo dell' Isola, essendomi capitata in questi giorni una bel lunga lettera di un zelantissimo Prelato di quella stessa Provincia, con la quale carica Mons. Vescovo suddetto, oltre la di lui già nota e quasi continua assenza dalla sua diocesi, anche di moltissime altre cose assai sostanziali in pregiudizio di quella chiesa e delle anime alla di lui cura commesse, ho però stimato bene di trasmetterla originalmente a V. Em.za».

¹⁵ Cfr. A.S.V., *Sacra Congregatio Concilii*, «Relatio ad Limina Insulan. 1750». Sulla frequente morte dei vescovi a causa del clima malsano vedi G. GALASSO, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, L'Arte Tipografica, Napoli 1967, p. 341: «*[Insula] nunc paludibus interiaceus, duo passim millia abest a mari, in pessima aeris temperie sita, ut nec medicus nec chirurgus nec aliquod medicinae remedium invenitur. Habitatores pallido incedunt vultu et pauci senectutem attingunt et, experientiae teste, episcopi frequenter moriuntur*».

¹⁶ Anche Umbriatico fu diocesi suffraganea di Santa Severina e venne soppressa nel 1818. Benedetto XIV nominò Mons. Peronaci visitatore apostolico il primo settembre 1747.

Domenico Peronaci. Il 6 Febbraio 1749 monsignor Peronaci scrisse al cardinale Valenti Gonzaga facendogli presente che «la mensa di Isola è miseramente abbandonata e il vescovo in 27 anni non vi ha apportato nessun miglioramento né elemosine ai poveri; ha lasciato rovinare la chiesa e i due palazzi vescovili e fa del tutto per sfuggire ai Decreti di S. Visita»¹⁷.

Consapevole della sua impossibilità a reggere la diocesi di Isola sia per l'aria malsana sia per il lungo e travagliato episcopato, mons. Pietro de Majo presentò nelle mani del Santo Padre la supplica di libere e spontanee dimissioni. La risposta di Roma non tardò ad arrivare: il 16 marzo 1749, infatti, la congregazione particolare deputata dal Pontefice accettò le dimissioni e riservò al vescovo una pensione di cinquecento scudi romani a carico dei futuri vescovi di Isola¹⁸.

Dopo 27 anni di episcopato il terzultimo vescovo d'Isola Capo Rizzuto si spense nella natia Cosenza il 29 Aprile 1749. Tempestivamente informata la curia metropolitana di Santa Severina, il 2 Maggio dello stesso anno l'arcivescovo metropolita Nicola Carmine Falcone¹⁹ emise il mandato di spoglio del defunto suffraganeo Pietro Luigi de Majo (cfr *infra* § 3).

I ministri deputati dal metropolita si presentarono a Cosenza per recuperare i beni del defunto vescovo e riportarli nella curia metropolitana. Qui dovettero sicuramente incontrare la resistenza del fratello Domenico De Majo il quale intendeva tenere per sé l'anello, il breviario e la cappa

¹⁷ Russo, *Regesto Vaticano per la Calabria*, cit., Vol. XI, p. 415, n. 61019.

¹⁸ A.A.S.S., *Fondo Arcivescovile*, «Cartella 25 A. Insulan dimissionis 16 martii 1749»: «Cum R. P. Petrus de Majo Episcopus Insulanus supplicaverit pro libera et spontanea predicta dimissione in manibus Sanctitatis Suae non nulli Em. Patris ac RR PP DD congregatione particolare deputata componentis de mandato eiusdem Sanctitatis Suae in consilium hadibiti attentata supradicti episcopi valetudinari etate, eiusdem impossibilitate regendi dictius ecclesiae ob aeris qualitatem eius valetudini adversam censuerunt prefata dimissione admittenda esse; nec ne pavore supradicti episcopi, ut decenter vivere possit, super fructibus dictae ecclesiae insulanae reservanda esse pensionem scutorum quingentorum monetae romanae, a futuris episcopis suo loco, et tempore persolvendam, factu per me infrascriptum secretarium relatione, Sanctitas Sua hanc sententiam probavit. Datum Romae die 16 Martii 1749. Al. Cardinal Riviera P. Antonellus Secretarius».

¹⁹ Mons. Falcone fu uno dei più benemeriti Arcivescovi della nostra metropoli. Traslato dalla diocesi di Martirano, sedette sulla cattedra siberenense dal 1743 al 1759. Fine grecista e agiografo, fu anche *doctor in utroque iure*. Adoperando la propria competenza giuridica si fece strenuo difensore dei diritti della chiesa severinate. Infatti nel *Liber II. Titulus II* del sinodo tenuto nel 1747 (e stampato a Roma col titolo di: *Constitutiones diocesanae S. Severinae quas universa plaudente Synodo Nicolaus Carminius Falconius Archiepiscopus edidit in Metropolitana Basilica S. Anastasiae Anno Domini MDCCXLVII., Romae 1749*) troviamo il capitolo terzo intitolato *De Metropolitico Spolii jure in Reverendissimos Suffraganeos Episcopos*. In questo capitolo Mons. Falcone fece inserire numerosi documenti della Nunziatura di Napoli e della Congregazione dei Vescovi e Regolari riguardanti gli spogli. Venne così riconfermato definitivamente il diritto metropolitico di spoglio sui vescovi suffraganei.

magna del vescovo. L'autorità e le pretese del metropolita non furono però vanificate: nel verbale di spoglio (cfr *infra* § 4) figurano, infatti, anche i tre menzionati beni che avrebbero dovuto soddisfare, insieme agli altri beni, le esigenze ereditarie ed affettive dei parenti del vescovo²⁰.

3. Mandato di spoglio del vescovo Pietro Luigi de Majo

Riportiamo di seguito il testo del mandato di spoglio²¹ emesso il 2 maggio 1749 da mons. Nicola Carmine Falcone metropolita di Santa Severina:

Nicolaus Carminius Falcone Patr. Policastren, U. I. D., Sac. Th. Mag., Prot. Ap.cus Metrop.nae Ecclesiae Sanctae Severinae Divina Miser.e Archiep.us.

Fran.us Can.us Casoppero, U. I. D., Sac. Th. D.r; Prot. Apl.cus, et supradicti Ill.mi et R.mi D.ni Archiep.i in sp.ualibus, ac temp.s Vic.s Locum.t.s et offli.s, Iudex Metrop.nus .

Quoniam non sine animi nostri moerore ad nostras pervenit aures, R.mum D.num D. Petrum de Majo Episcopum Insulanum, huius Metrop.nae Ecclesiae Sanctae Severinae Suffraganeum, nostrumq. comprovincialem, sicut D.no placuit, sub die 29 mox elapsi mensis aprilis curren. anni 1749 in civitate Consentina diem suum clausisse extremum;

et quia Iure Metropolitico, et in signum superioritatis ad dictam Metrop.nam Ecclesiam spectant, et pertinent infrap.ta bona ipsius Episcopi v.t anulus a defuncto Episcopo gestari solitus, lectum integrum, in quo dormiebat, vestes omnes tam privatae quam praelatitiae interiores

²⁰ Nell'A.A.S.S. si conserva nella cartella 25 A la lettera scritta da Domenico de Majo datata 6 maggio 1749 nella quale il fratello del defunto vescovo ringrazia il metropolita per le condoglianze. Il resto della lettera è interessante perché elenca i beni del vescovo che si trovano a Cosenza e mostra le chiare intenzioni del fratello sui detti beni : «[Mons. de Majo] *letto non ne teneva, ma quando dimorava qui, gli si dava uno di nostra casa, ne tam poco cavalature non avendo avuto mai quest'inclinazione. Li canoni od altro, si ritrovano nell'Isola; li vestimenti, alcuni vi stanno, et altri gli lo seppellirono. Vi sta l'anello, li breviarj, la cappamagna, li quali intendo tenermeli per memoria, a ragione, che per mio fratello da più mesi si ritrovava fatta la renunzia libbera al Papa, e questo dopo qualche tempo accettò, anzi l'impose sopra la chiesa dell'Isola scudi cinque cento romani l'anno, riserbandosi solo la nomina da farsi, per il nuovo eletto vescovo; che però da tutto questo, di già accaduto, da vs r.ssmo noto, vedrà chiaramente non affermi pretenzione alcuna, in loro beneficio; resta solo, che comunque mi stia, mi voglia tenere esercitato in cosa voglio, della quale mi comprometto mentre coll'onore dei suoi riveriti comandi, le bacio devotamente le mani [...]*».

²¹ Il documento originale è conservato nell' A.A.S.S., *Fondo Arcivescovile, Cartella 25 A, (Jura Synodatici et Spoliorum, Anni 1633-1752)*. E esso venne pubblicato sulla rivista della metropolia nel dicembre del 1913. Cfr G.B. SCALISE (a cura di), *Siberene. Cronaca del passato*, Ristampa Anastatica, Chiaravalle Centrale 1976, pp. 74 e 79.

et exteriores; cappa, sive cappae magnae, rocheta, equus, sive mula, in quo vel qua equitare solebat, pontificale, missale, canon, et breviarium;

qua de re auct.e Metropolitana tibi Rev.o D. Ioanni Dominico Rizza n.rae Metrop.nae Ecclesiae Canonico, et Archiepiscopalis Curiae Promotori Fiscali committimus, et mandamus, ut visis, et receptis p.ntibus, ad civitatem Consentinam, sive quocunque opus fuerit, personaliter te conferas; ibq.e bona praed.a nom.e affatae Metropolitanae Ecclesiae recipere, capere, habere, et recuperare debeas, dantes tibi omnimodam potestatem, et auctoritatem etc.

Mandantes omnibus, ad quosque sub poenis, et censuris ecc.tcis tam de iure, quam ex consuetudine inflictis, aliis q. arbitrio infligendis, ut circa praedicta, per te exequenda, tibi pareant, et obediant, praestentq. omne auxilium, et favorem. Rogantes quoscumq. D.nos Officiales ecclesiasticos, regios et baronales, ut si opus fuerit, eorum brachium tibi valeant imperitari, offerentes hosp.

In quor. f.

Dat. Sanctae Severinae hac die 2 m. maji 1749 .

Fran.cus Can.us Casoppero V. G.nlis Iud. Metrop.nus
D. Paschalis Sculco Conc. etc.

Offriamo, ora, una libera traduzione dal latino:

Nicola Carmine Falcone patrizio della città di Policastro, Dottore *in utroque iure*, Maestro di Sacra Teologia, Protonotario Apostolico, per divina misericordia Arcivescovo della Chiesa Metropolitana di Santa Severina.

Francesco Casoppero²² canonico, Dottore *in utroque iure*, Dottore in Sacra Teologia, Protonotario Apostolico e, in materia spirituale e temporale Vicario Luogotenente e ministro del suddetto illustrissimo e reverendissimo Signor Arcivescovo, giudice metropolitano.

Poiché ci è giunta la dolorosa notizia che in data 29 Aprile del corrente anno 1749, è morto nella città di Cosenza il Reverendissimo Signor Pietro de Majo Vescovo di Isola, Suffraganeo di questa Chiesa Metropolitana di Santa Severina e nostro comprovinciale, come al Signore è piaciuto;

e poiché per diritto metropolitico, e in segno di superiorità, spettano e appartengono a questa chiesa metropolitana i seguenti beni del medesimo

²² Il canonico Francesco Casoppero morì nel 1779. Cfr. U. NISTICÒ, «I Libri mortuorum di Santa Severina tra il 1737 e il 1817. Una spiegazione», in *Quaderni Sibernensi. Rivista di cultura, storia e tradizioni*, III (2001) 31.

vescovo cioè l'anello che il defunto vescovo soleva indossare, l'intero letto in cui dormiva, tutte le vesti sia private che prelatizie tanto esteriori quanto intime; la cappa o cappa magna, i rocchetti, il cavallo o la mula sulla quale era solito cavalcare, il pontificale, il messale, il canone e il breviario;

di tutto ciò, in virtù dell'autorità metropolitana, diamo mandato a te, reverendo Signor Giovanni Domenico Rizza canonico della nostra chiesa metropolitana e promotore fiscale della curia arcivescovile, e ti ordiniamo, visti e ricevuti i presenti comandi, di recarti personalmente nella città di Cosenza o dovunque sarà necessario; e colà dovrai prendere, recuperare e impossessarti dei predetti beni in nome di detta chiesa metropolitana, dandoti noi ogni potere e autorità.

Ordinando a tutti di obbedirti, di essere a tua disposizione e di fornire ogni aiuto circa le tue incombenze, pena, per ciascuno, i provvedimenti e le censure ecclesiastiche sancite sia di diritto sia per consuetudine, e altre da infliggere ad arbitrio [nostro]. Chiedendo a qualunque ministro ecclesiastico, regio e baronale di voler darti una mano se sarà necessario, e offrendoti ospitalità.

Per loro garanzia²³ abbiamo ordinato di apporre il nostro sigillo a questo presente mandato scritto di nostro pugno.

Dato a Santa Severina il 2 Maggio 1749.

Canonico Francesco Casoppero, vic. generale, giudice metropolitano
Pasquale Sculco ecc.

4. Receptio dello spoglio del vescovo de Majo

A seguito dell'emissione del mandato di spoglio, la prassi imponeva la stesura della *receptio* cioè il verbale in cui annotare i beni appartenuti al defunto vescovo, *receptio* di cui riporto il testo completo:

«Dichiaro io qui sottoscritto D. Gio. Dom. Can. Rizza Proc.re, o sia Economo Generale dell'Ill.mo e rev.mo Mons D. Nicola Carminio Falcone Arcivescovo di Santa Severina, aver ricevuto dall'Ill.mo Sign. D. Dom. Majo Cavaliere Casentino, Fratello del fu Mons. Majo Vescovo dell'Isola, suffraganeo di questa Metropolitana Chiesa di S. Severina, le seguenti robbe, appartenenti all'eredità, e spoglio di d. fu Mons. Vescovo, dovuta

²³ La formula nel manoscritto è «*In quor. f.*» che corrisponde a «*In quorum fidem*». Dal confronto con altri mandati di spoglio la formula completa è: «*In quorum [omnium et singulorum] fidem [presentes commissionales has nostra manu subscriptas sigilli nostri soliti impressione muniri mandavimus]*».

a questa suddetta Metrop.na a titolo di regaglie in virtù di antichissimo privilegio e non mai interrotto possesso, che gode sopra i spogli di tutti i vescovi suffraganei, canonizzato con più sentenze e della nunziatura di Napoli, e della Sacra Congreg.ne de' Vescovi in diversi tempi fatta, e sono v. = una Cappa magna, una mantelletta paonazza, un rocchetto, un collare, un anello, il Breviario, e trimestre, una giamberga, giamberghino, e calzone di panno, una giamberga, e cappotto di seta, un giamberghino, e calzone di stamina, un spolverino e cappello di seta, ed una veste di camera; e sebene d. spoglio importasse di più, perché in esso si deve comprendere il letto dove il defunto Vescovo dormiva, il cavallo, o mula, dove cavalcava, tutte le biancherie, il Messale, Canone e Pontificale, tuttavolta perché essendo passato all'altra vita d. fu mons. fuori dalla sua Chiesa, e non si trovano, si stima che non abbi avuto, ed a cautela ecc. Santa Severina li 8 Agosto 1749.

- Io D.Gio. Domenico Can. Rizza Econ. Dichiaro come sopra.

- Io D. Pascale Sculco fui presente Testimonio. Chierico Giovanni Cristiano fui presente testimonio... ecc. Ita est d. Petrus Capozza Civit. Sanctae Severinae pubbl. ap. act. manu signavi propria ecc. ecc.»²⁴.

Dal tenore letterale di questo verbale di spoglio si nota come l'elenco dei beni è uno dei più esigui che siano potuti pervenire alla Mensa Arcivescovile di Santa Severina. Come mai, dunque, siamo in presenza di un inventario di beni così scarso? Se si prescinde dall'attendibilità delle dichiarazioni del Cavalier Domenico de Majo (cfr. nota n. 19), l'interrogativo si presta a due soluzioni:

- essendo Mons. Luigi de Majo morto a Cosenza, è possibile che gran parte dei beni che costituivano oggetto di spoglio siano rimasti ad Isola di Capo Rizzuto e siano stati occultati dai canonici della cattedrale;

- oppure i suddetti beni siano stati dolosamente nascosti dal fratello per non essere consegnati ai ministri del metropolita.

Quale sia l'ipotesi più verosimile non risulta chiaro dai documenti d'archivio. Significativa è comunque la memoria giurata dell'Arcidiacono Caracciolo²⁵ spedita da Isola Capo Rizzuto il 10 Maggio del 1749. Da questo documento, (di cui riporto di seguito il testo inedito completo), si evince come Mons. de Majo avesse condotto una vita parca e sobria, e a

²⁴ A.A.S.S., Fondo Arcivescovile, Cartella 25 A.

²⁵ A.A.S.S., Fondo Arcivescovile, Cartella 25 A. Sull'arcidiaconato nella diocesi di Isola al tempo di Mons. de Majo è interessante quanto riporta RUSSO, *Regesto Vaticano per la Calabria*, cit., Vol.

questa esistenza modesta è dovuta probabilmente l'esiguità dello spoglio.

Ecco dunque quanto rivelò subito dopo la morte del vescovo de Majo la prima dignità del capitolo cattedrale di Isola Capo Rizzuto:

«Io sotto D. Giovanni Arcidiacono Caracciolo di questa città dell'Isola con giuramento tacto pectore revelo, come la felice memoria di Monsignor Illustrissimo D. Pietro di Majo fu vescovo di detta Città usava l'anello solito portarsi: tutte le vesti, ed abiti esteriori, come la giamberga, seu cajello alla Romana, a ferraiolo corto di saja di Venetia di color nero: zimarro di seta: sottano e mantellone talari color paonazzo, soliti a portarsi da vescovi: la cappa magna con suo ermellino, e rocchetto e beretta; usava parimente un solo vestito interiore di saja di Venetia di color nero, ed il trimestrale pro tempore, per recitarsi il Divino officio. Il letto in cui dormiva non è suo ma del spoglio del fu Mons. Marino²⁶ lasciato alla chiesa all'Arcidiacono Bocchino debitore di Spoglio. In Isola non teneva cavallo né mula, né tampoco aveva Pontificale, Missale, o Canone, ma servivasi di quello della canonica. Usava ancora un cuticugno imbottito nell'inverno, e per la testa un berrettino di filo, o sia stato di cotone bianco. E quest'è quanto posso sapere, e rivelare.

Isola 10 Maggio 1749

Io D. Giovanni Arcidiacono Caracciolo revelo, come so».

5. Conclusioni

Come risulta da quanto riportato nel corso di questo lavoro, l'episcopato di Mons. de Majo è stato uno dei più travagliati di quelli vissuti dalla diocesi di Isola Capo Rizzuto. Certamente l'opera pastorale e lo zelo di questo vescovo non può essere paragonato a quello dei suoi predecessori. Un quadro molto desolante emerge dai documenti conservati nell'Archivio Segreto Vaticano, nell'Archivio Arcivescovile di Santa Severina ed in quello vescovile di Crotone. Da un lato troviamo una piccola diocesi

XI, p. 301, n. 60652: «Marzo 1744. *De Archidiaconatu, qui est dignitas maior, cathedralis Insulen., cuius fructus 24 duc., de quo als, per ob. Petri Perrone, Ioanni Caracciolo, aplca auctoritate, provisum fuit, quia dictus Ioannes falso asseruit se I.U.D. existere, providetur Franc. Antonio Viannelli, pbro diocesano, in Theo. Licenziato, cum decreto dimittendi canonicatum, quem obtinet».*

²⁶ Mons. Francesco Marino sedette sulla cattedra di Isola dal 1682 al 1716. Cfr. L. RENZO, *Francesco Marino e Campana nel 1600*, Cosenza 1977.

dotata sì di un patrimonio abbastanza consistente ma spesso usurpato dai signori locali. Dall'altro troviamo le pretese avanzate dalla S. Sede che persiste ancora a gravare di pensioni la mensa episcopale di Isola. Infatti il 29 maggio 1750, sotto l'episcopato di Giuseppe Lancellotti, il Nunzio di Napoli si rivolse al Cardinale Segretario di Stato dicendo di scrivere al vescovo di Isola affinché soddisfacesse i termini di pensione dovuta all'Abate Merenda sopra i frutti di quella mensa vescovile *«la quale certamente non è incapace di simil pensione, maggiormente che nell'ingresso che vi fece, vacò a suo favore altra grossa pensione riservata al dimittente suo antecessore [cioè mons. de Majo], per esser questo passato a miglior vita»*²⁷.

Ancora una volta la mensa vescovile di Isola veniva vessata dal pagamento di pensioni ad abati e vari beneficiari, senza che venisse considerata la sua effettiva situazione economica.

Con l'episcopato di Mons. de Majo la diocesi di Isola imboccò dunque la strada di un lento e inesorabile declino.

²⁷ Russo, *Regesto Vaticano per la Calabria*, cit., Vol. XI, p. 444, n. 62368.

Battistero di Santa Severina Cronache dei restauri eseguiti tra il 1926 e il 1955

di Pasquale Lopetrone

Il 29 giugno 1926 l'architetto Angelo Vitale¹ giunse a Santa Severina per visitare e verificare, appositamente, lo stato di conservazione della Chiesa di Santa Filomena e del Battistero. Dopo l'ispezione e la perlustrazione condotta sui monumenti, il tecnico della Soprintendenza si recò dall'Arcivescovo di Santa Severina-Crotone, Monsignor Carmelo Pujia², per illustrare le iniziative di carattere tecnico-scientifico che il Regio Ufficio di Reggio Calabria si proponeva di intraprendere per ridare splendore ai due notevoli manufatti architettonici medievali.

In una sua relazione³ indirizzata al Soprintendente Eduardo Galli sono contenute le determinazioni del sopralluogo effettuato in quella data, nonché il programma di attività stilato per procedere ad una preliminare lettura storico-critica dei manufatti, attraverso saggi e indagini sulle murature, indispensabili per delineare il quadro di conoscenze e definire gli interventi di restauro.

Il 16 febbraio 1927 il Soprintendente Eduardo Galli comunicava all'Arcivescovo di Santa Severina, Monsignor Carmelo Pujia, che il Ministero, «(...) *ad istanza di questa Soprintendenza, ha messo a disposizione un fondo straordinario di £. 20.000 per i restauri alla chiesa di Santa Filomena ed al Battistero bizantino annesso alla Cattedrale di Santa Severina*»⁴.

L'architetto Vitale, presente in quegli anni a Santa Severina in qualità di Direttore dei Lavori al Castello, aveva rilevato le strutture del Battistero, redigendo: una pianta a quota bassa, il prospetto di Nord/Ovest ed una sezione orientata secondo l'asse Sud/Est – Nord/Ovest.

Questo disegno⁵, datato 23 febbraio 1927, per quanto parziale, costitu-

¹ Funzionario della Regia Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania. A quel tempo l'architetto Vitale lavorava a Santa Severina, in qualità di Direttore dei Lavori di Restauro al Castello, pertanto conosceva già le autorità del luogo.

² Arcivescovo di Santa Severina e Vescovo di Crotone dal 1905 al 1927, fondatore della rivista *Siberene. Cronaca Mensuale del Passato- per l'arcidiocesi di Santa Severina*.

³ Soprintendenza B.A.P. della Calabria, Archivio Monumenti, *Fascicoli d'archivio, posizione "M", n. 170 e n. 171 - Relazione del 30 giugno 1927*.

⁴ Fasc. cit., *Lettera Prot. n. 445 del 16 febbraio 1927*.

⁵ Soprintendenza B.A.P. della Calabria, Archivio Disegni (Copia Fotostatica), vedi: Fasc. cit., *Disegno* (Originale Copia Eliografica) *Rilievo allegato alla Perizia Tecnica di Spesa del 23 febbraio 1927*.

isce l'unico documento grafico-descrittivo dello stato del Battistero anteriore ai restauri operati tra il 1927 e il 1928.

In pari data del disegno risulta compilato, sempre dall'architetto Vitale, il preventivo di spesa nel quale si prevedeva una serie di opere per: «(...) *adattamento, ripristino, ripulitura e scrostamento razionale all'interno per denudare l'antico aspetto della superficie della cupola- Sostituzione di una colonna, battuto nel pavimento, apertura di un vano finestra esistente, rimaneggiamento dei tetti (...)*»⁶.

Il 3 marzo 1927 il Soprintendente Eduardo Galli, nel trasmettere i progetti di restauro al Ministero, per la definitiva approvazione, segnalava l'intenzione di affidare i lavori alla ditta Pietro Iodice di San Pietro in Patierno (NA) «(...) *che eseguirà nel decorso anno i restauri al locale Castello*»⁷.

Nell'apprestarsi il tempo d'inizio lavori il Soprintendente Galli, con tele espresso del 5 giugno 1927, comunicava al Podestà di Santa Severina «(...) *di voler portare subito a conoscenza di Monsignor Arcivescovo o del Rev.mo Vicario Generale, affinché a sua volta ne informi senza indugio S.E. nel caso che non si trovi in Santa Severina*⁸ - *il contenuto di questo dispaccio.*

L'architetto Angelo Vitale, cui avevo affidato le pratiche relative ai monumenti di Santa Severina, ha cessato di far parte della nostra Amministrazione - per sue ragioni private.

A sostituirlo presso questa Regia Soprintendenza il Ministero ha assegnato il giovane e valoroso Ing. Pietro Loiacono dell'Ufficio di Palermo, il quale dovrà assumere servizio a Reggio domani 6 giugno.

Poiché siamo prossimi alla chiusura dell'esercizio finanziario, ed abbiamo già in cassa i denari per compiere i progettati restauri a codesta insigne chiesa di Santa Filomena (Puzzoleo) (sic.) ed al Battistero bizantino annesso alla Cattedrale, nei prossimi giorni - tra l'8 ed il 10 - manderò l'Ing. Loiacono costà per far iniziare subito i lavori.

*In vista di ciò, sarebbe molto opportuno che il predetto funzionario trovasse sul posto l'Accollaturo Don Pietro Iodice, che nel decorso anno ebbe a compiere - per incarico di questa Soprintendenza - i noti restauri a codesto Castello medievale. (...)*⁹.

⁶ Fasc. cit., *Minuta di preventivo di spesa del 23 febbraio 1927.*

⁷ Fasc. cit., questa ditta, in quegli anni, costruì anche l'edificio scolastico di Santa Severina (posto a ridosso del castello poi anche usato come municipio) e si occupò poi oltre che dei restauri al Castello, anche di quelli della chiesa di Santa Filomena e del Battistero.

⁸ L'Arcivescovo Carmelo Pujia era stato nominato nel frattempo Ordinario dell'Archidiocesi di Reggio Calabria, cfr *Lettera del 16 febbraio 1927 prot. n. 445.*

⁹ Fasc. cit., *Minuta di telesspresso Prot. n. 1590 del 5 giugno 1927.*

Come segnalato dal Soprintendente, l'ing. Loiacono si recò il 9 giugno in Santa Severina e stipulò, con l'accollatario Pietro Iodice, il contratto di consegna lavori per Santa Filomena e per il Battistero¹⁰.

Questo contratto generò nella popolazione locale del malumore: il sindacato dei muratori riunitosi spinse tenacemente presso il Podestà, affinché si prodigasse, esponendosi in prima persona, a far eseguire i lavori alle ditte locali e non alla ditta Iodice estranea del luogo.

Nonostante le pressioni del Podestà e del sindacato dei muratori, il Soprintendente non demorse rispondendo con fermezza all'istanza: «(...) *deploro insistenza ricordante tempi metodi tramontati (...)*»¹¹, e pregò la Ditta accollataria di soddisfare, per quanto possibile, le esigenze delle locali maestranze¹².

All'indomani della consegna lavori l'ing. Loiacono minuta una relazione dove annota le sue prime valutazioni: «(...) *Nel Battistero lo scoprimento della transenna richiede il consolidamento di questa con graffe di rame o di bronzo, e l'opera di un bravo restauratore*¹³. *La pavimentazione si farebbe fare con mattonelle d'argilla a spina-pesce come sono i pochi rimasti, che, se non vantano l'età della fabbrica, hanno certo una rispettabile antichità. (...)*»¹⁴.

Nei giorni successivi al 12 giugno l'ing. Loiacono, nel frattempo ritornato a Reggio, preparava, in concerto col Soprintendente, un ordine di servizio per la ditta Iodice contenente le indicazioni e le procedure da seguire nell'esecuzione dei lavori al Battistero e alla chiesa di Santa Filomena¹⁵. Ignoti sono i contenuti dell'ordine di servizio, poiché nulla a riguardo è stato rinvenuto nei fascicoli dell'archivio vecchio della Soprintendenza.

Il 30 giugno Pietro Iodice, ad evasione degli ordini impartiti, scrive al Soprintendente segnalando che: «(...) *Tutti i lavori ordinati sia alla Chiesa di Santa Filomena che al Battistero in data 18 c.m. sono stati eseguiti meno la nuova scala di accesso alla chiesa di Santa Filomena ed il tetto del Battistero che è in corso di costruzione. Nel demolire l'altare nella chiesa di Santa Filomena si è rinvenuto un altro altare pure di muratura*

¹⁰ Fasc. cit., *Contratto di consegna lavori del 9 giugno 1927*.

¹¹ Fasc. cit., *Lettera Prot. n. 1689 del 15 giugno 1927*.

¹² Fasc. cit., *Lettera Prot. n. 1722 del 20 giugno 1927*.

¹³ Loiacono chiama transenna una lastra di pietra antica, lavorata con trafori circolari, che sbarrava il vano di una finestra, il manufatto è ancora visibile all'interno del vano finestra che s'apre sul tratto della parete di Nord-Est del deambulatorio.

¹⁴ Fasc. cit., *Minuta di relazione del 10 giugno 1927*.

¹⁵ Fasc. cit., *Lettera Prot. n. 1765 del 22 giugno 1927*.

comune che ho lasciato fino a quando non verrà sul posto il Sig. Architetto che dopo averlo esaminato darà le disposizioni al riguardo. (...)»¹⁶.

L'ing. Loiacono si portò nuovamente a Santa Severina il 15 luglio per verificare l'andamento dei lavori ai due cantieri¹⁷ e il giorno 16 minuta delle brevi relazioni nelle quali annota che: «(...) I lavori al Battistero sono già inoltrati, e si sono quasi costruiti tre muri provvisori di pietra a filari di mattoni attorno alla colonna falsa da sostituire. Si aspetta che questi muri si assestino in modo definitivo e che le malte siano asciutte per operare la sostituzione.

Si sono aperti altri tre dei quattro finestrini esistenti nella cupola, e la transenna di pietra arenaria intagliata traforata in una dovrà essere copiata per le altre. Lo scrostamento delle pareti ancora non è stato eseguito, e i pochi saggi operati attualmente nulla hanno ancora rivelato. Il tetto è già stato riparato completamente con largo impiego di malta sotto le tegole murate.(...)»¹⁸.

Su altri due foglietti di pari data, appunta, per sé e per la ditta Pietro Iodice, le opere da eseguirsi al Battistero quali: «(...) 1) Raschiamento generale della tinta attuale e scrostamento metodico sino al ritrovamento di eventuali affreschi.

2) Completamento delle tre murature provvisorie e delle armature per l'imbracamento degli archi insistenti sulla colonna da sostituire.

3) Ripresa dei pulvini e dei capitelli di tufo sulle colonne.

4) Sistemazione delle finestre della cupola.

5) Restauro della transenna di pietra calcarea corrispondente all'attuale cesso, con graffe di rame molto sottili impiombate, e con ignizioni (sic.) di cemento liquido nelle rotture. Apertura della finestra dalla parte interna del battistero.

6) Togliere due rocchi di colonna indicati a suo tempo, e riparazione della gradinata della chiesa¹⁹ (sic.). L'elenco delle lavorazioni finisce senza il punto come se esso fosse ancora aperto²⁰.

Infatti su un altro foglio di pari data scrive: «Lavori fuori preventivo da

¹⁶ Fasc. cit., Lettera del 30 giugno 1927 a firma di Pietro Iodice.

¹⁷ Fasc. cit., Lettera Prot. n. 1940 del 6 luglio 1927.

¹⁸ Fasc. cit., Minuta di relazione del 16 luglio 1927.

¹⁹Cfr. P. ORSI, *Le Chiese basiliane della Calabria*, Firenze 1927, p. 211, fig. 155: nell'immagine si notano sul sacrato della chiesa 6 rocchi di colonne murate a terra. I due rocchi di colonne utilizzati per sostituire la colonna in muratura del battistero sono probabilmente quei due posti a destra del sacrato, in quanto le dimensioni di questi ci sembrano più rispondenti alla realtà.

²⁰ Fasc. cit., Minuta datata 16 luglio 1927.

eseguirsi al Battistero Bizantino annesso alla Cattedrale.

1- Muratura listata di pietra e mattoni mc. 11

2- Impianto di parafulmine.

3- Apertura delle finestre della cupola con la costruzione delle transenne

4- Aumento di spesa per i capitelli da raschiare»²¹.

Sul foglio precedente il Soprintendente appuntava con una matita a punta grossa di colore blu: «Approvo; ma occorre formulare preventivo spesa», mentre sull'altro foglio scrive ancora: «A quale cifra si arriverà?».

L'ing. Loiacono ritornò in Santa Severina il 29 agosto, intrattenendosi fino al giorno 31²².

Gli effetti di questa visita non sono noti, in quanto non risulta agli atti nessun documento scritto.

Il 27 settembre Pietro Iodice scrive all'ing. Loiacono: «Da Santa Severina le sono stati spediti i saggi giusto sua verbale disposizione, ora giudicherà Lei per la loro bontà.

Se potrebbe venire a Santa Severina per dare disposizioni e poter proseguire i lavori, in modo da poterli completare al più presto. (...)»²³.

Con la solita solerzia Pietro Loiacono rispose alla Ditta scrivendo: «Non ho ancora ricevuto i saggi da Lei spediti tra un giorno o l'altro preparo il disegno del tetto della chiesa di Santa Filomena. Partirò il giorno 6 corrente da Reggio per Santa Severina, dove giungerei la sera del 7 ottobre.

La prego voler completare tutti i lavori assegnatili nella mia ultima visita, in modo da poter giungere al più presto alla ultimazione dei restauri. (...)»²⁴.

Dovette succedere qualche contrattempo, poiché da una relazione scritta da San Giovanni in Fiore risulta che Loiacono giunse sui cantieri con dieci giorni di ritardo: «(...) Lo stesso giorno 16 siamo arrivati a Santa Severina. Iodice ha già ricevuto il vaglia bancario suppletivo, ha già sostituito la colonna al battistero, ha scrostato tutto l'intonaco interno, ed ha messo in luce un altro affresco del quale posso dire quanto segue: affresco di m. 1.60 x 0.60 raffigurante un santo con abito bianco agostiniano con cordone alla cintola, in ginocchio, in atto di percuotersi il petto con una pietra. Forse S. Gerolamo? (sic.) Ma S. Gerolamo aveva una tonachella bianca?

²¹ Fasc. cit., *Minuta datata 16 luglio 1927*.

²² Fasc. cit., *Minuta cartolina del 16 agosto 1927*, P. Iodice rispose a questa cartolina spedendone un'altra a conferma del concordato appuntamento, cfr *Cartolina del 20 agosto 1927*.

²³ Fasc. cit., *Lettera del 27 settembre 1927*.

²⁴ Fasc. cit., *Minuta di lettera datata 29 settembre 1927*.

Ho il dubbio che si tratti di un santo in atto di ricevere le stimmate, ma non si vedono i raggi che trafiggono le estremità. La pietra si intuisce, ma non si può vedere.

Nello sfondo si vede una capanna e un paesaggio di alberi accennati schematicamente. L'incorniciatura a piccoli rombi è quattrocentesca, come tutto l'affresco.

Sotto i piedi del santo si presenta un dirupo roccioso con alcune erbe stilizzate.

Questo affresco sarà stato eseguito prima della collocazione dell'attuale porta di ingresso, e costituisce la decorazione di un quarto vano analogo agli altri già scoperti e disposti a croce, anzi è la riprova della mia ipotesi.

In seguito, per la realizzazione della via, avranno distrutto questo braccio, e la porta d'ingresso quattrocentesca sarà stata ricollocata al posto attuale sull'affresco descritto. Si può asserire con fondatezza che questa trasformazione risalga ad epoca barocca, e più precisamente al principio del settecento, quando la cattedrale subì un completo rifacimento.

Il frammento di affresco bizantino è stato fotografato da me al lampo del magnesio, e raffigura due santi, dei quali, uno quasi del tutto cancellato dalle successive modifiche, l'altro visibile dalla cintola in su "in abito bizantino" con l'ὠμοφοριον (ōmoforion = parato, paramento episcopale), l'aureola di questa forma oblunga e la croce greca nella mano sinistra. Dall'aureola partono raggi di vario colore, come faville. Sotto il segno distintivo dei vescovi parte la stole rossa.

Fra i raggi e le faville che disordinatamente partono dall'aureola si intravede una colonna fiammeggiante, simbolo di S. Basilio.

Accanto alla finestra che da nella attuale latrina dei canonici si sono trovate tracce di una decorazione policroma fondo rosso con cerchietti neri contornati di bianco, sicuramente di epoca bizantina.(...)»²⁵.

Il Soprintendente Edoardo Galli entusiasta dei risultati dei «(...) lavori di restauro sagacemente condotti dal nostro valoroso Ing. Loiacono»²⁶, si reca sui cantieri di Santa Severina e, dal luogo stesso, scrive immediatamente al professore Zamponi, restauratore di affreschi, pregandolo di recarsi al più presto in quel luogo per restaurare i dipinti murali rinvenuti. Il sopralluogo condotto al Battistero dovette scatenare nell'animo del Soprintendente un interesse eccezionale dato che, tornato a Reggio, invia

²⁵ Fasc. cit., *Minuta di relazione datata 18 ottobre 1927.*

²⁶ Fasc. cit., *Lettera Prot. n. 3061 del 24 ottobre 1927.*

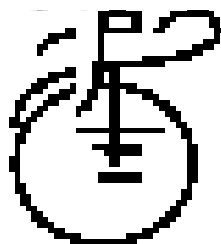
nel giro di pochi giorni, all'impresa Iodice, tramite il Podestà, un pacco contenente «un saggio d'impasto da adoperarsi per la costruzione delle transenne del battistero Bizantino»²⁷ e un acconto di £. 500 come anticipazione di spesa a favore del professore Zamponi.

Dagli atti in archivio risulta che il professore Zamponi il giorno 9 novembre aveva già assolto completamente all'incarico conferitogli dal Soprintendente²⁸. Ciò lascia immaginare che il restauratore sia giunto in Santa Severina celermente, appena ricevuto l'incarico o la lettera speditagli da Edoardo Galli.

Dalla relazione redatta dal restauratore si evince che egli, con le sue proprie mani, è intervenuto su di un affresco di cm. 172 x 90 -«*appartenente al principio del XIII sec.*»-; su di un pannello di cm. 46 x 30, che definisce: «*pittura antichissima, riscontrabile con opere IX sec.*» e su di un frammento decorativo delle dimensioni di cm. 48 x 29, «*anche questo dipinto appartiene alla maniera primitiva*». Nella stessa relazione vi è allegato un disegno prodotto con l'acquerello che illustra la scritta e le decorazioni rinvenute sull'affresco grande, accanto alle immagini vi sono riportati alcuni appunti per una prima lettura-interpretazione di essi. In basso sono riportati i contenuti essenziali del grafico prodotto dal professore Zamponi:

«ANC^a AO · H O

(s)ANC(to) – A(ntoni)O? H(oc)... O(pus) ecc. ?



L'estremo tempismo e il rigore professionale dimostrato dalla Soprintendenza di Reggio sui cantieri di Santa Severina spingono il Podestà di Santa Severina a scrivere una lettera di ringraziamento e di

²⁷ Fasc. cit., *Lettera Prot. n. 3222 del 9 novembre 1927.*

²⁸ Fasc. cit., *Minuta di relazione finale datat 9 novembre 1927.*

²⁹ *Grafici tratti dal disegno del prof. Zamponi allegati alla relazione del 9 novembre 1927.*

lode a riprova di gratitudine, a nome di tutta la cittadinanza, nei confronti degli addetti ai lavori³⁰. Il Podestà comunicò parimenti gli stessi elogi all'impresa Iodice che, tutto preso dalle notizie fornitegli, da San Pietro in Patierno scrisse all'ing. Loiacono: «Il giorno 11 c.m. all'Ill.mo Signor Podestà di Santa Severina gli giunse per posta il campione per l'impasto del materiale occorrente per le transenne col biglietto a me diretto ed il tutto mi fu consegnato. Mi comunicò che sia da V.S. che dall'Illustrissimo Comm. Galli fu eseguito (sic.) una visita ai lavori, e che devesi trasportare la porta di entrata al Battistero e demolire l'attuale cesso per isolare il Battistero»³¹.

Lo stesso giorno che ricevette la lettera di Pietro Iodice, l'ing. Pietro Loiacono rispose informandolo che il giorno 23 novembre aveva intenzione di recarsi a Santa Severina e fissava, pertanto, all'impresa l'appuntamento sul posto, per discutere di alcuni lavori³².

Pietro Loiacono, giunto a Santa Severina nel giorno prefissato non trovò l'impresa, né tanto meno trovò messaggi trasmessi da questa in suo favore. Il giorno 26 è ancora sui cantieri e pensando di fermarsi un altro giorno, in attesa che qualcuno dell'impresa sopraggiungesse, scrive una relazione: «(...) I lavori vanno discretamente, non ho osservazioni gravi da fare, ma alcune piccole finiture potrò farle aggiustare fra questi giorni alla mia presenza. Il tetto, come primo tentativo è discreto. Ho stabilito di trasportare più avanti la porta del Battistero per uno spazio di cm. 40, tanto da mettere in piena evidenza l'affresco di San Gerolamo (sic.). Ricostruire completamente il braccio di croce non si può per non stringere la strada di m. 2.70. Ho creduto risolvere la questione in questo modo sia perché ricostruire il braccio per metà non è un buon restauro, sia per liberare l'affresco e per dare all'osservatore l'idea della effettiva esistenza di quel braccio. La porta di legno sarà fatta come Lei stesso mi ha detto, seguendo l'esempio di una porta attualmente esistente nella chiesa di S. Francesco al bivio. (...)»³³.

Nella stessa relazione Pietro Loiacono comunica al Soprintendente l'intenzione di comprarsi una motocicletta in quanto ritiene: «utilissima per andare in missione, magari senza indennità, gratis at suo bono amore. (...) Si figuri che da Rossano a Santa Severina, con i mezzi ordinari di locomo-

³⁰ Fasc. cit., Lettera del Podestà datata 9 novembre 1927.

³¹ Fasc. cit., Lettera datata 14 novembre 1927 protocollata a Reggio col n. 3334 del 16 novembre 1927.

³² Fasc. cit., Lettera Prot. n. 3336 del 16 novembre 1927.

³³ Fasc. cit., Minuta di relazione datata 26 novembre 1927.

zione bisogna perdere più di 24 ore! Da Tropea a Crotona ben 11 ore di treno! (...)».

Nella prima metà di dicembre Loiacono si recava nuovamente in Santa Severina, proveniente da *Acerenza* (Cerenzia), su invito del Soprintendente. Il Podestà aveva segnalato alla Soprintendenza che un fulmine si era abbattuto sulla neo restaurata cupoletta di Santa Filomena provocando dei danni³⁴. Dell'accaduto si informò, oltre il Loiacono, anche l'impresa Iodice, a quest'ultima il Soprintendente segnalava, tramite telegramma, anche la necessità di presenziare sul cantiere nel giorno del sopralluogo dell'ingegnere Pietro Loiacono³⁵.

Dell'esito di questo sopralluogo non si hanno riscontri scritti.

Nei primi mesi dell'inverno la corrispondenza tra gli interessati ai lavori risulta molto scarsa.

Il 9 febbraio 1928 Pietro Iodice scrive una sua lettera-relazione all'ing. Loiacono, attraverso cui comunica: «*La scorsa settimana sono stato a Santa Severina per cinque giorni ed ho disposto il resto da farsi giusto quanto verbalmente Ella col Comm. GALLI mi ordinarono nel dicembre scorso anno a Reggio.*

Però ieri mi è giunto (sic.) una lettera dal capo d'arte il quale mi comunica che i canonici gli hanno vietato di demolire il cesso per isolare la parte curva del Battistero essendo loro desiderio esserne costruito prima un altro. Ora si sta costruendo la nuova scaletta d'accesso al Battistero e il montaggio della porta in pietra ove fu disposto di aprire il vano. (...) Fra pochi giorni al Battistero si completa il montaggio della porta e l'osatura della nuova scala, come pure la costruzione del nuovo braccio ove esisteva la porta già smontata.

Desidero conoscere con cortese sollecitudine se si può cominciare lo scavo per rintracciare l'antica fonte al centro del battistero, se posso riparare la porta di legno del Battistero e rimetterla in opera. come completare la nuova scala d'accesso e cioè di quale materiale debbono essere fatti gli scalini, e se si può costruire il nuovo cesso con relativo pozzo nero e gabbina dove mi sarà indicato dal parroco, salvo venire Lei sul posto, con cortesia di preavvisarmi, per decidere tutti gli altri lavoretti da fare, non escluso l'altare del battistero e la tinta. (...)»³⁶.

Il Soprintendente insieme all'ing. Loiacono e all'arch. Cretella si reca-

³⁴ Fasc. cit., *Lettera Prot. n.3665 del 8 dicembre 1927.*

³⁵ Fasc. cit., *Telegramma dell'8 dicembre 1928.*

³⁶ Fasc. cit., *Lettera -relazione spedita da San Pietro in Patierno (NA) datata 9 febbraio 1928.*

rono a Santa Severina il 6 marzo 1928³⁷. In quella occasione i tre tecnici della Soprintendenza incontrarono sul luogo Pietro Iodice al quale ordinarono, verbalmente, ulteriori lavorazioni. Fu proprio in quell'occasione che il Soprintendente decise di indagare la zona centrale del piano di calpestio del pavimento per provare ad intercettare possibili avanzi o tracce di una originaria fonte battesimale, perseguendo il suggerimento avanzato qualche lustro prima da Paolo Orsi³⁸.

Il giorno 10 marzo Loiacono e Cretella inviano un telegramma al Soprintendente informandolo sugli esiti dell'indagine nel sottosuolo: «*scavi eseguiti escludono esistenza vasca battistero attendiamo istruzioni*»³⁹. Con la solita solerzia il Soprintendente risponde lo stesso giorno con pari mezzo raccomandando ai tecnici: «*Dopo eseguiti rilievi scavo centro battistero provveda ricolmare solidamente ripristinando originario pavimento rintracciato*»⁴⁰.

Nello scavo furono rinvenuti gli avanzi di tre sepolture risalenti al XVII e al XVIII sec. e, da qui poi, scaturiscono una quantità di opinioni diverse⁴¹. La fonte c'era ed è stata distrutta dalle sepolture? La fonte non è mai esistita ed è per questo motivo che si giustificano le tre sepolture? Difficile stabilire ora se si potrà mai dare qualche risposta definitiva a detti quesiti.

Soddisfatta quest'ultima curiosità del Soprintendente e dei tecnici che eseguirono i lavori, il vivo entusiasmo che aveva animato tutti i protagonisti attivi fino ad allora andò, via via, scemando.

Il 12 marzo l'ing. Loiacono e l'arch. Cretella comunicano al Soprintendente che a partire dal giorno 15 dello stesso mese si ritengono pronti per recarsi a Rossano se il Soprintendente non ha altre disposizioni da impartire⁴². Dal carteggio successivo si evince che l'intenzione dei due tecnici, che avevano manifestato di essere pronti ad andare via da Santa Severina in quella data, fu in realtà resa vana da alcune pretese avanzate dal Podestà. L'Autorità cittadina intese, infatti, in quella occasione, trattenerne i due tecnici qualche altro giorno ancora sul luogo, per ottenere da loro delle opinioni su delle zone che egli riteneva archeologicamente interessanti e su altri monumenti presenti in città e nel circondario⁴³. Il Loiacono e il

³⁷ Fasc. cit., *Lettera Prot. n. 625 del 3 marzo 1928*.

³⁸ Cfr. ORSI, *Le chiese Basiliane*, p. 211.

³⁹ Fasc. cit., *Telegramma del 10 marzo 1928*.

⁴⁰ Fasc. cit., *Minuta di telegramma Prot. n. 684 del 10 marzo 1928*.

⁴¹ Cfr. R. IORIO, *Il Battistero di Santa Severina*, Polistena (RC) 1992, p. 45, nota n. 18.

⁴² Fasc. cit., *Telegramma del 12 marzo 1928*.

Cretella, forse alla ricerca di nuove emozioni o forse per esaudire la volontà del Podestà, assecondarono l'invito avanzato e, prestando attenzione ad altro, alla fine trascurarono i lavori al Battistero.

Il Soprintendente, non condividendo l'operato dei due funzionari e dello stesso Podestà, in quella occasione si infuriò e scrisse una lettera dai toni molto decisi: «(...) 1° -I funzionari della Soprintendenza quando sono distaccati in missione, se hanno da comunicare o chiedere qualcosa all'ufficio da cui dipendono, possono e debbono rivolgersi direttamente a questo, senza ricorrere ad intermediari locali.

2°- Deploro che nel caso specifico di Santa Severina non si siano tenute presenti le istruzioni da me impartite, che miravano a concentrare - per ora- la massima attenzione sul Battistero, senza distrarsi con diversivi e temi non altrettanto urgenti come S. Leo, Santo Stefano e l'Ospedale.

3°- Comunque, sarebbe stato opportuno e doveroso calcolare e segnalarmi sin dal principio il tempo occorrente, senza procedere a tentoni a proroghe, facendomi un telegramma al giorno per chiedere proroghe.

Ella sa in quali condizioni di bilancio versiamo; e conosce altresì il mio metodo di chiarezza in tutte le cose. Tanto Lei che Cretella non hanno tenuto conto - in questo caso - né delle prime, né dell'altro.

La previsione del lavoro a Santa Severina, anche dopo il ritorno da San Giovanni in Fiore⁴⁴, era di uno o due giorni ancora, ed invece vi si è spesa tutta la settimana. Spero che Ella non abbia interpretato il mio telegramma di far ricominciare, nel senso di attendere che anche il coccio pesto del nuovo pavimento fosse asciutto!

4°- Confido che quanto oggi mi duole rilevare non si ripeterà più.

Per norma d'ufficio e giustificazione della spesa fatta, invito tanto Lei quanto Cretella a rimettermi separatamente una dettagliata relazione, da conservare in atti, intorno ai lavori compiuti a Santa Severina»⁴⁵.

Non è dato sapere, in quanto non risulta agli atti, i contenuti delle relazioni, per cui è impossibile stabilire se da esse scaturì poi l'articolo pubblicato da Pietro Loiacono sul Bollettino d'Arte⁴⁶.

Agli atti risulta, invece, una relazione non datata scritta da Loiacono che descrive i lavori, ancora da eseguirsi ed occorrenti, per completare i

⁴³ Fasc. cit., *Telegramma del 14 marzo 1928*.

⁴⁴ Si stavano restaurando delle parti dell'Abbazia Florense; cfr. E. GALLI, «Le reliquie dell'archicenobio fiorense», in *Religio* 14 (1938) 266-292;

⁴⁵ Fasc. cit., *Lettera Prot. n. 738 del 14 marzo 1928*.

⁴⁶ Cfr. AA.VV., «Sul restauro compiuto al Battistero di Santa Severina», in *Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione*, 1934, pp. 175-185, con interventi di P. Loiacono.

cantieri di restauro: «(...) *I due monumenti sono già restaurati nelle loro parti essenziali, e non hanno bisogno che di poche opere di finimento. (...). Il Battistero è già stato restaurato, e di esso sono apparsi tutti gli elementi architettonici e decorativi, ma ancora occorre la sistemazione del fonte battesimale, una nuova imbiancatura e rifrazione (sic.) parziale dell'intonaco inumidito durante l'inverno, oltre che la nuova scaletta d'accesso dal lato occidentale. L'altare può rimanere come si trova, essendo proprio l'antico, ma occorre un ripulimento e una saldatura della lastra di tufo. Occorrono anche due transenne*»⁴⁷.

Le durissime parole scritte dal Soprintendente segnano, probabilmente, la fine di un rapporto pieno di entusiasmo e di scambio culturale costituitosi tra i tecnici, il Podestà e il Soprintendente.

Pietro Loiacono ritornò a Santa Severina forse solo un'altra volta, nel mese di giugno dello stesso anno, per compilare la contabilità finale⁴⁸.

Nei mesi intercorsi tra marzo e giugno il professore Zamponi ritornò nuovamente a Santa Severina per restaurare gli affreschi provati dall'umidità prodotta durante il trascorso inverno⁴⁹.

Approfittando della presenza del restauratore il Podestà scrive un'altra volta la Soprintendente: «(...) *Gli affreschi sono stati dal Prof. Zamponi restaurati magnificamente, e V.S. Ill. ma avrà occasione d'avantarsene nella sua prima prossima visita*»⁵⁰. Il Soprintendente, pur rispondendo alla segnalazione, non raccolse l'invito e non risulta essere più ritornato in quell'anno a Santa Severina.

Al 30 giugno 1928 si chiuse il capitolo dei restauri e dei lavori materiali e si aprì una lunga vertenza d'ordine burocratico tra la Soprintendenza, il Ministero e l'Ufficio del Genio Civile. Le ultime lavorazioni effettuate comportarono un aumento di spesa rispetto alle previsioni. I tecnici avevano continuato a lavorare col beneplacito dell'impresa accollataria al fine di ultimare definitivamente i restauri, ma il loro operato fu contrastato dagli organi competenti Superiori che disapprovarono reiteratamente la nuova perizia⁵¹.

I restauri condotti alla chiesa di Santa Filomena e al Battistero, dunque,

⁴⁷ La relazione è sicuramente postuma al 14 marzo in quanto a quella data il pavimento era ancora fresco e non poteva collocarvi su di esso la fonte battesimale richiamata nella relazione.

⁴⁸ Fasc. cit., *Brogliaccio del Giornale dei Lavori (...)* Dal 1° Luglio 1927 al 30 giugno 1928.

⁴⁹ Fasc. cit., *Lettera Prot. n. 853 del 24 marzo 1928; Telespresso del 24 marzo 1928; Telegramma del 7 maggio 1928.*

⁵⁰ Fasc. cit., *Lettera del 18 maggio 1928.*

⁵¹ Fasc. cit., *Atti vari dal giugno 1928 all'agosto 1932.*

cominciarono bene, ma finirono burocraticamente male; a ciò è da aggiungere che, mentre i lavori condotti sul Battistero furono graditi ed apprezzati dal neo Arcivescovo Mons. Galati, quelli riguardanti la chiesa di Santa Filomena furono oggetto di contestazione.

La lunga e noiosa vertenza, combattuta su diversi fronti, si chiuse definitivamente l'8 ottobre 1933 quando il Ministero comunicò al Soprintendente di avere disposto un ordine di accreditamento di £. 22.000 sul Cap. 170 "resti"⁵².

Con la solita solerzia Edoardo Galli informò Pietro Iodice (che così, dopo cinque anni, ebbe liquidate le somme dovute per i lavori eseguiti) e l'Arcivescovo di Santa Severina sul tanto atteso favorevole epilogo, che segnava la definitiva chiusura della vertenza burocratica e delle pendenze contabili⁵³.

L'intervento di restauro non ebbe a completarsi, come era negli intenti dei tecnici, a causa delle insufficienti somme a disposizione e degli intralci burocratici che non favorirono l'azione della Soprintendenza. Sia il Battistero che la chiesetta di Santa Filomena rimasero per altri anni inaccessibili al pubblico e solo più tardi, grazie all'incessante azione di Monsignor Galati, Arcivescovo di Santa Severina, la cittadinanza potette godere e usare nuovamente i due monumenti.

A distanza di 18 anni, nel 1951, la Soprintendenza ai Monumenti della Calabria contestò al Sindaco di Santa Severina il progetto di impiantare un vespasiano, ovvero latrina pubblica in aderenza al Battistero⁵⁴, nello stesso luogo dove sorgeva il bagno della sacrestia già demolito. Il Comune, accortosi del macroscopico errore, a seguito delle rimostranze del Soprintendente e dell'Ispettore Onorario Cav. Cesare Giordano, soprassedette all'impianto stesso⁵⁵.

L'angolo curvo del battistero che si innesta alle pareti della sacrestia, costituiva probabilmente, a quel tempo, il riparo più adatto per fare i bisogni corporali non essendovi nel paese latrine pubbliche. In quell'angolo il Comune pensò utile costruirvi un vespasiano, in aderenza, per contenere la latente degenerazione igienica. Questo imminente necessità pubblica costituì probabilmente un problema anche di carattere politico sul quale anche il nuovo Ispettore Onorario Colonnello Francesco Galli, genero di Cesare

⁵² Fasc. cit., *Lettera Prot. n. 9019 del 8 ottobre 1933*.

⁵³ Fasc. cit., *Lettere senza protocollo del 5 ottobre 1933*.

⁵⁴ Fasc. cit., *Minuta di lettera prot. n. 169 del 20 febb. 1951*.

⁵⁵ Fasc. cit., *Lettera prot. 317 del 8 marzo 1951*.

Giordano, intervenne per la risoluzione della faccenda⁵⁶. Ovviamente, alla fine prevalse il buon senso e la tanto auspicata latrina da costruire in aderenza al Battistero non si realizzò.

L'Ispettore Onorario di Santa Severina, Colonnello Francesco Galli, cessata quella vertenza, tornò sui problemi del Battistero il 5 marzo 1955, relazionando al Soprintendente pro tempore sul da farsi per ridare splendore al celebre monumento provato dalla scarsa manutenzione scrivendo: «(...) *Per una decorosa riparazione e sistemazione del celebre battistero bizantino - ridotto in deprecabili condizioni in seguito anche alla alluvione del 1953 e le persistenti e continue piogge - da renderlo più accessibile e ricercato dagli studiosi ed amatori dell'arte antica, necessita procedere:*

a) riparare la copertura per evitare infiltrazioni e stillicidi;

b) intonacare la parte esterna;

c) mettere i vetri opachi e discoidali alle finestre profilate, sostituendo i vetri comuni;

d) pavimentazione in mosaico a tessere grosse, con una semplice fascia laterale e un rudimentale simbolo battesimale nel braccio dell'ingresso verso la strada (l'attuale pavimentazione consta di una grossolana gettata di cemento rotta in più parti);

e) il fonte battesimale si ricollocherà al suo posto nella forma originaria inquantochè, molti anni or sono venne - direi inconsciamente - demolito. La chiusura lignea della conca di rame per l'acqua lustrale viene ora custodita in luogo a parte (vedi mia relazione del 21 4 1952, oggetto: congresso nazionale degli Ispettori Onorari alle Antichità, Monumenti e opere d'arte);

f) illuminazione di tutto l'edificio con luce diffusa a sorgente nascosta.

Per la sistemazione definitiva e decorosa, S. E. propone:

1) Trasferimento sulle pareti perimetrali del Battistero di alcuni altorilievi antichi, attualmente nella cappella del SS. Crocifisso (Cattedrale) rappresentanti due angeli e gli apostoli SS. Pietro e Paolo, (vedi nel grafico i nn. 1-2-3-4); inoltre di una antica pietra tombale, pure sistemata nella cappella del SS. Crocifisso e che potrebbe trovare ottima sistemazione nella cappella a sinistra del Battistero (vedi luogo segnato T).

2) trasferimento sulla parete di fondo (vedi luogo segnato A) di un altorilievo di marmo, semplice, che dovrà essere sormontato sempre nella stessa parte, da un mosaico di m. 1 x 1 e rappresentante, per esempio, il battesimo di Gesù.

⁵⁶ Fasc. cit., Lettera del 2 ottobre 1951.

Tale sistemazione non contravviene alla gelosia che si deve avere per i monumenti storici ed artistici, perché raccogliendo nel Battistero le migliori cose che rimangono dell'età antica, media e del primo rinascimento, si rende più interessante il luogo, quando i visitatori siano preavvisati che le sculture sono state ivi trasportate per ospitalità tipo museo.

L'Arcivescovo è con me persuaso che tale sistemazione non verrebbe a costare esageratamente, e metterebbe in grado lo stesso arcivescovo di sistemare e porre in evidenza un'opera d'arte quale è l'altare ligneo e il Crocifisso secentesco che attualmente sono in cattive condizioni.

*Occorrerà contemporaneamente sistemare funzionalmente il Battistero centrale (vedi grafico alla lettera B) con una tubazione per lo scolo del Sacrario e un decoroso bacino bipartito in rame o simili, ricoperto similmente in rame con qualche rilievo figurativo simbolico. (...)*⁵⁷.

A tale progetto redatto sotto forma di lettera relazione seguì, dopo breve tempo, un sollecito sull'argomento avanzato dall'Arcivescovo di Santa Severina, Mons. Giovanni Dadone, il quale, con apposita lettera scritta il 21 aprile dello stesso anno⁵⁸, mise premura al Soprintendente, architetto Franco Schettini, chiedendo di conoscere, al più presto, le determinazioni in merito alle necessità occorrenti. Il 2 maggio 1955 il Soprintendente rispose alle due missive, comunicando l'intenzione dell'Ufficio di inoltrare apposita istanza presso il Ministero per far fronte al fabbisogno economico occorrente, affinché il progetto potesse essere inserito nel prossimo programma d'esercizio finanziario e di spesa⁵⁹.

Alla luce di quanto accaduto nei tempi successivi, noi possiamo aggiungere che molti di quei lavori segnalati dall'Ispettore onorario F. Galli furono effettivamente eseguiti, ma non è dato sapere però con quali fondi, in quanto in archivio della Soprintendenza non vi sono documenti a tal riguardo. I bassorilievi che concorrevano a dar corpo all'altare cinquecentesco della Cattedrale, già collocati forse sui muri della cappella del Crocifisso, furono montati sulle pareti del braccio occidentale e del braccio orientale. La pietra tombale, forse anch'essa sui muri della cappella del Crocifisso, fu collocata sollevata da terra - sorretta da tre leoncini scudati - nel tratto ricostruito del braccio nord. Anche il cosiddetto altarino di marmo, di provenienza ignota, fu montato sulla parete di fondo del braccio orientale, occludendo i resti dell'altare più antico, ora nuovamente rintracciato⁶⁰. Sulla

⁵⁷ Fasc. cit., Lettera del 5 marzo 1955.

⁵⁸ Fasc. cit., Lettera del 21 aprile 1955.

⁵⁹ Fasc. cit., Lettera del 2 maggio 1955.

antica fonte, costituita da un cilindro cavo di marmo, scanalato all'esterno, fu altresì riposto un bacino in pietra dura, costruito ex novo, dotato di catino in lamiera di rame, a sua volta dotato di coperchio in legno, di forma conica, decorato con pitture monocromatiche di colore grigio.

Con l'attività promossa nel 1955, che portò poi anche alla ricollocazione dei bassorilievi, forse è stato posto in evidenza l'altare e il crocifisso ligneo della Cappella del Crocifisso, ma contemporaneamente, sono state introdotte nel Battistero diverse opere d'arte, vecchie e nuove, certamente estranee alla storia del monumento. Il luogo, al contrario delle aspettative dell'ispettore Galli, non divenne più interessante (lo era già anche senza queste manomissioni). Fantastica fu altresì l'idea di implementare il valore storico del monumento raccogliendo in esso poche opere d'arte di spoglio, di diversa epoca, intendendo realizzare con queste, all'interno del Battistero, un museo. Il monumento già allora, come oggi, è museo di se stesso, costituendo di per sé un'opera singolare, autenticamente bizantina, un *unicum* nel panorama architettonico prodotto in Italia nell'era di quella dominazione.

⁶⁰ Dal settembre 2006 sono in corso i lavori di restauro agli interni del Battistero, diretti dallo scrivente ed eseguiti dalla Ditta di restauro amministrata da Alessandra Mamone.

Note

Albo del consiglio comunale di S. Severina

a cura di Lucio Salvatore Giordano

Non so quale valore possa avere la pubblicazione dell'albo degli amministratori del Comune di S. Severina: forse soddisfare la curiosità di qualcuno, forse far riscoprire le origini della propria famiglia ad altri, certamente ci dà uno spaccato della nostra comunità a partire dalla seconda metà dell'Ottocento.

Debbo però dire preliminarmente, che la ricostruzione di questo albo è in gran parte merito di un nostro amico che non c'è più.

Peppe Muscianese, per anni archivista del Comune, ha raccolto e rilegato le delibere di Giunta e Consiglio Comunale a partire dal 1869. Le ha numerate producendo un indice con relativo oggetto, predisponendo così quest'albo che io ho verificato, qualche volta corretto e commentato.

Peppe ha lasciato un vuoto incolmabile alla moglie e alle figlie, ma ha anche lasciato senza il suo sorriso e i suoi silenzi, colleghi ed amici.

L'albo, che abbraccia un arco di tempo che va dal 1° gennaio 1869 ai nostri giorni, può essere diviso in tre periodi.

- Il primo dal 01/01/1869 al 12/12/1925 quando, dopo l'avvento del Fascismo, i consigli comunali vengono sciolti.
- Il secondo dal 12/12/1925 al 31/03/1946 giorno delle prime elezioni amministrative dopo la liberazione dal fascismo. Questo periodo comprende la gestione commissariale (12/12/1925 - 19/08/1944) e le amministrazioni comunali nominate dal Prefetto (19/04/1944 al 31/03/1946).
- Il terzo dalle prime elezioni amministrative (del 31/03/1946) dopo la caduta del fascismo ai nostri giorni.

Primo periodo

Comprende un arco di tempo di 57 anni (1869 – 1925). Il Consiglio Comunale era composto da 15 Consiglieri, mentre costituivano la Giunta il Sindaco, due Assessori titolari e due supplenti.

La ricostituzione di questi Consigli è avvenuta attraverso la presenza dei Consiglieri alle singole convocazioni, non ci sono proclamazioni degli eletti in nessun Consiglio fino a quello del 20/06/1895.

Riportiamo di seguito i Consiglieri Comunali che si susseguono fino al 1900.

Consiglio comunale 1869

1) Apa Felice	fu Nicola	n. 02/03/1824	proprietario
2) Apa Luigi	fu Giuseppe	n. 19/11/1823	proprietario
3) Apa Pietro	fu Giuseppe	n. 29/11/1827	proprietario
4) Bilotta Giuseppe	fu Francesco	n. 1846	proprietario
5) Borrelli Nicola	fu Giuseppe	n. 19/06/1827	proprietario
6) Carnevale Antonio	fu Michele	n. 1803	proprietario notaio
7) Fiodi Gaetano	fu Antonio	n. 27/12/1840	proprietario
8) Giordano Domenico	fu Salvatore	n. 19/01/1822	proprietario
9) Iacometta Giuseppe	di Tommaso	n. 19/02/1829	proprietario
10) Marraieni Giuseppe	di Carlo	n. 19/06/1837	proprietario dott. fisico
11) Parisi Vincenzo	fu Simone	n. 06/11/1822	calzolaio
12) Rizza Paolo	fu Giuseppe	n. 20/05/1830	proprietario
13) Sacco Francesco	di Melchiorre	n. 10/10/1828	proprietario farmacista
14) Turco Domenico	fu Giuseppe	n. 26/11/1833	muratore
15) Zizza Gaetano	di Bonomo	n. 1825	calzolaio

N.B. Dal 15/10/1869 Procopio Michele fu Michele subentra a Sacco Francesco

Giunta comunale

Sindaco Giordano Domenico

Ass.re titolare Fiodi Gaetano

Ass.re titolare Sacco Francesco dal 17/10/1869 Bilotta Giuseppe

Ass.re Suppl. Apa Pietro

Ass.re Suppl. Marraieni Giuseppe

Segretario Comunale Sacco Francesco di Gaspare

dal 01/11/1869

Vice Segretario com. Procopio Michele fu Gaetano

Consiglio comunale 1870

1) Apa Felice	fu Nicola	n. 02/03/1824	proprietario
2) Apa Luigi	fu Giuseppe	n. 19/11/1823	proprietario
3) Apa Pietro	fu Giuseppe	n. 29/11/1827	proprietario
4) Bilotta Giuseppe	fu Francesco	n. 1846	proprietario
5) Borrelli Nicola	fu Giuseppe	n. 19/06/1827	proprietario
6) Carnevale Antonio	fu Michele	n. 1803	proprietario notaio
7) Fiodi Gaetano	fu Antonio	n. 27/12/1840	proprietario
8) Giordano Domenico	fu Salvatore	n. 19/01/1822	proprietario
9) Iacometta Giuseppe	fu Tommaso	n. 19/02/1829	proprietario
10) Marraieni Giuseppe	di Carlo	n. 19/06/1837	proprietario dott. Fisico
11) Parisi Vincenzo	fu Simone	n. 06/11/1822	calzolaio
12) Procopio Michele	fu Michele	n. 1832	proprietario
13) Rizza Paolo	fu Giuseppe	n. 20/05/1830	proprietario

- 14) Turco Domenico fu Giuseppe n. 26/11/1833 muratore
 15) Zizza Gaetano di Bonomo n. 1825 calzolaio
 N.B. Dal 29/09/1870 Spadafora Luigi subentra a Borrelli Nicola

Giunta comunale

- Sindaco Giordano Domenico dal 12/03/1870 Apa Luigi
 Ass.re Titolare Bilotta Giuseppe dal 06/11/1870 Parisi Vincenzo
 Ass.re Titolare Fiodi Gaetano dal 06/11/1870 Rizza Paolo
 Ass.re suppl. Apa Pietro dal 24/04/1870 Giordano Domenico
 Ass.re suppl. Marraieni Giuseppe dal 06/11/1870 Turco Domenico

Segretario Comunale Sacco Francesco di Gaspare
 Vice Segretario com. Procopio Michele fu Gaetano

Consiglio comunale 1871

- 1) Apa Felice fu Nicola n. 02/03/1824 proprietario
 2) Apa Luigi fu Giuseppe n. 19/11/1823 proprietario
 3) Apa Pietro fu Giuseppe n. 29/11/1827 proprietario
 4) Bilotta Giuseppe fu Francesco n. 1846 proprietario
 5) Carnevale Antonio fu Michele n. 1803 proprietario notaio
 6) Fiodi Gaetano fu Antonio n. 27/12/1840 proprietario
 7) Giordano Domenico fu Salvatore n. 19/01/1822 proprietario
 8) Iacometta Giuseppe fu Tommaso n. 19/02/1829 proprietario
 9) Marraieni Giuseppe di Carlo n. 19/06/1837 proprietario dott. Fisico
 10) Parisi Vincenzo fu Simone n. 06/11/1822 calzolaio
 11) Procopio Michele fu Michele n. 1832 proprietario
 12) Rizza Paolo fu Giuseppe n. 20/05/1830 proprietario
 13) Spadafora Luigi di Antonio n. 1825 ferraiuolo
 14) Turco Domenico fu Giuseppe n. 26/11/1833 muratore
 15) Zizza Gaetano di Bonomo n. 1825 calzolaio
 N.B. Dal 15/10/1871 Iacometta Domenico fu Tommaso subentra a Parisi Vincenzo

Giunta comunale

- Sindaco Apa Luigi
 Ass.re Titolare Parisi Vincenzo dal 28/11/1871
 Giordano Domenico
 Ass.re Titolare Rizza Paolo dal 28/11/1871 Procopio Michele
 Ass.re Suppl. Giordano Domenico dal 28/11/1871
 Iacometta Domenico fu Tommaso
 Ass.re Suppl. Turco Domenico dal 28/11/1871 Rizza Paolo

Segretario Comunale Sacco Francesco di Gaspare

Vice Segretario Com. Procopio Michele fu Gaetano

Consiglio comunale 1872

1)	Apa Felice	fu Nicola	n. 02/03/1824	proprietario
2)	Apa Luigi	fu Giuseppe	n. 19/11/1823	proprietario
3)	Apa Pietro	fu Giuseppe	n. 29/11/1827	proprietario
4)	Bilotta Giuseppe	fu Francesco	n. 1846	proprietario
5)	Carnevale Antonio	fu Michele	n. 1803	proprietario notaio
6)	Fiodi Gaetano	fu Antonio	n. 27/12/1840	proprietario
7)	Giordano Domenico	fu Salvatore	n.19/01/1822	proprietario
8)	Iacometta Domenico	fu Tommaso	n. 22/11/1841	proprietario notaio
9)	Iacometta Giuseppe	fu Tommaso	n. 19/02/1829	proprietario
10)	Marraieni Giuseppe	di Carlo	n. 19/06/1837	proprietario dott. Fisico
11)	Procopio Michele	fu Michele	n. 1832	proprietario
12)	Rizza Paolo	fu Giuseppe	n. 20/05/1830	proprietario
13)	Spadafora Luigi	di Antonio	n. 1825	ferraiuolo
14)	Turco Domenico	fu Giuseppe	n. 26/11/1833	muratore
15)	Zizza Gaetano	di Bonomo	n. 1825	calzolaio

Giunta comunale

Sindaco Apa Luigi

Ass.re Titolare Giordano Domenico

Ass.re Titolare Procopio Michele dal 28/10/1872 Iacometta Domenico fu Tommaso

Ass.re Suppl. Iacometta Domenico dal 28/10/1872 Fiodi Gaetano

Ass.re Suppl. Rizza Paolo

Segretario Comunale Sacco Francesco di Gaspare

Vice Segretario Com. Procopio Michele fu Gaetano

Consiglio comunale 1873

1)	Apa Felice	fu Nicola	n. 02/03/1824	proprietario
2)	Apa Luigi	fu Giuseppe	n. 19/11/1823	proprietario
3)	Apa Pietro	fu Giuseppe	n. 29/11/1827	proprietario
4)	Bilotta Giuseppe	fu Francesco	n. 1846	proprietario
5)	Carnevale Antonio	fu Michele	n. 1803	proprietario notaio
6)	Fiodi Gaetano	fu Antonio	n. 27/12/1840	proprietario
7)	Giordano Domenico	fu Salvatore	n.19/01/1822	proprietario
8)	Iacometta Domenico	fu Tommaso	n. 22/11/1841	proprietario notaio
9)	Iacometta Giuseppe	fu Tommaso	n. 19/02/1829	proprietario
10)	Marraieni Giuseppe	di Carlo	n. 19/06/1837	proprietario dott. Fisico
11)	Procopio Michele	fu Michele	n. 1832	proprietario
12)	Rizza Paolo	fu Giuseppe	n. 20/05/1830	proprietario

- | | | | |
|---------------------|-------------|---------------|------------|
| 13) Spadafora Luigi | di Antonio | n. 1825 | ferraiuolo |
| 14) Turco Domenico | fu Giuseppe | n. 26/11/1833 | muratore |
| 15) Zizza Gaetano | di Bonomo | n. 1825 | calzolaio |
- N.B. Dal 19/03/1873 Sagace Nicola subentra a Marraieni (Deceduto il 20/02/1873)
Borrelli Nicola subentra a Carnevale Antonio

Giunta comunale

Sindaco Apa Luigi

Ass.re Titolare Giordano Domenico

Ass.re Titolare Procopio Michele dal 28/10/1872 Iacometta Domenico fu Tommaso

Ass.re Suppl. Iacometta Domenico fu Tommaso dal 28/10/1872 Fiodi Gaetano

Ass.re Suppl. Rizza Paolo

Segretario Comunale Sacco Francesco di Gaspare

Vice Segretario Com. Procopio Michele fu Gaetano

Consiglio comunale 1874

- | | | | |
|-----------------------|--------------|---------------|---------------------|
| 1) Apa Felice | fu Nicola | n. 02/03/1824 | proprietario |
| 2) Apa Luigi | fu Giuseppe | n. 19/11/1823 | proprietario |
| 3) Apa Pietro | fu Giuseppe | n. 29/11/1827 | proprietario |
| 4) Bilotta Giuseppe | fu Francesco | n. 1846 | proprietario |
| 5) Borrelli Nicola | fu Giuseppe | n. 19/06/1827 | proprietario |
| 6) Fiodi Gaetano | fu Antonio | n. 27/12/1840 | proprietario |
| 7) Giordano Domenico | fu Salvatore | n. 19/01/1822 | proprietario |
| 8) Iacometta Domenico | fu Tommaso | n. 22/11/1841 | proprietario notaio |
| 9) Iacometta Giuseppe | fu Tommaso | n. 19/02/1829 | proprietario |
| 10) Procopio Michele | fu Michele | n. 1832 | proprietario |
| 11) Rizza Paolo | fu Giuseppe | n. 20/05/1830 | proprietario |
| 12) Sagace Nicola | | | |
| 13) Spadafora Luigi | di Antonio | n. 1825 | ferraiuolo |
| 14) Turco Domenico | fu Giuseppe | n. 26/11/1833 | muratore |
| 15) Zizza Gaetano | di Bonomo | n. 1825 | calzolaio |

N.B. Dal 11/10/1874 Carnevale Domenico subentra a Iacometta Giuseppe
Scarcelli Domenico subentra a Zizza Gaetano
dal 21/10/1874 Sagace Nicola si dimette per assumere la carica di tesoriere.

Giunta comunale

Sindaco Apa Luigi

Ass.re Titolare Borrelli Nicola

Ass.re Titolare Iacometta Domenico fu Tommaso dal 19/11/1874 Giordano Domenico

Ass.re Suppl. Fiodi Gaetano dal 19/11/1874 Scarcelli Domenico

Ass.re Suppl. Procopio Michele fu Michele

Segretario Sacco Francesco fu Gaspare
Vice Segretario Procopio Michele fu Gaetano

Consiglio comunale 1875

- | | | | |
|------------------------|--------------|---------------|---------------------|
| 1) Apa Felice | fu Nicola | n. 02/03/1824 | proprietario |
| 2) Apa Luigi | fu Giuseppe | n. 19/11/1823 | proprietario |
| 3) Apa Pietro | fu Giuseppe | n. 29/11/1827 | proprietario |
| 4) Bilotta Giuseppe | fu Francesco | n. 1846 | proprietario |
| 5) Borrelli Nicola | fu Giuseppe | n. 19/06/1827 | proprietario |
| 6) Carnevale Domenico | di Antonio | n. 21/11/1849 | proprietario |
| 7) Fiodi Gaetano | fu Antonio | n. 27/12/1840 | proprietario |
| 8) Giordano Domenico | fu Salvatore | n. 19/01/1822 | proprietario |
| 9) Iacometta Domenico | fu Tommaso | n. 22/11/1841 | proprietario notaio |
| 10) Procopio Michele | fu Michele | n. 1832 | proprietario |
| 11) Rizza Paolo | fu Giuseppe | n. 20/05/1830 | proprietario |
| 12) VACANTE | | | |
| 13) Scarcelli Domenico | | | |
| 14) Spadafora Luigi | di Antonio | n. 1825 | ferraiuolo |
| 15) Turco Domenico | fu Giuseppe | n. 26/11/1833 | muratore |

N.B. Il 28/09/1875 Iacometta D. co fu F.sco subentra a Sagace Nicola (dimessosi il 21/10/1874)

Cancellieri Michele subentra a Spadafora Luigi.

Giunta comunale

Sindaco Apa Luigi

Ass.re Titolare Borrelli Nicola dal 28/09/1875 Procopio Michele

Ass.re Titolare Carnevale Domenico

Ass.re Suppl. Procopio Michele dal 28/09/1875 Cancellieri Michele

Ass.re Suppl. Scarcelli Domenico

Segretario Sacco Francesco fu Gaspare
Vice Segretario Procopio Michele fu Gaetano

Consiglio comunale 1876

- | | | | |
|------------------------|--------------|---------------|--------------|
| 1) Apa Felice | fu Nicola | n. 02/03/1824 | proprietario |
| 2) Apa Luigi | fu Giuseppe | n. 19/11/1823 | proprietario |
| 3) Apa Pietro | fu Giuseppe | n. 29/11/1827 | proprietario |
| 4) Bilotta Giuseppe | fu Francesco | n. 1846 | proprietario |
| 5) Borrelli Nicola | fu Giuseppe | n. 19/06/1827 | proprietario |
| 6) Cancellieri Michele | di Francesco | n. 25/05/1852 | proprietario |
| 7) Carnevale Domenico | di Antonio | n. 21/11/1849 | proprietario |

- | | | | | |
|-----|--------------------|--------------|---------------|---------------------|
| 8) | Fiodi Gaetano | fu Antonio | n. 27/12/1840 | proprietario |
| 9) | Giordano Domenico | fu Salvatore | n.19/01/1822 | proprietario |
| 10) | Iacometta Domenico | di Francesco | n. 27/10/1850 | proprietario |
| 11) | Iacometta Domenico | fu Tommaso | n. 22/11/1841 | proprietario notaio |
| 12) | Procopio Michele | fu Michele | n. 1832 | proprietario |
| 13) | Rizza Paolo | fu Giuseppe | n. 20/05/1830 | proprietario |
| 14) | Scarcelli Domenico | | | |
| 15) | Turco Domenico | fu Giuseppe | n. 26/11/1833 | muratore |

N.B. Dal 21/09/1876 Baldari Alessandro subentra a Rizza Paolo
Caruso Raffaele subentra a Bilotta Giuseppe (dimessosi il 03/05/1876)

Giunta comunale

Sindaco Apa Luigi dal 21/09/1876 Procopio Michele fu Michele
Ass.re Titol. Carnevale Domenico dal 21/09/1876 Iacometta Domenico fu Tommaso
Ass.re Titolare Procopio Michele dal 21/09/1876 Fiodi Gaetano Ass.re Suppl.
Cancellieri Michele
Ass.re Suppl. Scarcelli Domenico dal 21/09/1876 Turco Domenico

Segretario Sacco Francesco fu Gaspare
Vice Segretario Procopio Michele fu Gaetano

Consiglio comunale 1877

- | | | | | |
|-----|---------------------|--------------|---------------|---------------------|
| 1) | Apa Felice | fu Nicola | n. 02/03/1824 | proprietario |
| 2) | Apa Luigi | fu Giuseppe | n. 19/11/1823 | proprietario |
| 3) | Apa Pietro | fu Giuseppe | n. 29/11/1827 | proprietario |
| 4) | Baldari Alessandro | fu Domenico | n. 20/12/1838 | proprietario |
| 5) | Borrelli Nicola | fu Giuseppe | n. 19/06/1827 | proprietario |
| 6) | Cancellieri Michele | di Francesco | n. 25/05/1852 | proprietario |
| 7) | Carnevale Domenico | di Antonio | n. 21/11/1849 | proprietario |
| 8) | Caruso Raffaele | | | |
| 9) | Fiodi Gaetano | fu Antonio | n. 27/12/1840 | proprietario |
| 10) | Giordano Domenico | fu Salvatore | n.19/01/1822 | proprietario |
| 11) | Iacometta Domenico | di Francesco | n. 27/10/1850 | proprietario |
| 12) | Iacometta Domenico | fu Tommaso | n. 22/11/1841 | proprietario notaio |
| 13) | Procopio Michele | fu Michele | n. 1832 | proprietario |
| 14) | Scarcelli Domenico | | | |
| 15) | Turco Domenico | fu Giuseppe | n. 26/11/1833 | muratore |

N.B. Dal 20/09/1877 Ierardi Cesare subentra a Caruso Raffaele
Il 27/10/1877 Fiodi Gaetano si dimette da consigliere

Giunta comunale

Sindaco Procopio Michele fu Michele

Ass.re Titolare Fiodi Gaetano dal 27/10/1877 Ierardi Cesare
 Ass.re Titolare Iacometta Domenico fu Tommaso dal 27/10/1877 Cancellieri
 Michele
 Ass.re Suppl. Cancellieri Michele dal 27/10/1877 Iacometta Domenico fu
 Tommaso
 Ass.re Suppl. Turco Domenico

Segretario Sacco Francesco fu Gaspare
 Vice Segretario Procopio Michele fu Gaetano

Consiglio comunale 1878

- | | | | |
|------------------------|--------------|---------------|--------------------------------|
| 1) Apa Felice | fu Nicola | n. 02/03/1824 | proprietario |
| 2) Apa Luigi | fu Giuseppe | n. 19/11/1823 | proprietario |
| 3) Apa Pietro | fu Giuseppe | n. 29/11/1827 | proprietario |
| 4) Baldari Alessandro | fu Domenico | n. 20/12/1838 | proprietario |
| 5) Borrelli Nicola | fu Giuseppe | n. 19/06/1827 | proprietario |
| 6) Cancellieri Michele | di Francesco | n. 25/05/1852 | proprietario |
| 7) Carnevale Domenico | di Antonio | n. 21/11/1849 | proprietario |
| 8) VACANTE | | | |
| 9) Giordano Domenico | fu Salvatore | n.19/01/1822 | proprietario |
| 10) Iacometta Domenico | di Francesco | n. 27/10/1850 | proprietario |
| 11) Iacometta Domenico | fu Tommaso | n. 22/11/1841 | proprietario notaio |
| 12) Ierardi Cesare | di Gaetano | n. 12/07/1852 | proprietario |
| 13) Procopio Michele | fu Michele | n. 1832 | proprietario |
| 14) Scarcelli Domenico | | | |
| 15) Turco Domenico | fu Giuseppe | n. 26/11/1833 | muratore (muore il 11/10/1878) |

N.B. Il 12/10/1878 Bilotta Giuseppe subentra a Borrelli

De Stilo Giuseppe subentra a Giordano Domenico

Giordano Domenico subentra a Fiodi Gaetano (dimessosi il 27/10/1877)

Fiodi Gaetano subentra a Scarcelli Domenico (dimessosi il 15/04/1878).

Giunta comunale

Sindaco Procopio Michele

Ass.re Titolare Cancellieri Michele

Ass.re Titolare Ierardi Cesare dal 12/10/1878 Apa Pietro

Ass.re Suppl. Iacometta Domenico fu Tommaso

Ass.re Suppl. Turco Domenico dal 12/10/1878 Bilotta Giuseppe

Segretario Sacco Francesco di Gaspare

Vice Segretario Procopio Michele fu Gaetano

Consiglio comunale 1879

- | | | | |
|---------------|-----------|---------------|--------------|
| 1) Apa Felice | fu Nicola | n. 02/03/1824 | proprietario |
|---------------|-----------|---------------|--------------|

2)	Apa Luigi	fu Giuseppe	n. 19/11/1823	proprietario
3)	Apa Pietro	fu Giuseppe	n. 29/11/1827	proprietario
4)	Baldari Alessandro	fu Domenico	n. 20/12/1838	proprietario
5)	Bilotta Giuseppe	fu Francesco	n. 1846	proprietario
6)	Cancellieri Michele	di Francesco	n. 25/05/1852	proprietario
7)	Carnevale Domenico	di Antonio	n. 21/11/1849	proprietario
8)	De Stilo Giuseppe	di Giuseppe		commerciante
9)	Fiodi Gaetano	di Antonio	n. 27/12/1840	proprietario
10)	Giordano Domenico	fu Salvatore	n.19/01/1822	proprietario
11)	Iacometta Domenico	di Francesco	n. 27/10/1850	proprietario
12)	Iacometta Domenico	fu Tommaso	n. 22/11/1841	proprietario notaio
13)	Ierardi Cesare	di Gaetano	n. 12/07/1852	proprietario

14) VACANTE

15) Procopio Michele fu Michele n. 1832 proprietario

N.B. Compare in consiglio Pistoia Silvestro forse subentrato a Turco Domenico deceduto

Rizza Paolo e Nocita Salvatore subentrano a Carnevale Domenico e Pistoia Silvestro (muore nel corso dell'anno).

Giunta comunale

Sindaco Procopio Michele

Ass.re Titolare Apa Pietro

Ass.re Titolare Cancellieri Michele dal subentra Fiodi Ass.re Suppl. Bilotta

Ass.re Suppl. Iacometta Domenico fu Tommaso dal subentra Rizza Paolo

Consiglio comunale 1880

1.	Apa Felice	fu Nicola	n. 02/03/1824	proprietario
2.	Apa Luigi	fu Giuseppe	n. 19/11/1823	proprietario
3.	Apa Pietro	fu Giuseppe	n. 29/11/1827	proprietario
4.	Baldari Alessandro	fu Domenico	n. 20/12/1838	proprietario
5.	Bilotta Giuseppe	fu Francesco	n. 1846	proprietario
6.	Cancellieri Michele	di Francesco	n. 25/05/1852	proprietario
7.	De Stilo Giuseppe	di Giuseppe	proprietario	
8.	Fiodi Gaetano	di Antonio	n. 27/12/1840	proprietario
9.	Giordano Domenico	fu Salvatore	n.19/01/1822	proprietario
10.	Iacometta Domenico	di Francesco	n. 27/10/1850	proprietario
11.	Iacometta Domenico	fu Tommaso	n. 22/11/1841	proprietario notaio
12.	Ierardi Cesare	di Gaetano	n. 12/07/1852	proprietario
13.	Nocita Salvatore	fu Pietro	n. 16/09/1847	falegname
14.	Procopio Michele	fu Michele	n. 1832	proprietario
15.	Rizza Paolo	fu Giuseppe	n. 20/05/1830	proprietario (m.

26/01/80)

N.B. Dal 18/10/1880 De Luca Michele subentra a Rizza Paolo deceduto il 26/01/1880
Salerno Salvatore subentra a Iacometta Domenico fu Francesco.

Giunta comunale

Sindaco Procopio Michele

Assessore Titolare Apa Pietro (dimessosi il 02/10/1880) dal 10/10/1880

Iacometta D.co fu F.co

Assessore Titolare Fiodi Gaetano

Assessore Suppl. Bilotta Giuseppe

Assessore Suppl. Rizza Paolo (deceduto il 26/01/1880) dal 10/10/1880

Baldari Alessandro

Segretario Sacco Francesco fu Gaspare

Vice Segretario Procopio Michele fu Gaetano

Consiglio comunale 1881

- | | | | | |
|-----|---------------------|--------------|---------------|---------------------|
| 1. | Apa Felice | fu Nicola | n. 02/03/1824 | proprietario |
| 2. | Apa Luigi | fu Giuseppe | n. 19/11/1823 | proprietario |
| 3. | Apa Pietro | fu Giuseppe | n. 29/11/1827 | proprietario |
| 4. | Baldari Alessandro | fu Domenico | n. 20/12/1838 | proprietario |
| 5. | Bilotta Giuseppe | fu Francesco | n. 1846 | proprietario |
| 6. | Cancellieri Michele | di Francesco | n. 25/05/1852 | proprietario |
| 7. | De Luca Michele | di Pietro | n. 20/03/1823 | proprietario |
| 8. | De Stilo Giuseppe | di Giuseppe | | commerciante |
| 9. | Fiodi Gaetano | di Antonio | n. 27/12/1840 | proprietario |
| 10. | Giordano Domenico | fu Salvatore | n. 19/01/1822 | proprietario |
| 11. | Iacometta Domenico | fu Tommaso | n. 22/11/1841 | proprietario notaio |
| 12. | Ierardi Cesare | di Gaetano | n. 12/07/1852 | proprietario |
| 13. | Nocita Salvatore | fu Pietro | n. 16/09/1847 | falegname |
| 14. | Procopio Michele | fu Michele | n. 1832 | proprietario |
| 15. | Salerno Salvatore | fu Domenico | proprietario | |

Giunta comunale

Sindaco Procopio Michele fu Michele

Assessore Titolare Fiodi Gaetano dal 19/09/1881 Baldari Alessandro

Assessore Titolare Iacometta Domenico fu Tommaso

Assessore Supplente Baldari Alessandro dal 19/09/1881 De Luca Michele

Assessore Supplente Bilotta Giuseppe

Segretario Sacco Francesco fu Gaspare

Vice segretario Procopio Michele fu Gaetano

Consiglio comunale 1882

1.	Apa Felice	fu Nicola	n. 02/03/1824	proprietario
2.	Apa Luigi	fu Giuseppe	n. 19/11/1823	proprietario
3.	Apa Pietro	fu Giuseppe	n. 29/11/1827	proprietario
4.	Baldari Alessandro	fu Domenico	n. 20/12/1838	proprietario
5.	Bilotta Giuseppe	fu Francesco	n. 1846	proprietario
6.	Cancellieri Michele	di Francesco	n. 25/05/1852	proprietario
7.	De Luca Michele	di Pietro	n. 20/03/1823	proprietario
8.	De Stilo Giuseppe	di Giuseppe		commerciante
9.	Fiodi Gaetano	di Antonio	n. 27/12/1840	proprietario
10.	Giordano Domenico	fu Salvatore	n. 19/01/1822	proprietario
11.	Iacometta Domenico	fu Tommaso	n. 22/11/1841	proprietario notaio
12.	Ierardi Cesare	di Gaetano	n. 12/07/1852	proprietario
13.	Nocita Salvatore	fu Pietro	n. 16/09/1847	falegname
14.	Procopio Michele	fu Michele	n. 1832	proprietario
15.	Salerno Salvatore	fu Domenico		proprietario

N.B. Dal 16/10/1882 D'Alfonso Francesco subentra a Ierardi Cesare

Giunta comunale

Sindaco	Procopio Michele	fu Michele	dal 14/04/1882	Apa Luigi
Assessore Titolare	Baldari Domenico			
Assessore Titolare	Iacometta Domenico	fu Tommaso		dal 04/10/1882
	Giordano Domenico			
Assessore Supplente	Bilotta Giuseppe			
Assessore Supplente	De Luca Michele		dal 04/10/01882	Fiodi Gaetano

N.B. De Luca Michele si dimette perchè padre di Pietro esattore comunale

Segretario Sacco Francesco fu Gaspare

Vice Segretario Procopio Michele fu Gaspare

Consiglio comunale 1883

1.	Apa Felice	fu Nicola	n. 02/03/1824	proprietario
2.	Apa Luigi	fu Giuseppe	n. 19/11/1823	proprietario
3.	Apa Pietro	fu Giuseppe	n. 29/11/1827	proprietario
4.	Baldari Alessandro	fu Domenico	n. 20/12/1838	proprietario
5.	Bilotta Giuseppe	fu Francesco	n. 1846	proprietario
6.	Cancellieri Michele	di Francesco	n. 25/05/1852	proprietario
7.	D'Alfonso Francesco	di Tommaso	n. 06/10/1853	proprietario
8.	De Luca Michele	di Pietro	n. 20/03/1823	proprietario
9.	De Stilo Giuseppe	di Giuseppe		commerciante
10.	Fiodi Gaetano	di Antonio	n. 27/12/1840	proprietario
11.	Giordano Domenico	fu Salvatore	n. 19/01/1822	proprietario (muore 31/12/83)

12. Iacometta Domenico	fu Tommaso	n. 22/11/1841	proprietario notaio
13. Nocita Salvatore	fu Pietro	n. 16/09/1847	falegname
14. Procopio Michele	fu Michele	n. 1832	proprietario
15. Salerno Salvatore	fu Domenico		proprietario

Giunta comunale

Sindaco Apa Luigi

Assessore Titolare Baldari Alessandro il 04/10/1883 riconfermato

Assessore Titolare Giordano Domenico

Assessore Supplente Bilotta Giuseppe

Assessore Supplente Fiodi Gaetano

Segretario Sacco Francesco fu Gaspare

Vice Segretario Procopio Michele fu Gaspare

Consiglio comunale 1884

1. Apa Felice	fu Nicola	n. 02/03/1824	proprietario
2. Apa Luigi	fu Giuseppe	n. 19/11/1823	proprietario
3. Apa Pietro	fu Giuseppe	n. 29/11/1827	proprietario
4. Baldari Alessandro	fu Domenico	n. 20/12/1838	proprietario
5. Bilotta Giuseppe	fu Francesco	n. 1846	proprietario
6. Cancellieri Michele	di Francesco	n. 25/05/1852	proprietario
7. D'Alfonso Francesco	di Tommaso	n. 06/10/1853	proprietario
8. De Luca Michele	di Pietro	n. 20/03/1823	proprietario
9. De Stilo Giuseppe	di Giuseppe		commerciante
10. Fiodi Gaetano	di Antonio	n. 27/12/1840	proprietario
11. VACANTE			
12. Iacometta Domenico	fu Tommaso	n. 22/11/1841	proprietario notaio
13. Nocita Salvatore	fu Pietro	n. 16/09/1847	falegname
14. Procopio Michele	fu Michele	n. 1832	proprietario
15. Salerno Salvatore	fu Domenico		proprietario

N.B. Il 20/07/1884 Bisceglie Giuseppe subentra a Giordano Domenico deceduto il 31/12/1883

Il 04/10/1884 Borrelli Nicola subentra a Fiodi Gaetano

Giordano Antonio subentra a Salerno Salvatore

Giunta comunale

Sindaco Apa Luigi

Assessore Tit. Baldari Alessandro

Assessore Tit. Fiodi Gaetano dal 04/10/1884 Giordano Antonio

Assessore Suppl. Bilotta Giovanni

Assessore Suppl. D'Alfonso Francesco

Segretario Sacco Francesco fu Gaspare
Vice Segretario Procopio Michele fu Gaetano

Consiglio comunale 1885

1.	Apa Felice	fu Nicola	n. 02/03/1824	proprietario
2.	Apa Luigi	fu Giuseppe	n. 19/11/1823	proprietario
3.	Apa Pietro	fu Giuseppe	n. 29/11/1827	proprietario
4.	Baldari Alessandro	fu Domenico	n. 20/12/1838	proprietario
5.	Bilotta Giuseppe	fu Francesco	n. 1846	proprietario
6.	Bisceglie Giuseppe	di Vincenzo	n. 08/05/1858	proprietario
7.	Borrelli Nicola	fu Giuseppe	n. 19/06/1827	proprietario
8.	Cancellieri Michele	di Francesco	n. 25/05/1852	proprietario
9.	D'Alfonso Francesco	di Tommaso	n. 06/10/1853	proprietario
10.	De Luca Michele	di Pietro	n. 20/03/1823	proprietario
11.	De Stilo Giuseppe	di Giuseppe		commerciante
12.	Giordano Antonio	fu Domenico	n. 19/11/1846	proprietario farmacista
13.	Iacometta Domenico	fu Tommaso	n. 22/11/1841	proprietario notaio
14.	Nocita Salvatore	fu Pietro	n. 16/09/1847	falegname
15.	Procopio Michele	fu Michele	n. 1832	proprietario

Giunta comunale

Sindaco Apa Luigi

Ass. Tit. Baldari Alessandro dal _____ Procopio Michele fu Michele

Ass. Tit. Giordano Antonio

Ass. Suppl. Bilotta Giuseppe

Ass. Suppl. D'Alfonso Francesco

Segretario Sacco Francesco fu Gaspare
Vice Segretario Procopio Michele fu Gaetano

Consiglio comunale 1886

1.	Apa Felice	fu Nicola	n. 02/03/1824	proprietario
2.	Apa Luigi	fu Giuseppe	n. 19/11/1823	proprietario
3.	Apa Pietro	fu Giuseppe	n. 29/11/1827	proprietario
4.	Baldari Alessandro	fu Domenico	n. 20/12/1838	proprietario
5.	Bilotta Giuseppe	fu Francesco	n. 1846	proprietario
6.	Bisceglie Giuseppe	di Vincenzo	n. 08/05/1858	proprietario
7.	Borrelli Nicola	fu Giuseppe	n. 19/06/1827	proprietario
8.	Cancellieri Michele	di Francesco	n. 25/05/1852	proprietario
9.	D'Alfonso Francesco	di Tommaso	n. 06/10/1853	proprietario
10.	De Luca Michele	di Pietro	n. 20/03/1823	proprietario

11. De Stilo Giuseppe	di Giuseppe		commerciante
12. Giordano Antonio	fu Domenico	n. 19/11/1846	proprietario farmacista
13. Iacometta Domenico	fu Tommaso	n. 22/11/1841	proprietario notaio
14. Nocita Salvatore	fu Pietro	n. 16/09/1847	falegname
15. Procopio Michele	fu Michele	n. 1832	proprietario

Giunta comunale

Sindaco Apa Luigi

Ass. Tit. Giordano Antonio

Ass Tit. Procopio Michele

Ass. Suppl. Bilotta Giuseppe

dal _____

Baldari Alessandro

Ass. Suppl. D'Alfonso Francesco

Segretario Sacco Francesco fu Gaspare

Vice Segretario Procopio Michele

fu Gaetano

Consiglio comunale 1887

1. Apa Felice	fu Nicola	n. 02/03/1824	proprietario
2. Apa Luigi	fu Giuseppe	n. 19/11/1823	proprietario
3. Apa Pietro	fu Giuseppe	n. 29/11/1827	proprietario
4. Baldari Alessandro	fu Domenico	n. 20/12/1838	proprietario
5. Bilotta Giuseppe	fu Francesco	n. 1846	proprietario
6. Bisceglie Giuseppe	di Vincenzo	n. 08/05/1858	proprietario
7. Borrelli Nicola	fu Giuseppe	n. 19/06/1827	proprietario
8. Cancellieri Michele	di Francesco	n. 25/05/1852	proprietario
9. D'Alfonso Francesco	di Tommaso	n. 06/10/1853	proprietario (m. 08/02/87)
10. De Luca Michele	di Pietro	n. 20/03/1823	proprietario
11. De Stilo Giuseppe	di Giuseppe		commerciante
12. Giordano Antonio	fu Domenico	n. 19/11/1846	proprietario farmacista
13. Iacometta Domenico	fu Tommaso	n. 22/11/1841	proprietario notaio
14. Nocita Salvatore	fu Pietro	n. 16/09/1847	falegname
15. Procopio Michele	fu Michele	n. 1832	proprietario

Giunta comunale

Sindaco Apa Luigi

Ass. Tit. Giordano Antonio

Ass Tit. Procopio Michele

Ass. Suppl. Baldari Alessandro

Ass. Suppl. Cancellieri Michele

Segretario Sacco Francesco fu Gaspare

Vice Segretario Procopio Michele fu Gaetano

Consiglio comunale 1888

1.	Amantea Paolo	fu Vincenzo	n. 1851	proprietario
2.	Apa Felice	fu Nicola	n. 02/03/1824	proprietario
3.	Apa Luigi	fu Giuseppe	n. 19/11/1823	proprietario
4.	Apa Pietro	fu Giuseppe	n. 29/11/1827	proprietario
5.	Baldari Alessandro	fu Domenico	n. 20/12/1838	proprietari
6.	Bilotta Giuseppe	fu Francesco	n. 1846	proprietario
7.	Bisceglie Giuseppe	di Vincenzo	n. 08/05/1858	proprietario
8.	Borrelli Nicola	fu Giuseppe	n. 19/06/1827	proprietario
9.	Cancellieri Michele	di Francesco	n. 25/05/1852	proprietario
10.	De Luca Michele	di Pietro	n. 20/03/1823	proprietario
11.	De Stilo Giuseppe	di Giuseppe		commerciante
12.	Giordano Antonio	fu Domenico	n. 19/11/1846	proprietario farmacista
13.	Iacometta Domenico	fu Tommaso	n. 22/11/1841	proprietario notaio
14.	Nocita Salvatore	fu Pietro	n. 16/09/1847	falegname
15.	Procopio Michele	fu Michele	n. 1832	proprietario

Giunta comunale

Sindaco Apa Luigi

Ass. Tit. Giordano Antonio

Ass Tit. Procopio Michele

Ass. Suppl. Baldari Alessandro

Ass. Suppl. Cancellieri Michele

Segretario Sacco F.co fu Gaspare (muore a marzo 1888 dal 04/05/1888 procopio G.no di Michele)

Vice Segretario Procopio Michele fu Gaetano

Consiglio comunale 1889

1.	Amantea Paolo	fu Vincenzo	n. 1851	proprietario
2.	Apa Felice	fu Nicola	n. 02/03/1824	proprietario
3.	Apa Luigi	fu Giuseppe	n. 19/11/1823	proprietario
4.	Apa Pietro	fu Giuseppe	n. 29/11/1827	proprietario
5.	Baldari Alessandro	fu Domenico	n. 20/12/1838	proprietario
6.	Bilotta Giuseppe	fu Francesco	n. 1846	proprietario
7.	Bisceglie Giuseppe	di Vincenzo	n. 08/05/1858	proprietario
8.	Borrelli Nicola	fu Giuseppe	n. 19/06/1827	proprietario
9.	Cancellieri Michele	di Francesco	n. 25/05/1852	proprietario
10.	De Luca Michele	di Pietro	n. 20/03/1823	proprietario
11.	De Stilo Giuseppe	di Giuseppe		commerciante
12.	Giordano Antonio	fu Domenico	n. 19/11/1846	proprietario farmacista

13. Iacometta Domenico	fu Tommaso	n. 22/11/1841	proprietario notaio
14. Nocita Salvatore	fu Pietro	n. 16/09/1847	falegname
15. Procopio Michele	fu Michele	n. 1832	proprietario

N.B. Dal 10/11/1889 De Simone Lorenzo subentra a Bisceglie Giuseppe
 Guarany Alberto subentra a Cancellieri Michele
 Iacometta Tommaso subentra a Iacometta Domenico fu Tommaso

Giunta comunale

Sindaco Apa Luigi
 Ass. Tit. Giordano Antonio
 Ass Tit. Cancellieri Michele
 Ass. Suppl. Borrelli Nicola
 Ass. Suppl. Procopio Michele

Segretario Procopio Gaetano di Michele
 Vice Segretario Procopio Michele fu Gaetano

Consiglio comunale 1890

1. Amantea Paolo	fu Vincenzo	n. 1851	proprietario
2. Apa Felice	fu Nicola	n. 02/03/1824	proprietario
3. Apa Luigi	fu Giuseppe	n. 19/11/1823	proprietario
4. Apa Pietro	fu Giuseppe	n. 29/11/1827	proprietario
5. Baldari Alessandro	fu Domenico	n. 20/12/1838	proprietario
6. Bilotta Giuseppe	fu Francesco	n. 1846	proprietario
7. Borrelli Nicola	fu Giuseppe	n. 19/06/1827	proprietario (m. 13/02/1890)
8. De Luca Michele	di Pietro	n. 20/03/1823	proprietario
9. De Simone Lorenzo	di Tommaso	n. 30/06/1845	fabbro
10. De Stilo Giuseppe	di Giuseppe		commerciante
11. Giordano Antonio	fu Domenico	n. 19/11/1846	proprietario farmacista
12. Guarany Alberto	di Giandomenico		proprietario
13. Iacometta Tommaso	n. 15/10/1862		proprietario
14. Nocita Salvatore	fu Pietro	n. 16/09/1847	falegname
15. Procopio Michele	fu Michele	n. 1832	proprietario

N.B. Dal 01/10/1890 Scalfari Giacomo subentra a Borrelli Nicola

Giunta comunale

Sindaco dal 07/02/1890 Apa Luigi in precedenza Pro sindaco
 Ass. Tit. Apa Luigi dal 20/02/1890 Iacometta Tommaso dal 01/10/1890
 Procopio Michele
 Ass Tit. Giordano Antonio
 Ass. Suppl. Borrelli Nicola (muore il 13/02/1890) dal 20/02/1890
 Baldari Alessandro

Ass. Suppl. Procopio Michele

dal 01/10/1890

Scalfari Giacomo

Segretario Procopio Gaetano di Michele

Vice Segretario Procopio Michele fu Gaetano

Consiglio comunale 1891

1.	Amantea Paolo	fu Vincenzo	n. 1851	proprietario
2.	Apa Felice	fu Nicola	n. 02/03/1824	proprietario
3.	Apa Luigi	fu Giuseppe	n. 19/11/1823	proprietario
4.	Apa Pietro	fu Giuseppe	n. 29/11/1827	proprietario
5.	Baldari Alessandro	fu Domenico	n. 20/12/1838	proprietario
6.	Bilotta Giuseppe	fu Francesco	n. 1846	proprietario
7.	De Luca Michele	di Pietro	n. 20/03/1823	proprietario
8.	De Simone Lorenzo	di Tommaso	n. 30/06/1845	fabbro
9.	De Stilo Giuseppe	di Giuseppe		commerciante
10.	Giordano Antonio	fu Domenico	n. 19/11/1846	proprietario farmacista
11.	Guarany Alberto	di Giandomenico		proprietario
12.	Iacometta Tommaso	n. 15/10/1862		proprietario
13.	Nocita Salvatore	fu Pietro	n. 16/09/1847	falegname
14.	Procopio Michele	fu Michele	n. 1832	proprietario
15.	Scalfari Giacomo			

Giunta comunale

Sindaco Apa Luigi

Ass. Tit. Giordano Antonio (si dimette il 20/02/1891) dal 13/09/1891 Baldari Alessandro

Ass Tit. Procopio Michele

Ass. Suppl. Baldari Alessandro

dal 13/09/1891

Bilotta Giuseppe

Ass. Suppl. Scalfari Giacomo

Segretario Procopio Gaetano di Michele

Vice Segretario Procopio Michele fu Gaetano

Consiglio comunale 1892

1.	Amantea Paolo	fu Vincenzo	n. 1851	proprietario
2.	Apa Felice	fu Nicola	n. 02/03/1824	proprietario
3.	Apa Luigi	fu Giuseppe	n. 19/11/1823	proprietario
4.	Apa Pietro	fu Giuseppe	n. 29/11/1827	proprietario
5.	Baldari Alessandro	fu Domenico	n. 20/12/1838	proprietario
6.	Bilotta Giuseppe	fu Francesco	n. 1846	proprietario
7.	De Luca Michele	di Pietro	n. 20/03/1823	proprietario
8.	De Simone Lorenzo	di Tommaso	n. 30/06/1845	fabbro

- | | | | | |
|-----|-------------------|-----------------|---------------|--|
| 9. | De Stilo Giuseppe | di Giuseppe | | commerciante |
| 10. | Giordano Antonio | fu Domenico | n. 19/11/1846 | proprietario farmacista |
| 11. | Guarany Alberto | di Giandomenico | | proprietario |
| 12. | Iacometta Tommaso | n. 15/10/1862 | | proprietario |
| 13. | Nocita Salvatore | fu Pietro | n. 16/09/1847 | falegname ^(decade 04/09/1892) |
| 14. | Procopio Michele | fu Michele | n. 1832 | proprietario |
| 15. | Scalfari Giacomo | | | |

NB. Dal 04/09/1892 Nocita Antonio subentra ad Amantea Paolo
Viene accolto un ricorso fatto da Ionadi Giuseppe contro Nocita Salvatore per incompatibilità

GIUNTA COMUNALE

Sindaco Apa Luigi

Ass. Tit. Baldari Alessandro (riconfermato il 17/10/1892)

Ass Tit. Procopio Michele

Ass. Suppl. Bilotta Giuseppe

Ass. Suppl. Scalfari Giacomo dal 17/10/1892 De Stilo Giuseppe

Segretario Procopio Gaetano di Michele

Vice Segretario Procopio Michele fu Gaetano (muore nel 1892)

Consiglio comunale 1893

- | | | | | |
|-----|--------------------|-----------------|---------------|-------------------------|
| 1. | Apa Felice | fu Nicola | n. 02/03/1824 | proprietario |
| 2. | Apa Luigi | fu Giuseppe | n. 19/11/1823 | proprietario |
| 3. | Apa Pietro | fu Giuseppe | n. 29/11/1827 | proprietario |
| 4. | Baldari Alessandro | fu Domenico | n. 20/12/1838 | proprietario |
| 5. | Bilotta Giuseppe | fu Francesco | n. 1846 | proprietario |
| 6. | De Luca Michele | di Pietro | n. 20/03/1823 | proprietario |
| 7. | De Simone Lorenzo | di Tommaso | n. 30/06/1845 | fabbro |
| 8. | De Stilo Giuseppe | di Giuseppe | | commerciante |
| 9. | Giordano Antonio | fu Domenico | n. 19/11/1846 | proprietario farmacista |
| 10. | Guarany Alberto | di Giandomenico | | proprietario |
| 11. | Iacometta Tommaso | n. 15/10/1862 | | proprietario |
| 12. | Nocita Antonio | fu Pietro | n. 30/10/1856 | Pittore |
| 13. | VACANTE | | | |
| 14. | Procopio Michele | fu Michele | n. 1832 | proprietario |
| 15. | Scalfari Giacomo | | | |

NB. Rizza Domenico subentra a Nocita Salvatore decaduto dal 04/09/1892

Giunta Comunale

Sindaco Apa Luigi (fino al 14/04/1893) dal 22/10/1893 Procopio Michele

Ass. Tit. Baldari Alessandro (sindaco protempore dal 15/04/1893 al 22/10/1893)

Ass Tit. Procopio Michele dal 22/10/1893 Rizza Domenico
Ass. Suppl. Bilotta Giuseppe dal 22/10/1893 Scalfari Giacomo
Ass. Suppl. De Stilo Giuseppe

Segretario Procopio Gaetano di Michele

Consiglio comunale 1894

- | | | | |
|-----------------------|-----------------|---------------|-------------------------|
| 1. Apa Felice | fu Nicola | n. 02/03/1824 | proprietario |
| 2. Apa Luigi | fu Giuseppe | n. 19/11/1823 | proprietario |
| 3. Apa Pietro | fu Giuseppe | n. 29/11/1827 | proprietario |
| 4. Baldari Alessandro | fu Domenico | n. 20/12/1838 | proprietario |
| 5. Bilotta Giuseppe | fu Francesco | n. 1846 | proprietario |
| 6. De Luca Michele | di Pietro | n. 20/03/1823 | proprietario |
| 7. De Simone Lorenzo | di Tommaso | n. 30/06/1845 | fabbro |
| 8. De Stilo Giuseppe | di Giuseppe | | commerciante |
| 9. Giordano Antonio | fu Domenico | n. 19/11/1846 | proprietario farmacista |
| 10. Guarany Alberto | di Giandomenico | | proprietario |
| 11. Iacometta Tommaso | | n. 15/10/1862 | proprietario |
| 12. Nocita Antonio | fu Pietro | n. 30/10/1856 | Pittore |
| 13. Procopio Michele | fu Michele | n. 1832 | proprietario |
| 14. Rizza Domenico | fu Paolo | n. 25/01/1867 | proprietario |
| 15. Scalfari Giacomo | | | |

NB. dal 02/11/1894 Squillace Tommaso subentra al posto di De Luca

Giunta comunale

Sindaco Procopio Michele
Ass. Tit. Baldari Alessandro
Ass Tit. Rizza Domenico
Ass. Suppl. De Stilo Giuseppe
Ass. Suppl. Scalfari Giacomo

Segretario Procopio Gaetano di Michele

Consiglio comunale 1895

- | | | | |
|-----------------------|--------------|---------------|-------------------------|
| 1. Apa Felice | fu Nicola | n. 02/03/1824 | proprietario |
| 2. Apa Luigi | fu Giuseppe | n. 19/11/1823 | proprietario |
| 3. Apa Pietro | fu Giuseppe | n. 29/11/1827 | proprietario |
| 4. Baldari Alessandro | fu Domenico | n. 20/12/1838 | proprietario |
| 5. Bilotta Giuseppe | fu Francesco | n. 1846 | proprietario |
| 6. De Simone Lorenzo | di Tommaso | n. 30/06/1845 | fabbro |
| 7. De Stilo Giuseppe | di Giuseppe | | commerciante |
| 8. Giordano Antonio | fu Domenico | n. 19/11/1846 | proprietario farmacista |

- | | | | |
|-----------------------|-----------------|---------------|--------------|
| 9. Guarany Alberto | di Giandomenico | | proprietario |
| 10. Iacometta Tommaso | n. 15/10/1865 | proprietario | |
| 11. Nocita Antonio | fu Pietro | n. 30/10/1856 | Pittore |
| 12. Procopio Michele | fu Michele | n. 1832 | proprietario |
| 13. Rizza Domenico | fu Paolo | n. 25/01/1867 | proprietario |
| 14. Scalfari Giacomo | | | |
| 15. Squillace Tommaso | n. 26/01/1858 | | |

NB. Il 20/06/1895 dopo le elezioni amministrative viene fatta per la prima volta la proclamazione degli eletti: Apa F., Apa L., Apa P., Baldari A., De Luca M., De Simone L., De Stilo G., Fiodi G., Giodano A., Guarany A., Iondadi L., Nocita A., Procopio M., Rizza D., Squillace T.

Giunta comunale

- | | | | |
|---|----------------|--------------------------------|-----------------|
| Sindaco Procopio Michele | fino | al 10/06/1895 e dal 04/11/1985 | |
| Ass. Tit. Baldari Alessandro | | dal 20/06/1895 | Apa Luigi |
| (prosindaco dal 20/06 fino al 14/11/1895) | | | |
| Ass Tit. Rizza Domenico | dal 20/06/1895 | Procopio Michele | |
| Ass. Suppl. De Stilo Giuseppe | | | |
| Ass. Suppl. Scalfari Giacomo | | dal 20/06/1895 | Guarany Alberto |

Segretario Procopio Gaetano di Michele

Consiglio comunale 1896

- | | | | |
|-----------------------|-----------------|---------------|-------------------------|
| 1. Apa Felice | fu Nicola | n. 02/03/1824 | proprietario |
| 2. Apa Luigi | fu Giuseppe | n. 19/11/1823 | proprietario |
| 3. Apa Pietro | fu Giuseppe | n. 29/11/1827 | proprietario |
| 4. Baldari Alessandro | fu Domenico | n. 20/12/1838 | proprietario |
| 5. De Luca Michele | fu Pietro | n. 20/03/1823 | proprietario |
| 6. De Simone Lorenzo | di Tommaso | n. 30/06/1845 | (m. 13/08/1896) |
| 7. De Stilo Giuseppe | di Giuseppe | | commerciante |
| 8. Fiodi Gaetano | di Antonio | n. 27/12/1840 | proprietario |
| 9. Giordano Antonio | fu Domenico | n. 19/11/1846 | proprietario farmacista |
| 10. Guarany Alberto | di Giandomenico | | proprietario |
| 11. Ionadi Luigi | di Michele | n. 29/10/1867 | |
| 12. Nocita Antonio | fu Pietro | n. 30/10/1856 | Pittore |
| 13. Procopio Michele | fu Michele | n. 1832 | proprietario |
| 14. Rizza Domenico | fu Paolo | n. 25/01/1867 | proprietario |
| 15. Squillace Tommaso | n. 26/01/1858 | | |

Giunta comunale

- | | | |
|-------------------|--------------------------------|----------------|
| Sindaco Apa Luigi | (dal 18/02/1896 al 26/06/1896) | dal 01/07/1896 |
| Procopio Michele | | |

Ass. Tit. Apa Luigi dal 18/02/1896 Guarany Alberto
 Ass Tit. Procopio Michele (sindaco f.f. fino al 18/02/1896) dal 16/10/1896
 Giodano Antonio
 Ass. Suppl. De Stilo Giuseppe
 Ass. Suppl. Guarany Alberto dal 18/03/1896 De Simone Lorenzo
 dal 16/06/1896 Fiodi Gaetano

Segretario Procopio Gaetano di Michele

Consiglio comunale 1897

1.	Apa Felice	fu Nicola	n. 02/03/1824	proprietario
2.	Apa Luigi	fu Giuseppe	n. 19/11/1823	proprietario
3.	Apa Pietro	fu Giuseppe	n. 29/11/1827	proprietario
4.	Baldari Alessandro	fu Domenico	n. 20/12/1838	proprietario
5.	De Luca Michele	fu Pietro	n. 20/03/1823	proprietario
6.	VACANTE			
7.	De Stilo Giuseppe	di Giuseppe		commerciante
8.	Fiodi Gaetano	di Antonio	n. 27/12/1840	proprietario
9.	Giordano Antonio	fu Domenico	n. 19/11/1846	proprietario farmacista
10.	Guarany Alberto	di Giandomenico		proprietario
11.	Ionadi Luigi	di Michele	n. 29/10/1867	
12.	Nocita Antonio	fu Pietro	n. 30/10/1856	Pittore
13.	Procopio Michele	fu Michele	n. 1832	proprietario
14.	Rizza Domenico	fu Paolo	n. 25/01/1867	proprietario
15.	Squillace Tommaso	n. 26/01/1858		

Giunta comunale

Sindaco Procopio Michele
 Ass. Tit. Giodano Antonio
 Ass Tit. Guarany Alberto
 Ass. Suppl. De Stilo Giuseppe
 Ass. Suppl. Fiodi Gaetano

Segretario Procopio Gaetano di Michele

Consiglio comunale 1898

1.	Apa Felice	fu Nicola	n. 02/03/1824	proprietario
2.	Apa Luigi	fu Giuseppe	n. 19/11/1823	proprietario
3.	Apa Pietro	fu Giuseppe	n. 29/11/1827	proprietario
4.	Baldari Alessandro	fu Domenico	n. 20/12/1838	proprietario
5.	De Luca Michele	fu Pietro	n. 20/03/1823	proprietario
6.	VACANTE			

- | | | | | |
|-----|-------------------|-----------------|---------------|------------------------------|
| 7. | De Stilo Giuseppe | di Giuseppe | | commerciante |
| 8. | Fiodi Gaetano | di Antonio | n. 27/12/1840 | proprietario |
| 9. | Giordano Antonio | fu Domenico | n. 19/11/1846 | proprietario farmacista |
| 10. | Guarany Alberto | di Giandomenico | | proprietario (m. 13/02/1898) |
| 11. | Ionadi Luigi | di Michele | n. 29/10/1867 | |
| 12. | Nocita Antonio | fu Pietro | n. 30/10/1856 | Pittore |
| 13. | Procopio Michele | fu Michele | n. 1832 | proprietario |
| 14. | Rizza Domenico | fu Paolo | n. 25/01/1867 | proprietario |
| 15. | Squillace Tommaso | n. 26/01/1858 | | |

N.B. Nella seduta del 30/07/1898 viene proclamato il nuovo consiglio comunale: Apa F., Baldari A., Bisceglie G., Cancellieri M., De Luca M., De Stilo G., Fiodi G., Giordano A., Ionadi L., Nocita A., Procopio M., Rizza A., Rizza D., Sacco G., Squillace T.

Giunta comunale

Sindaco Procopio Michele

Ass. Tit. Giodano Antonio (si dimette il 10/10/1898) dal 10/10/1898

Rizza Domenico

Ass Tit. Guarany Alberto (muore il 13/02/1898) dal 17/07/1898

Baldari Alessandro

Ass. Suppl. De Stilo Giuseppe

Ass. Suppl. Fiodi Gaetano

Segretario Procopio Gaetano di Michele

Consiglio comunale 1899

- | | | | | |
|-----|---------------------|---------------|---------------|----------------------------|
| 1. | Apa Felice | fu Nicola | n. 02/03/1824 | proprietario (m. 02/08/99) |
| 2. | Baldari Alessandro | fu Domenico | n. 20/12/1838 | proprietario |
| 3. | Bisceglie Giuseppe | di Vincenzo | n. 08/05/1858 | proprietario |
| 4. | Cancellieri Michele | di Francesco | n. 25/05/1852 | proprietario |
| 5. | De Luca Michele | fu Pietro | n. 20/03/1823 | proprietario |
| 6. | De Stilo Giuseppe | di Giuseppe | | commerciante |
| 7. | Fiodi Gaetano | di Antonio | n. 27/12/1840 | proprietario |
| 8. | Giordano Antonio | fu Domenico | n. 19/11/1846 | proprietario farmacista |
| 9. | Ionadi Luigi | di Michele | n. 29/10/1867 | |
| 10. | Nocita Antonio | fu Pietro | n. 30/10/1856 | Pittore |
| 11. | Procopio Michele | fu Michele | n. 1832 | proprietario |
| 12. | Rizza Antonio | fu Paolo | n. 25/01/1867 | proprietario geometra |
| 13. | Rizza Domenico | fu Paolo | n. 25/01/1867 | proprietario |
| 14. | Sacco Giorgio | fu Francesco | n. 22/04/1872 | proprietario |
| 15. | Squillace Tommaso | n. 26/01/1858 | | |

N.B. Dal 30/07/1899 Morrone Saverio subentra a Giordano Antonio, Nocita Salvatore a Squillace Tommaso; il 01/09/1899 vengono proclamati eletti Baldari A., Bisceglie G., Cancellieri M., De Luca M., De Stilo G., Fiodi G., Ionadi M., Morrone S., Nocita A., Nocita S., Procopio M., Rizza A., Rizza D., Sacco G.

Giunta comunale

Sindaco Procopio Michele

Ass. Tit. Baldari Alessandro

Ass Tit. Rizza Domenico

Ass. Suppl. De Stilo Giuseppe

Ass. Suppl. Fiodi Gaetano dal 30/07/1899 Sacco Giorgio

Segretario Procopio Gaetano di Michele

Consiglio comunale 1900

1. VACANTE
2. Baldari Alessandro fu Domenico n. 20/12/1838 proprietario
3. Bisceglie Giuseppe di Vincenzo n. 08/05/1858 proprietario
4. Cancellieri Michele di Francesco n. 25/05/1852 proprietario
5. De Luca Michele fu Pietro n. 20/03/1823 proprietario
6. De Stilo Giuseppe di Giuseppe commerciante
7. Fiodi Gaetano di Antonio n. 27/12/1840 proprietario
8. Ionadi Luigi di Michele n. 29/10/1867
9. Nocita Antonio fu Pietro n. 30/10/1856 Pittore
11. Morrone Saverio fu Giacinto n. 21/08/1871 proprietario
12. Procopio Michele fu Michele n. 1832 proprietario (m. il 27/07/1900)
13. Rizza Antonio fu Paolo n. 25/01/1867 proprietario geometra
14. Rizza Domenico fu Paolo n. 25/01/1867 proprietario
15. Sacco Giorgio fu Francesco n. 22/04/1872 proprietario

Giunta comunale

Sindaco Procopio Michele (muore il 27/07/1900) dal 22/08/1900 Baldari Alessandro

Ass. Tit. Baldari Alessandro (sindaco f.f. Dal 28/07 al 22/08/1900) dal 03/10/1900

Fiodi Gaetano

Ass Tit. Rizza Domenico (si dimette il 20/09/1900)

Ass. Suppl. De Stilo Giuseppe

Ass. Suppl. Sacco Giorgio

Segretario Procopio Gaetano di Michele

Considerazioni conclusive

I Consigli Comunali dei primi 32 anni, ma anche dei successivi 25, si caratterizzano per l'inamovibilità, i rapporti di parentela e la rappresentanza

sociale dei Consiglieri.

In 32 anni furono eletti solo 46 Consiglieri ed alcuni restarono in carica per 30 anni.

Questa inamovibilità fu favorita dalle modalità, stabilite dalla legge comunale dell'epoca, con le quali si rinnovava il Consiglio.

Dal 1869 al 1898 ogni anno si procedeva al rinnovo di 1/5 dei Consiglieri (3 su 15), in teoria in 5 anni si sarebbe rinnovato tutto il Consiglio. Questo in teoria, la realtà è tutta un'altra cosa.

Il Consiglio Comunale, durante la sessione ordinaria di primavera (marzo o aprile) indicava i 3 Consiglieri, che per anzianità di nomina (per sorteggio dal 1890), dovevano decadere dall'incarico.

In autunno si procedeva alle elezioni dei nuovi Consiglieri. Generalmente succedeva però, che 2 su 3 (se non tutti e 3) venissero rieletti.

Per questo motivo il Consiglio Comunale si rinnovava realmente per decesso, dimissioni e più raramente decadenza dei suoi Consiglieri.

Numerosi sono i Consiglieri che muoiono mentre sono in carica: Marraieni Giuseppe, Turco Domenico, Rizza Paolo, Giordano Domenico, D'Alfonso Francesco, Borrelli Nicola, De Simone Lorenzo, Guarany Alberto, Apa Felice, Procopio Michele.

Le dimissioni erano dovute all'insorgere di incompatibilità (ad es. Borrelli Nicola e Sagace Nicola si dimisero perché divenuti Tesorieri Comunali), o trasferimenti come quelle di Spatafora Luigi che si dimise perché trasferitosi a Catanzaro.

Succede anche che le dimissioni non siano state motivate, è il caso di quelle di Giuseppe Bilotta del 1876, probabilmente dovute a contrasti insorti con altri amministratori.

Eccezionalmente è il Consiglio che dichiara decaduto per incompatibilità il Consigliere, è quello che succede a Nocita Salvatore nel 1892 per un ricorso fattogli da Ionadi Luigi.

Altro fatto eclatante, che contribuisce ad ostacolare il rinnovo del Consiglio, è il numero esiguo di elettori.

Nel 1871 gli elettori amministrativi, cioè i cittadini iscritti alle liste elettorali, predisposti dalla Giunta ed approvate dal Consiglio, sono solo 69.

Il numero esiguo è determinato dal fatto che, per essere elettori, bisognava essere di sesso maschile, di anni superiori a 25 (21 anni dal 1882), non essere analfabeti ed avere un censo adeguato.

L'obbligo di un censo, cioè di capacità di pagare le tasse, rende ragione della uniformità delle classi sociali rappresentate in Consiglio.

I Consiglieri Comunali sono quasi tutti proprietari terrieri, rare sono eccezioni come ad es. Vincenzo Parisi e Zizza Gaetano artigiani (calzolai), Spatafora Luigi ferraiolo e Domenico Turco muratore.

C'è da dire però, che tra i proprietari diversi sono i professionisti: notai (Carnevale Antonio e Iacometta Domenico), farmacisti (Sacco Francesco e Giordano Antonio), un dottore fisico (Marraieni Giuseppe), geometri (Baldari Alessandro e Rizza Antonio).

Nel Consiglio Comunale non compaiono medici anche se sono almeno 3 quelli che esercitano la professione in quegli anni nella nostra città: Cancellieri Francesco, Giordano Salvatore e per un breve periodo Nicola D'Alfonso. Non compare Diodato Borrelli che ha esercitato la sua professione di medico e di professore universitario nella città di Napoli.

Il motivo per cui nessun medico abbia ricoperto la carica di Consigliere Comunale è dovuto al fatto che l'affidamento delle condotte (peraltro ben retribuite, 1500 lire annue più altre gratificazioni) li rendevano incompatibili.

Altra caratterizzazione di questi consigli sono i rapporti di parentela tra i Consiglieri. Questi rapporti nascono dal fatto che poche famiglie proprietarie terriere si apparentassero tra loro, essendo costituite peraltro da un numero cospicuo di figli.

Diversi sono i casi di fratelli presenti nello stesso Consiglio Comunale: i fratelli Luigi e Pietro Apa, che restarono in carica contemporaneamente per 30 anni, Iacometta Giuseppe e Tommaso, i fratelli Nocita Salvatore ed Antonio, addirittura sono gemelli Antonio e Domenico Rizza.

Ancora più numerosi sono i cugini, così nel 1869 troviamo presente contemporaneamente i fratelli Apa Luigi e Pietro cugini di Felice Apa e Domenico Giordano.

Domenico Giordano, peraltro, è anche zio di Michele Cancellieri e cugino acquisito di Nicola Borrelli.

Sono cognati invece Nicola Borrelli e Procopio Michele, così come Sacco Francesco e Giuseppe Marraieni.

Spesso poi si succedono in Consiglio padre e figlio, così Domenico Carnevale subentra al padre Antonio, Giordano Antonio a Domenico, i gemelli Antonio e Domenico Rizza al padre Paolo e Giorgio Sacco a Francesco.

Stesso destino per inamovibilità e rapporti di parentela hanno le Giunte Comunali.

Il primo cittadino in carica nel 1869 è Domenico Giordano, sappiamo però da altri registri (Libro dei morti e dei nati che partono dal 1866) che era stato nominato Sindaco nel 1867 subentrando a Nicola Borrelli.

L'Oratorio dell'Addoloratae la Confraternita dei “*Cincturatorum et Cincturatarum Sancti Augustini et Sanctæ Monicæ*”

di Stefano Cropanese

L'Oratorio

Il 28 luglio 1742, a distanza di nove anni dalla sua ordinazione presbiterale avvenuta il 9 giugno 1733 nella Cattedrale di Santa Anastasia in Santa Severina, per l'imposizione delle mani dell'Arcivescovo Luigi D'Alessandro, don Matteo Lamanna (1710-1772) aprì al culto l'Oratorio dedicato alla Madonna Addolorata.

L'edificazione di tale monumento avvenne sui ruderi della Chiesa Parrocchiale di San Pietro della quale rimane, come unica testimonianza, una piccola campana del 1715 commissionata dall'arciprete Francesco Puglise ed oggi conservata nel campanile del Ritiro. La campana propagò il suo stridente suonò tra i vicoli del centro storico di Mesoraca dal 1742, quando iniziò a funzionare l'orologio dell'Addolorata, sino al 1967 quando, in modo del tutto forzato, venne abbattuto il campanile al fine di permettere la costruzione di un edificio che potesse ospitare l'Istituto Magistrale. Il risultato di questa storica operazione è stato tragicamente fallimentare poiché l'immobile per l'Istituto Magistrale non venne mai costruito su quel suolo (solo oggi, a distanza di 40 anni, si sta realizzando tale opera, ovviamente non dov'era il piccolo tempio!) e ciò che rimaneva dell'Oratorio venne definitivamente cancellato.

La storia dell'Oratorio è importante poiché è stato un luogo fondamentale per lo sviluppo religioso e culturale del Ritiro e della Arcidiocesi di Santa Severina. Anzitutto poiché fu la prima realizzazione del complesso monumentale, fondato dallo stesso don Matteo, del quale avrebbero fatto parte nei decenni successivi anche la Pia Casa, la Chiesa grande dedicata all'Assunta (quella che oggi è denominata *Chiesa del Ritiro*) e la residenza estiva degli Arcivescovi Metropolitani di Santa Severina, edificata nel 1806 grazie al contributo dell'Arcivescovo Pietro Fedele Grisolia (Mormanno 1739 - Mesoraca 1809), anch'essa purtroppo distrutta intorno al 1978. L'importanza dell'Addolorata era data anche dal fatto che, per esempio, ogni tre anni, nella vigilia di Pentecoste così come prevedeva la Regola, il rito per le elezioni dei Rettori del Ritiro e le conseguenti nomine del governo della Pia Casa avveniva tra quelle mura, sotto la presidenza dell'Ordinario Diocesano di Santa Severina. Era, se mi si con-

sente il paragone, ciò che ancora oggi è la *Cappella Sistina* nel corso del Conclave per l'elezione del Pontefice. Un luogo, quindi, da considerarsi il "cuore istituzionale" della Congregazione dei "*Sacerdoti Missionari Figli di Maria Santissima*", fondata nel 1748 con l'autorizzazione dell'Arcivescovo Nicola Carmine Falcone mediante la Bolla del 17 settembre (Cfr. *Quaderni Siberenensi* VI (2004), le cui *Istruzioni* furono scritte da don Matteo Lamanna nel 1752. La *Regola* che scrisse don Matteo Lamanna, per la quale si ispirò ai Santi Filippo Neri e Ignazio di Loyola, rimase in uso sino al 1807 quando, probabilmente per la rigidità della stessa, l'Arcivescovo Pietro Fedele Grisolia ritenne opportuno riscrivere una nuova regola per la Congregazione. Causa questa che, assieme a molte vicissitudini del XIX secolo, ridusse drasticamente ogni possibilità di futuro per la Congregazione poiché, effettivamente, non era più quella basata sui criteri a cui si rifaceva Don Matteo.

Oggi, purtroppo, questo piccolo tempio non esiste più e per il suo irrimediabile tramonto risultarono decisive tre componenti: la fine della Congregazione dei Sacerdoti Missionari, che dal 3 gennaio 1900 rimase con un solo congregato, don Gerardo Le Rose (1872-1948); i due conflitti mondiali che, certamente, non permisero di porre attenzione verso la tutela dei beni culturali; e, infine, il disinteresse di alcuni personaggi locali e la nefandezza di altri che, nel secondo dopoguerra, non esitarono a distruggere ciò che rimaneva di quel monumento. Alcuni degli oggetti che un tempo arredavano l'Oratorio sono stati fortunatamente messi in salvo come, ad esempio, le statue dell'Addolorata e di Gesù morto che adornavano l'altare maggiore realizzato da Domenico Costa, lo stesso artista che ha decorato l'altare maggiore del Santuario del SS. Ecce Homo sulla cui nicchia è posta la statua marmorea raffigurante la Madonna della Grazia che porta la firma di Antonello Gagini da Messina ed è datata 30 gennaio 1504.

Se è triste dover constatare la perdita di un monumento è consolante farlo rivivere, in un certo qual modo, mediante lo studio e la pubblicazione delle carte ad esso legate.

La Bolla

Ancor prima dell'apertura al culto dell'Oratorio dell'Addolorata don Matteo Lamanna, il quale già nel 1735 con la Bolla del 16 aprile aveva ottenuto dal Generale dei Carmelitani Fr. Ludovico Benzoni la facoltà di poter imporre alla popolazione di Mesoraca l'abito carmelitano dello *Scapolare*, ricevette un'ulteriore facoltà: quella di potere costituire, all'in-

terno dell'*Addolorata*, la Confraternita dei *cinturati* e delle *cinturate di Sant'Agostino e Santa Monica* e di esserne Cappellano, in quanto Rettore, estendendo tale diritto anche ai suoi successori Rettori del Ritiro *in perpetuum*. La Bolla con la quale gli fu concessa tale facoltà è datata 9 maggio 1741 e venne rilasciata nel Convento di Sant'Agostino dell'Urbe dal Priore Generale dell'Ordine Agostiniano Fr. Felice Leoni. Questo Priore nacque il 14 giugno del 1677 a Giovinazzo. Dottore in Teologia, diresse molti istituti in varie città quali Gubbio, Genova, Milano, Bologna, Napoli e Roma. Fu prima assistente generale per l'Italia e, poi, divenne Procuratore e Priore Generale dell'Ordine il 16 maggio, vigilia di Pentecoste, del 1739, durante il Capitolo generale che ebbe luogo a Rimini. Divenne, il 15 febbraio 1742, Bibliotecario dell'Angelica di Roma e il 19 giugno del 1745 venne nominato Vescovo di Avellino da Papa Benedetto XIV. Morì il 9 giugno del 1754. Le condizioni in cui versa la Bolla rilasciata da Fr. Leoni sono alquanto critiche: è tagliata in quattro parti, probabilmente perché è stata sempre conservata piegata nell'archivio come un'epistola. Fortunatamente, il sigillo degli Agostiniani non è andato perduto, alla stregua di altre centinaia, se non migliaia, di carte che un tempo costituivano l'archivio del sacro Ritiro. Nella parte posteriore della Bolla vi è, invece, un vero e proprio atto redatto dal Notaio Bernardo Arena di Mesoraca e datato 10 novembre 1743. Questa la trascrizione dell'Atto: "*Testor hic ego infrascriptus, qualiter hec die 10 mensis 9mbris 1743, et proprie in eccta, ... Oratorio B. M. V. dolorum propie Ecclesiam Parochialem Sancti Petri Apostoli, Adm R. Pr. Nicolaus Constantini Consentinus Baccalaureatus, Ordinis Eremitarum Sancti Augustini. Localis in conventum Consentino; ex Licentia ejus Patris Prioris, iuxta serie, et tenorem ... Brevis Rev. Prioris Generalis eiusdem ordinis cum Sua predicatione et assistentia, de licentia Ordinarij, fundavit Confraternitate Cincturatorum et Cincturatarum B. M. Monicae, data possessione eiusdem Rev. Dominus **Mattheo Lamanna** Rectori, et Rectoribus pro tempore in perpetuum cum omni facultate, ut in ... Brevi:: Archip. D. Fran.co Puglise, R.do Par.co Majore D. Ant.no Lamanna, R.do D. Dom.co Par.co Brizzi, ... de Clero, ... Populi Concursu, et ad fidem*".

Come si può vedere dai pochi documenti in nostro possesso, la personalità di Don Matteo Lamanna godeva di grande stima e ammirazione anche da parte dei vari Ordini religiosi: i Carmelitani, gli Agostiniani, i Gesuiti, gli Oratoriani, i Francescani in genere, ecc... Egli si poneva con grande rispetto e riverenza verso tutti e per questo ottenne tutto ciò che si prefigge-

va di ottenere, compresa l'autorizzazione per la costruzione del complesso monumentale del Ritiro che arrivò ugualmente anche se il Re Carlo III di Borbone delle Due Sicilie aveva emanato un Decreto con il quale vietava la costruzione di nuovi chiostrini in tutto il territorio del regno. Don Matteo Lamanna è stato un uomo di Dio che tramite la fede e la cultura è riuscito a compiere ogni cosa per il bene delle popolazioni calabre del 1700.

Le Confraternite a Mesoraca

Oltre alla Confraternita di cui si è parlato sino ad ora e delle cui origini si tratterà ancora più avanti bisogna dire che vi erano altre importanti Confraternite a Mesoraca, tra le quali quella della Candelora e quella dell'Immacolata. Inoltrandosi nella Chiesa della Purificazione di Mesoraca e alzando lo sguardo verso la parte superiore della parete absidale si può ammirare un'opera su tela del 1543 raffigurante la presentazione di Gesù al Tempio: artisticamente parlando è un'opera molto significativa anche se non si conosce l'autore. La cosa che a noi però interessa è che il quadro, come si può leggere nella parte bassa della tela, venne commissionato dalla Congrega della Candelora. Quindi, pur non avendo tra le mani nessun documento cartaceo dell'epoca atto a comprovare la presenza di questa Confraternita, il quadro stesso è testimone dell'esistenza di una realtà molto attiva già nella prima metà del XVI secolo. Come nel caso del Ritiro, anche per quanto riguarda la Candelora si riscontra pochissima documentazione perché tra la fine del 1700 e l'inizio del 1800, come scrive il Parroco Paolo Capocchiani nel 1873, la sacrestia andò totalmente distrutta da un incendio causato da un *lume non smorzato*.

La Congrega dell'Immacolata, l'unica ancora attiva a Mesoraca, venne eretta nell'anno 1781 per mezzo di Matteo de Grazia che ne divenne primo Priore. Sin dalla fondazione fino al 1945, per facoltà ottenuta dal de Grazia, veniva suonata nella Chiesa dell'Immacolata la "*notte dei morti*", durante la quale veniva celebrata la Messa per la commemorazione dei defunti subito dopo la mezzanotte. La popolazione accorreva numerosissima a questa pia tradizione e, dopo aver commemorato i defunti, si recava sui monti per la raccolta delle castagne. Non si conosce bene il motivo per cui l'Arciprete dell'Annunziata, Don Domenico Maddalone, decise di sopprimere questa tradizione. Tale aspetto è riportato in una lettera del 3 novembre 1945 (Archivio Storico del Ritiro), indirizzata al Vicario Generale di Santa Severina da parte del Rettore del Ritiro don Gerardo Le Rose il quale, il 25 febbraio 1900, venne nominato padre spirituale della Congrega

dell'Immacolata. D'altronde, il culto dei morti a Mesoraca è stato sempre molto praticato tanto che, fino a pochissimi anni fa, esistevano delle donne che, previo pagamento, intonavano l'elogio funebre (*riepitu*) nell'abitazione del Defunto. Questa forma popolare, praticata già nel mondo antico dai pagani, veniva eseguita stando fermi sulla tonica e, nei casi in cui il testo richiedeva più incisività, si modulava di volta in volta solo sulla modale. Oggi, tali forme musicali, vi sono ancora nel paese ma vengono eseguite perlopiù da qualche familiare del Defunto e non da "donne professioniste".

Già nel secondo decennio del 1700 vennero istituite altre Confraternite che presero il nome di "*Pio monte dei morti*", legate al Convento di San Domenico e alla Chiesa dell'Annunziata, della quale Don Matteo Lamanna, nei suoi primi anni di sacerdozio, divenne Procuratore.

Durante la prima metà del '900, a seguito del crollo dell'Oratorio dell'Addolorata, la processione della Passione di Cristo che si svolgeva il venerdì santo passò alla Congrega dell'Immacolata. Ancora oggi la suddetta processione "esce" dalla Chiesa dell'Immacolata, richiamando migliaia di fedeli e moltissimi mesorachesi emigrati in Svizzera e nel nord Italia i quali rientrano in paese con la speranza di poter portare il *Calvario* o il *Cristo velato*. Sono pure tanti i ricercatori universitari che partecipano a questa processione per poter studiare a fondo tutti gli aspetti etno-musicali legati ad essa. Infatti, in questo ultimo decennio sono state pubblicate varie opere scientifiche e tesi di laurea su questa processione. Particolarmente significativi sono i canti paraliturgici, eseguiti in forma polifonica, nei quali traspare uno stile musicale assai particolare, fortemente influenzato dalla cultura greco-bizantina del territorio. La postazione dove avvengono tali esecuzioni canore nell'ambito della processione è quella dello stendardo con i cingoli. Altro fondamentale aspetto musicale è quello della *trombetta*, suonata da un uomo travestito da giudeo, e delle tocche-tocche, realizzate dai falegnami locali e suonate perlopiù dai ragazzi. Questa del venerdì santo e quella dell'immacolata (seconda domenica di maggio) sono, fondamentalmente, le uniche manifestazioni religiose curate dalla Congrega dell'Immacolata: l'unica ancora esistente nel territorio di Mesoraca.

Cenni storici sulla Confraternita di Santa Monica

Santa Monica, secondo un'antica tradizione, afflitta per la morte del marito Patrizio e addolorata per la resistenza del figlio Agostino di convertirsi al cristianesimo, chiese l'intercessione di Maria Santissima al fine di ottenere pace e tranquillità familiare e per sapere quale abito fosse stato a

lei più consono nello stato di vedovanza. Sempre secondo la tradizione, la Madonna le apparve vestita con un abito color nero e una cintura ai fianchi, indicandole in quell'abito la maniera del suo vestire. Tolta quella cintura disse a Santa Monica: *“Prendi, è questo il caro segno del mio amore: questo cingolo consacrato dal seno che conteneva un Dio, questo cingolo d'ora innanzi circonda i tuoi fianchi senza mai deporlo. Impegnati a diffondere ad onor mio tale onorata cintura e ti assicuro che guarderò quali miei figlioli più cari tutti quelli che mi si mostreranno fregiati di questa santissima insegna”*. La Santa, carica di gioia per una visione di questo tipo, incominciò a diffondere la devozione a Maria attraverso la cintura. Tra i primi se ne cinsero: Sant'Ambrogio, San Cipriano, Perpetua (figlia di Santa Monica), Felicità e Basilica (nipoti di Santa Monica). Dopo la sua conversione al cristianesimo, anche Agostino se ne cinse, ricevendola dalle mani di Sant'Ambrogio nel giorno stesso del suo Battesimo e divenendone, in seguito, il più zelante apostolo della sua diffusione. Nel 1439, con il decreto del 14 agosto *“Solet Pastoralis Sedes”*, Papa Eugenio IV autorizzò l'Ordine Agostiniano a istituire le confraternite, maschili e femminili, sotto il titolo della Cintura della Beata Vergine Maria, applicando numerose indulgenze. Nel medesimo anno i Padri Agostiniani fondarono canonicamente la prima Arciconfraternita della Cintura, presso la loro Chiesa di San Giacomo in Bologna, che Papa Gregorio XIII unì con la Bolla del 15 giugno 1525 *“Ad ea ex paternæ charitatis”*. Nel 1606, con il Breve del 2 ottobre *“Cum certas Confraternitati Cincturatorum”*, Papa Paolo V concesse la facoltà di istituire in tutto il mondo cattolico, anche con l'ausilio di sacerdoti secolari, le Confraternite della Santa Cintura, purché nella chiesa vi sia dedicato un altare alla Madonna della Consolazione, fermo restando che l'autorizzazione alla fondazione doveva essere concessa dal Padre Generale dell'Ordine Eremitano Agostiniano. Gli aderenti alla Confraternita avevano l'obbligo di portare addosso la cintura benedetta, di cuoio o di pelle nera, con una fibbia di osso nero, di recitare quotidianamente tredici *Pater*, tredici *Ave*, ed una *Salve Regina*. Dovevano digiunare il 27 agosto, vigilia della festa di Sant'Agostino, e dovevano adempiere le disposizioni per ottenere le indulgenze legate alle varie ricorrenze e festività proprie della Confraternita tra cui: Natività di Maria (8 settembre), Presentazione di Gesù al tempio (2 febbraio), Assunzione (15 agosto), memorie dei Santi Patrizio (17 marzo), Monica (4 maggio), Giacomo Maggiore (25 luglio), Agostino (28 agosto), Nicola da Tolentino (10 settembre), nonché il 13 novembre per la memoria di tutti i Santi

dell'Ordine Agostiniano. Con particolare solennità veniva celebrata la festa in onore della Madonna della Consolazione, la domenica successiva al 28 agosto, memoria di Sant'Agostino. Oggi, invece, la festa si tiene nella terza domenica di settembre. Alla Madonna della Consolazione ci si rivolge ancora oggi per ottenere particolari grazie da Dio quale quella della pioggia durante il periodo di siccità. Oggi, purtroppo, anche a seguito delle soppressioni dei secoli passati, molte Confraternite sono definitivamente tramontate o sono state convertite in Fraternità Laicali Agostiniane, organizzate in una Consulta Nazionale alla quale prendono parte anche i Terziari e tutti i Laici Agostiniani che desiderano seguirne la spiritualità.

NOTE:

Si ringrazia P. Rocco Ronzani, Segretario della Provincia Agostiniana d'Italia, per il materiale fornito in merito alla storia trattata in questo articolo. La presente pubblicazione avviene durante i festeggiamenti per il 750° anniversario della grande unione dell'Ordine Agostiniano (1256–2006).

Riferimenti bibliografici:

- R. LAZCANO, *Generales de la Orden de S. Augustin. Biografias-Documentacion-Retratos*, Roma 1995.

- R. PICCOLOMINI - N. MONOPOLI, *Santa Monica. Materna nell'amore*, Terni 2006.

- PROVINCIA AGOSTINIANA D'ITALIA, *Camminando con Sant'Agostino. Spiritualità Agostiniana per i Laici*, Riano 2005.

- S. CROPANESE, *Don Matteo Lamanna e i suoi Sacerdoti Missionari nella Calabria del Settecento. La Regola e altre carte inedite sul Ritiro di Mesoraca*, Editoriale Progetto 2000, Cosenza 2004.

L'angolo letterario e poetico

Il segno del “Borrelli”

**Al prof. Antonino Pala, docente del Liceo Borrelli,
il premio Teokle di Giardini Naxos - Extramoenia 2006**

Docente di liceo, generazioni di studenti lo hanno avuto come guida culturale nella duplice veste di insegnante e regista. Numerose le rappresentazioni di opere tratte dal repertorio classico messe in scena nel corso del suo più che trentennale insegnamento con gli studenti del Liceo Classico “D. Borrelli” di S. Severina.

Motivazione:

«Docente ordinario di latino e greco, instancabile suscitatore di entusiasmi negli allievi, pioniere del teatro scolastico, ha reso vivo e diretto il suo magistero col dono del dialogo e col tratto fermo ed amabile. Fondatore della sezione Associazione Italiana Cultura Classica di S. Severina, organizzatore di congressi dell’AICC nel 1990 e 1999, è punto di riferimento valido per studi di Storia della Chiesa. Uomo di profonda fede, credente, impegnato e certo nell’amore, vive il messaggio di Basilio e di Agostino, di Paolo, Pascal e Manzoni con personale originalità e con profonda, innata carità».

Il matrimonio

di Angela Bubba (Liceo Classico “D. Borrelli” - Santa Severina)

La Pina, ormai lo sapevano tutti, era rabbiosa di natura. Sempre con la faccia accartocciata in quella sua folta criniera di peli corvini, squadrava tutti con sguardo torvo ed imbronciato, come se fosse sempre stata vittima di qualcosa o di qualcuno.

La Pina era piccola, piccola e arrabbiata, ed abitava in una casa stretta insieme ad una famiglia grande. Aurora era la più piccola delle sue sorelle, aveva tre anni; poi c’era Alba di sette, e poi la Pina di nove, seguita da Beniamino e infine dalla Maria, la più grande di tutti. In casa, come dicevamo prima, insieme anche a mamma Teresa e a nonna Carmela, si stava stretti, ma fra poco ci sarebbe stato un po’ più di spazio. Fra una settimana,

infatti, Maria si sposava. Tutti erano agitati, compresa nonna Carmela, che snocciolava in continuazione noiosi rosari che non finivano mai. Sembrava quasi una caffettiera che borbottava; di tanto in tanto si fermava, rimuginava su inesistenti vocaboli latini appena pronunciati e poi riprendeva il suo mugghio. Era seduta in un angolo, di fronte al piccolo camino, pensando di riuscire a scontare anni di penitenze al marito, morto due anni fa. Secondo Carmela egli si trovava in Purgatorio: «Di preciso non lo so dove si trova», ripeteva sempre «ma le mie preghiere lo aiuteranno».

Si, aspetta e spera, pensava la Pina, che di giorno puliva la stufa. Grattava con forza e scrostava tutta quella patina sporca che non veniva mai via. La sera invece, toccava ad Alba ripulire. Alba era più timida e delicata, ed era forse la più carina in quella casa; prendeva sempre ordini dalla Pina, la vedeva come una maestrina e si faceva sempre bacchettare. Entrambe, comunque, non sopportavano la piccolina. Aurora era la cocca di tutti, sporcava sempre e non puliva mai; tutto le era concesso e tutto per lei era giustificato... Per non parlare poi della più grande: Maria. Ah, su quella invece erano tutti d'accordo. Era fanatica, fanatica e scontrosa. Figuriamoci ora che si sposava! Forse era andata già sette volte dal parucchiere a provarsi l'acconciatura. «La mamma» sussurrò una volta la Pina «le ha comprato un corredo che nemmeno se lo immagina. A noi non lo comprenderebbe mai». Ma Teresa l'aveva sentita e l'aveva mandata a letto bella calda, con due colpi di scopa menati di dietro. La Pina però non se la prendeva più, anzi era meglio così, faceva un freddo tremendo e quelle botte riscaldavano davvero. Ma Alba aveva in odio la Maria anche per un altro motivo: il proprio nome. Maria infatti aveva voluto annomare a tutti i costi le ultime due sorelle, e siccome era un periodo che si era fatta sdolcinata (per il fidanzato giurava Alba), aveva scelto quei nomi così poetici, anche se la poesia mai le era piaciuta, a mala pena era andata fino in quarta elementare. E Beniamino? Ah, l'altro cucciolo da coccolare! Negli ultimi periodi poi, si era fissato col disegno. Scarabocchiava fogli di continuo, disegnando solo cavalli, cavalli e sempre cavalli. Non era bravo, una volta Pina glielo disse e si buscò un'altra bella botta, questa volta sul viso. «Che sarà mai?» mormorava la Pina, «tanto fa ancora freddo!» Teresa, intanto, oltre all'affare del matrimonio che s'avvicinava, pensava anche al marito. Erano ormai venti anni che Anselmo lavorava fuori, in Germania, come manovale in una ditta di costruzioni. Anselmo era un uomo asciutto, chiuso nei suoi baffi arricciati e accompagnato sempre da una pipa fumante. Ritornava ogni anno per due mesi, Dicembre e Gennaio, così almeno,

come ripeteva sempre Carmela, poteva farsi le vacanze di Natale come un vero cristiano. Se ne veniva sempre Anselmo, e fra due giorni sarebbe stato di ritorno. Nella piccola casa intanto tutti erano accovacciati di fronte al fuoco, a ristorarsi col calore delle fiamme, mentre il tepore del camino tagliava le gelide folate che filtravano da fuori. La Carmela russava indisturbata e quel soave gorgoglio faceva sciogliere in una smorfia di fastidio la Pina, che per distrarsi se la prendeva con la condensa grondante dai vetri. Fuori fioccava incessantemente e specialmente a Petronà, piccolo paese di montagna della Calabria, il freddo ti tagliava la lingua. E nonostante la pelle dei suoi abitanti si fosse ormai ispessita abbastanza da resistere a quel clima, tutti ripetevano che quell'anno faceva davvero troppo freddo. La Carmela aveva addirittura cercato di convincere la Maria a sposarsi in un mese più tiepido, ma non c'era stato niente da fare. La Maria era come la Pina: testarda e rabbiosa.

Mancavano solo tre giorni al matrimonio e Anselmo non era ancora arrivato. La confusione spingeva tutti ad essere ancora più scontrosi. L'Alba se la prendeva con l'Aurora e la Pina con l'Alba. Beniamino invece, crogiolandosi fino a tardi fra le coperte, se ne infischia di tutti; continuava a disegnare scarabocchi che solo a lui sembravano cavalli e la Pina, per la sua sfacciata sincerità, non mancava di guadagnarsi generose schiaffeggiate. La Teresa, intanto, andava ogni giorno a parlare col prete: «Questo matrimonio manco di una virgola deve sgarrare», diceva «è la prima che mi si sposa, e la prima è sempre la prima». Per comperare a Maria tutto il necessario per farsi moglie, Teresa erano anni che risparmiava, vestendosi sempre allo stesso modo e non tagliandosi mai i capelli. Ormai le trecce erano così lunghe che, nonostante la Carmela ogni mattina gliel'attorcigliasse con tutta la sua forza, le forcine non riuscivano più a reggerle. Ma Teresa non se lo poteva permettere adesso il parrucchiere; bisognava pensare a Maria. Una che invece a Maria poco ci pensava era la Carmela, che aveva sempre qualcosa da fare che riguardasse sempre e solo lei. Cuciva e ricamava centrini tutta la giornata, accovacciata su se stessa come una vecchia gallina. Di tanto in tanto muoveva gli occhi, balbettando qualche sillaba incomprensibile. Finiti i centri, si passava a imbastire i calzini consumati di Beniamino e poi infine, se avanzava tempo, la vecchia creava dei minuscoli cuscinetti di cotone imbottiti con una manciata di granelli di sale e scaglie di ferro. Erano grandi quanto un'oliva e la Carmela, convinta che scacciassero il malocchio, li disseminava in ogni angolo della casa. E la Pina, ogni volta che ne trovava uno, glielo bruciava sotto gli occhi. La

Carmela allora gridava, mentre la Pina si divertiva, cosicché giungeva la Teresa che, menando la Pina, faceva scialare la Carmela.

Il giorno del matrimonio, anche se tutti gli altri erano agitati, la Teresa era finalmente un po' più tranquilla. Il giorno prima, infatti, era arrivato Anselmo. Dopo aver salutato tutti velocemente, era andato a fare un bagno; alla fine della giornata tutta la casa era impregnata dell'odore intenso del dopobarba e sapeva di brillantina. E tutti, a quel punto, potevano dirsi felici.

La Maria era tutta truccata e incipriata, l'avevano fatta così bianca che pareva più un fantasma che una sposa. Sui tacchi non sapeva camminare e quasi si pestava il velo del vestito. Per salire le gradinate della chiesa dovettero aiutarla l'Alba e la Pina, entrambe imbronciate per essere sempre comandate da qualcuno. La Teresa, mentre tutti procedevano verso l'altare, si stringeva nel marito e la Carmela, tra un singhiozzo e l'altro, sporcava tutti i fazzoletti che si era ricamata. Anche nel vestito di Maria aveva nascosto uno dei suoi cuscinetti contro il malocchio, lo aveva cucito all'interno.

Lo sposo, intanto, giovane onesto e di buona famiglia, guardava Maria andargli incontro. Nanni era davvero agitato quel giorno: aveva tutta la bocca asciutta, gli sudavano le mani e non riusciva a spicciare una parola. Troppo tempo avevano aspettato a sposarsi però, secondo Nanni. E anche la famiglia del ragazzo ragionava così, mentre si schiacciava all'interno del primo banco della chiesa. Si guardavano tutti le pieghe dei vestiti mentre, con la coda dell'occhio, controllavano se dall'altra parte qualcuno fosse vestito meglio. Intanto il tempo sembrava non passare mai: l'Aurora dormiva fra le braccia della Teresa, Beniamino boccheggiava di già, mentre l'Alba e la Pina si bisticciavano tra loro con gomitate e spintoni. La Carmela allora gli pestava i piedi per farle zittire e gli dava pizzicotti che sembravano morsi di tenaglie. E la Pina, per vendicarsi, pestò a sua volta un piede alla nonna, che soffocò nel suo ghigno di vecchia quel fresco dolore. Al ricevimento, invece, tutti erano composti. Metà foto erano già state fatte all'esterno della chiesa, dopo la cerimonia, con il prete che teneva la Carmela sottobraccio; però anche adesso il fotografo, tra un brindisi e l'altro, richiamava gli invitati all'attenzione del suo obiettivo.

Il pranzo non fu male, le portate erano abbondanti e la Carmela poté finalmente placare il borbottio che si era gonfiato nel suo stomaco, come anche la Pina, che riuscì a ristorarsi i piedi togliendosi le scarpe troppo piccole e troppo alte che Teresa le aveva messo addosso. Erano della Maria, e

alla Pina andavano strette. Ma quando è guerra, è guerra per tutti. Ognuno di loro aveva fatto sacrifici per quel matrimonio: Alba e Aurora indossavano i vestiti del battesimo, Anselmo e Teresa se li fecero prestare dai cognati, Beniamino quello della prima comunione e infine la Carmela, per l'occasione, fece uno strappo alla regola. Indossava, infatti, il vestito che da anni conservava per il proprio funerale. La Carmela, bisogna dirlo, era bacata dentro la testa. Ogni sera si provava quel vestito insieme al velo poiché prepararsi a quell'evento le dava piacere; pensava al marito, che l'avrebbe vista per la prima volta ben vestita e con un panno ricamato sulla testa. Mai lo avrebbe toccato, ma quando Maria si convinse a sposarsi, la Carmela, che nell'armadio aveva solo grembiuli sgualciti e un cofanetto pieno di rosari, si era vista costretta a indossarlo. Quel giorno dunque, dopo essersi infilata in quel lugubre pannello, la Carmela si guardò allo specchio, si raccolse i suoi capelli da vecchia, si stiracchiò le rughe e si ritoccò quei suoi tratti ormai irrimediabilmente flaccidi e privi di espressione. E ora la Carmela si trovava seduta lì, con la pancia che finalmente non brontolava più. Il ricevimento era quasi finito; gli uomini bevevano il caffè e si leccavano i baffi unti, come i gatti; le donne spettegolavano mentre i bambini si rincorrevano fra i tavoli, tutti tranne la Pina, che stava appisolata sulla spalliera di una sedia, coi piedi scalzi e un braccio penzolante. Intanto la Carmela si dirigeva verso la cucina e chiedeva ad un giovanotto se poteva avere dei contenitori per il cibo. Voleva infatti metterci dentro tutta la roba che nessuno aveva toccato e portarsela a casa. Tutti la guardarono sbigottiti, ma la Carmela con un gorgoglio soffocato sbottò: «Come se loro non facessero lo stesso. Poi voglio vederli fra qualche mese, quando i denti del freddo ci avranno mangiato pure le ossa!».

Maria, da dopo il matrimonio, andava a trovare la famiglia due volte a settimana. Quando entrava, inondava l'ambiente con l'odore dei suoi profumi, reggendo in una mano una busta di biscotti freschi e nell'altra un thermos di caffè fumante appena fatto. E mentre i bambini s'ingolfavano la gola e si sbollentavano la lingua in quelle dolcezze, Maria parlava con le altre due donne; diceva che lei e Nanni si erano sistemati bene e mentre dalla bocca della ragazza uscivano quelle parole, la Carmela e la Teresa rimanevano incantate dalle perle che le pendevano da collo, dai vestiti, dai tacchi, dal cappello, dalla borsetta... Nanni non le faceva mancare davvero niente! Quanto avrebbe voluto quelle cose la Teresa, ma suo marito era già ritornato in Germania, mentre lei era ancora lì, a sgridare la Pina che non si faceva mai gli affari suoi e a cambiare le ghettoni ad Aurora, e invidiando per

la prima volta quella sua figlia che sembrava una regina, una principessa, e non una morta di fame.

La Teresa aveva aggiunto anche un nuovo album di foto nello scaffale, era di pelle nera e splendente e non puzzava di plastica come gli altri. Ma alla Pina, nonostante tutto, quell'album non piaceva affatto. Per la Pina, la Maria era sempre sguaiata e fanatica, figuriamoci se era vicino a Nanni. Ma alla bambina interessava ancora di più una foto che era stata scattata solamente a lei: dormiva appollaiata su una sedia del ristorante, con espressione beata e appagata. Quando la vide la Pina si mise a urlare di rabbia. Ma a chi poteva essere saltato in mente? Giuse la Carmela e trovò la Pina con quel foglietto in mano. Lo afferrò subito, scoppiando in una fragorosa risata. La Pina, ancora più rabbiosa di prima, si riprese la foto e si allontanò dalla stanza. Raggiunse il salotto e, dopo preso ago e filo da un cofanetto, si diresse verso la camera della Carmela. Spalancò violentemente le ante dell'armadio, prese il vestito da funerale della vecchia e iniziò a cucirci all'interno la fotografia. «Tu non mi sopporti, lo so», mormorò la Pina, «ma pure nella tomba mi porterai!»

Poiché la Pina, e ora l'aveva imparato anche lei, era caparbia e rabbiosa.

Silenzio e contemplazione nella Certosa di Serra San Bruno. Che senso ha oggi questa scelta? Quale valore per l'uomo? Quali benefici possono derivare alla nostra Terra dalla presenza dei monaci certosini?

di Davide Vaccaro (Liceo Classico "D. Borrelli" - Santa Severina)

Sembrirebbe facile parlare di un luogo così carico di storia, cultura e vita vissuta solo per Dio; parrebbe bastevole una semplice ricerca per scoprire tutto su San Bruno e la sua Certosa. Ma, intrapreso il lavoro, risulta indispensabile un'attenta analisi (certamente non semplice) del pensiero, del carattere, delle motivazioni che hanno portato quel maestro di Colonia a rinunciare ad ogni agio e consacrare la propria vita a Dio, alla ricerca di una pace che il mondo non conosce.

Con questo studio più o meno approfondito, ho capito che cos'è una certosa o un monastero o, ancora, un'abbazia: sono luoghi dello Spirito, certo, ma anche testimoni viventi di una storia e di una cultura appartenente a tutta l'umanità. E soprattutto testimoni della storia dell'uomo e della sua ricerca di se stesso.

I "viandanti" che abitano questi luoghi vanno alla ricerca di una religiosità più autentica, in modo da trovare il senso della propria vita all'interno

di una realtà sempre più compromessa alla velocità e alla dispersione dei grandi valori. Ma anche per una religiosità non più bloccata e cristallizzata dalla ripetitività del rito e della preghiera.

Molto spesso questi uomini intraprendono un viaggio dove la grande protagonista è la natura, ultima musa che fatica a sopravvivere alla cementificazione del mondo. Essi cominciano una nuova vita, adattando i loro sensi ad intensi silenzi, infranti di tanto in tanto dai richiami degli uccelli e dallo stormire delle foglie degli alberi, circonfusi dal profumo dei fiori, dall'odore della cera delle candele, dall'aroma dell'incenso.

E il medesimo ambiente è presente anche a Serra San Bruno. In realtà, soltanto con Lamberto (terzo maestro dell'eremo dopo la morte del Santo) si giunse alla nascita dell'insediamento odierno. La certosa fondata nel 1091 dal maestro Bruno fu S.Maria della Torre, a sette chilometri dove oggi sorge la Certosa di Serra San Bruno. La scelta di impiantare l'eremo della Torre tra Stilo e Arene, in una zona erta e solitaria, ma attigua alla contea di Mileto, non aveva contribuito soltanto a riprodurre le condizioni di vita eremitica tanto care a San Bruno, ma era servita anche per la direzione religiosa (e non solo) di conti e feudatari normanni, e aveva assicurato soprattutto l'assistenza spirituale dei loro sudditi, desiderosi di essere guidati nel conseguimento dell'eternità.

E così, immersa in quel luogo pieno di mistica bellezza, la Certosa di Serra San Bruno diventò in età moderna un importante centro di coagulo di spiritualità e cultura. Tuttavia dovette affrontare anche le difficoltà della storia: nel febbraio del 1783 venne colpita da un violento terremoto, mentre agli inizi del XIX secolo, durante il decennio francese, veniva decisa la sua soppressione. Dopo numerose e varie vicende, i certosini poterono tornare a riprendere la loro vita di preghiera. Infine, il 5 Ottobre 1984, ricevette la visita di Giovanni Paolo II, che la definì «il faro spirituale dell'intera regione».

L'ideale eremitico di San Bruno fu la foce di un pressante bisogno di fuga dal mondo, lontano dai turbamenti e dai sommovimenti che percuotevano l'ambiente monastico in quel periodo. Egli desiderava la solitudine, vista come il luogo privilegiato per attendere Dio. Questa è dunque per il Primo Certosino indissolubilmente legata all'amore. Infatti, alla base della sua vita spirituale c'era un amore ardente ed esclusivo per Dio. La bontà del Signore è ciò che colpì più di ogni altra cosa la sua anima, tanto che la ricerca di Cristo sarà il fine esclusivo perseguito da Bruno. Egli, nel silenzio dell'eremo, mirava a raggiungere quella verginità spirituale, cioè quel

senso d'unione intima con Dio e di separazione da tutto ciò che poteva distrarre da Lui.

Il suo pensiero, dunque, si costruiva su tre pilastri fondamentali: l'amore, la bontà di Dio, ma anche una condanna al "mondo". In realtà, quest'ultima affermazione non significa disprezzare la creatura, perché ciò porterebbe a disprezzare l'origine di ogni cosa, cioè Dio. Bruno criticava, invece, quella società nella quale la creatura veniva amata più del suo creatore, dove si ricercava la "cosa materiale" e la gloria terrena anziché l'eterno. Il maestro di Colonia, tuttavia, in questo modo, non voleva vanificare ogni attenzione per la creatura, il perituro e il terreno; voleva solo ricordare il privilegio dell'uomo di essere a immagine e somiglianza di Dio.

Quindi l'uomo, grazie alla capacità d'amore ricevuta dal Signore, chiamato ad amare innanzitutto il suo creatore, poi se stesso e il prossimo. Nessun'altra divinità può sostituirsi al vero Dio. È significativo che San Bruno annoveri tra gli dei con la *d* minuscola la ricchezza, la gloria, la concupiscenza, l'ambizione, desideri che portano inevitabilmente a contrapporre se stessi a Dio.

La figura di San Bruno a contatto con la Calabria si "popolarizzò", assunse anche tratti taumaturgici che la resero in grado di parlare ai bisogni e alle speranze della gente. Al suo antico pellegrinaggio, dalla Germania alla Calabria, si aggiunse quello dei fedeli che accorrevano alla Certosa calabrese per venerare le sue reliquie.

Egli persuadeva coloro che decidevano di seguirlo a consacrare tutta la propria vita a Dio nella contemplazione; ciò era sorgente di pace e di gioia sempre nuove. Tale è stata l'esperienza di San Bruno. Ed ecco spiegato il motivo per il quale esortava i suoi compagni di preghiera a gioire, perché «erano sfuggiti ai molteplici pericoli e naufragi di questo mondo sballottato dalle onde».

I tre elementi fondamentali del modello di vita abbracciato da Bruno e dai suoi compagni sono: la reale solitudine eremitica, un'intensa comunione fraterna e una continua vigilanza tesa all'incontro con il Signore.

Poiché i primi bruniani seguivano l'esempio degli antichi monaci orientali che popolarono i deserti per professarvi la vita solitaria, era necessario che i certosini dimorassero in un eremo sufficientemente distante dalle abitazioni degli uomini. Ma soprattutto bisognava che si rendessero essi stessi estranei anche alle preoccupazioni mondane. Infatti, la pace esteriore della solitudine ottenuta con la separazione dal mondo protegge la pace interiore del cuore.

Inoltre, l'importanza della solitudine e del distacco dalla società viene ribadita da Guigo, il monaco a cui fu affidato il compito di redigere la prima regola certosina. Guigo affermava che tutti i più grandi segreti furono rivelati da Dio ai suoi servi non nelle folle, ma quando erano soli. Gli stessi servi, ogni volta che desideravano meditare o pregare più profondamente, ricercavano i vantaggi della solitudine.

Ma che cos'è la solitudine? La solitudine certosina non può essere altro che l'attesa quieta di Dio. Ecco perché nella vita spirituale del monaco bruniano assume grande importanza la cella: essa è il luogo privilegiato d'unione con Cristo. Gli Statuti ricordano che questa «è la terra santa e il luogo dove il Signore e il suo servo conversano spesso insieme, come un amico col suo amico».

La solitudine, però, va di pari passo col silenzio. Un silenzio interiore che è ben più difficile della semplice assenza di parole. Esso è quel grande dono che permette di distaccarsi dai pensieri erranti che penetrano nel cuore attraverso l'immaginazione e che porta a preferire Dio ad ogni altra cosa. Grande dunque è la sua virtù. Per il monaco certosino è fondamentale divenire silenzio nell'ascolto del silenzio.

E soltanto colui che vi ascolta «percepisce il mormorio del vento leggero che manifesta il Signore».

Infine, per creare un giusto equilibrio, accanto a questi due pilastri si colloca la vita fraterna. Infatti, se lo scopo dei certosini è la perfezione dell'amore di Dio, è impossibile che lo si possa separare dall'amore del prossimo: in questo modo non si rispetterebbe il comandamento che Cristo ci ha insegnato.

Solitudine e vita fraterna si equilibrano. E nella vita concreta del certosino non mancano le occasioni di mettere in pratica la carità fraterna, dal semplice sorriso ad altri momenti che culminano nella liturgia. Essa costituisce in Certosa la parte più elevata della vita di comunità, poiché stabilisce tra tutti i figli di San Bruno la comunione più stretta. I momenti liturgici di maggiore intensità sono le Veglie della notte, seguite dalle Lodi del Mattino, l'Eucarestia celebrata comunitariamente e i Vespri, fino alla Liturgia della cella.

Quindi, nel monastero il certosino trova la pace che il mondo ignora. L'uomo impiantato nella Certosa viene guarito interiormente e purificato. Non solo vive una vita di offerta nella preghiera, ma può essere dono totalmente gratuito all'immensità dell'amore, dopo essersi spiritualizzato e divinizzato nell'intimo dell'anima e del corpo.

Il certosino con equilibrio ordina ogni cosa all'unione con Dio, perciò tende a stare lontano da ogni genere di complessità, di molteplicità e di dispersione, attenendosi all'unico necessario. La sua vita risulta pertanto un insieme sapientemente costruito, che si snoda nell'alternanza di vita solitaria in cella e di vita comunitaria, di preghiera personale e liturgica, di studio e di lavoro manuale, tra la sobrietà quotidiana e la letizia dei giorni di festa, lungi dall'essere fonte di dispersione.

Ma oggi, nella società della comunicazione, del rumore, della distrazione e dell'apparenza, è ancora possibile vivere felici, pur isolati, nel silenzio?

Chi è dunque oggi il certosino? È forse uno che non sa cogliere il succulento frutto dell'apparente e facile felicità? È una persona che non sa difendersi dalle insidie quotidiane? È un perdente? È un disadattato?

Il certosino è invece una persona che ha avuto il grande dono di rinunciare alla comoda finitezza delle cose di questa vita attuale per mettersi alla ricerca dell'infinito. Per questo il certosino non è un "solo" ma un "solitario" che è presenza del mondo davanti a Dio.

È certamente un uomo normale che non tenta di fuggire dalla società, ma che ha deciso di attuare un progetto di vita semplice, nella solitudine e nel silenzio: fa ciò che sant'Ambrogio chiamava "negotium silentium", il silenzio attivo e creativo. Infatti nel silenzio, nella meditazione, nell'ascolto della parola di Dio, quando le parole diventano profonde, piene di echi, c'è la possibilità di penetrare meglio ogni cosa, di leggere la realtà per coglierne l'estrema bellezza. Allora questo particolare approccio alla vita quale valore potrebbe avere per l'uomo che resta fuori dalla Certosa? Un certosino con le sue scelte di vita richiama la società al primato di Dio nell'esistenza, a cercare quell'incontro personale con il divino cui ognuno di noi è chiamato, a cambiare per almeno una volta l'oggetto dei nostri desideri e non accontentarci delle solite inutili piccole gioie quotidiane.

E questa nostra Terra di Calabria, oramai da troppi anni ferita da situazioni avverse, colpita al cuore, umiliata da povertà non solo economiche ma, quel che è peggio, da un impoverimento delle coscienze, forte della consapevolezza di possedere questo esemplare "faro spirituale", tragga la incontenibile necessità di trovare la luce che illumina i nostri pensieri e i nostri percorsi verso un futuro di pace, di civile ed operosa convivenza.

La Certosa, anzi è bene dire con rinnovata convinzione, la "nostra Certosa", deve insegnarci ad ascoltare la voce del silenzio, i suoi echi, le sue intime vibrazioni che dall'alto dei boschi delle Serre raggiungono le

nostre valli e le nostre coste. L'esercizio del silenzio attivo e creativo, rappresenti per noi e per il nostro futuro una inaspettata, eppure quanto mai reale, forza per poterci riappropriare della dignità di uomini e di calabresi che ci appartiene e che ci è stata tramandata dai nostri padri, così da essere nel mondo vettori di questa nuova luce e di questa muta voce, sicuri riferimenti di una rinnovata umanità.

Motivazione della Giuria:
CONCORSO LETTERARIO PER STUDENTI
DELLE SCUOLE MEDIE SUPERIORI
“La certosa di Serra San Bruno”
The International Association of Lions Club
Distretto 108YA
Anno Sociale 2005/2006
Governatore: Domenico Laruffa

Appassionatesi allo studio della Certosa e della sua storia, proprio in occasione di questo concorso, il candidato è riuscito ad analizzare il pensiero di San Bruno e le motivazioni che spingono i Certosini a consacrare la propria vita alla ricerca di Dio e della Sua Pace. Da questa analisi lo studente trae riflessioni profonde, convinzioni e sentimenti espressi in un andamento narrativo e descrittivo lineare e coerente che rende all'elaborato un'impronta personale. Con le sue scelte di vita il certosino ci richiama tutti al primato di Dio ed è di questo richiamo che l'umanità ha bisogno, soprattutto in questa nostra terra di Calabria, ferita da situazioni avverse, umiliata da povertà non solo economiche. La Certosa può contribuire, con la forza del suo silenzio a risvegliare la voce delle coscienze, consentendo di riappropriarsi della dignità di uomini e calabresi. Questo il messaggio di cui bisogna tener conto ed è un messaggio di speranza proprio perché ci viene da un giovane che mostra di avere le idee chiare e il cuore disponibile.

*Per la commissione
Cettina Strangis Vespier*